

MIC. # 9669 (RAB. 2405)

KOHEN, NEHEMYAH HAI.

כהן, נחמיה חי.

DERASHOT LE-PARSHIYOT
HA-SHAVU'A.

דרשות לפרשיות השבוע.

FERRARA, ITALY
ROMAN SCRIPT

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.

הועתק והוכנס לאינטרנט
www.hebrewbooks.org
ע"י חיים תש"ע

vicina, qualunque scotimista convien d'arrenda, e dal
corretto della macta di Dio ogni arroganza deve esser de-
preca, e nel libro di Isaias si dice il profeta,
qual verso qu'altre volte da me' ricitato per due quali-
ta' di superiora derivata da morali vittorie manifesta l'una,
occulta l'altra, e lascia ogn'un sa correre gl'io rin-
onda delle avversita' dietro al vento delle voglie, di ful-
mini delle minacce uanno a incrinare le rocce rin-
forti delle sceleratezze: e radiatio vita con
L'AN

[illegible]

il giorno chiaro della celeste, e sembrava luce. Non de-
ser, ma gli egizj, e gli ethepi ancora cominciano i pri-
vj al tramontar del sole, de quali Alessandro costume usa-
to anche in Italia, nella quale la prima hora del giorno
e' l'appunto la prima della notte: e Dracadio Cen-

surus auu uol 1011 241

Dracadio riflettendo alle colpe e sceleraggini degli uomini,
non più in lungo si risolveva di soporargli, come
fatto l'aveva dalla creat^{re} del mondo fino a' suoi, ma pro-
nuncio' contro gli di finitura veniente a tutti gli uomini

come a' suoi, e fece a' rena si proporgono i gi-
gj: uomini di statura sublime, e misurata, e di
colore, che immantinente si raccontano i viti loro le

colpe, e le sceleraggini, come anche i
servitori profani operavano viti grandi, ed orribili nelle
stature alte, e misurate menore. De Ovidio rappresen-
ta l'alto di corpo giganteo di piglio sovrano, ed era

ardito, fiero, e predatore, ed di Caligola dice Suetonio, che
statura fuit eminenti corpore enormi, ma teneva tan-
ta crudelta nell'animo che desiderava al popolo romano

una cosa sola, e poter uccidere tutti con un sol colpo. Così
trattandosi di sommergere il mondo corrotto nelle acque
del diluvio, e lavare con quelle inondazioni le reliquie

laidhe della terra, si narra, che alla batteria del diluvio
s'arrogano tutte le provincie della terra, ed in tanta copia
inondarono l'acqua, che non solamente le pianure vaste, e

le città superbe, ma la più sublime altezza de' monti
si pianse anovita, e sommersa. Le montagne, e le città
si pianse anovita, e sommersa, e in fatti all'attesa

che in fatti all'attesa

Umana

proprio regno, e ciò è legge di natura tanto esatta, che an-
che le cose insensibili fanno miracoli e conservarsi;
siate dunque seguaci del nro principale genitore non di un
modo, e siate certi e nella carità e misericordia due delle tre
colonne che possono sostenere, ed aggregarsi a quella rubrica
di radiato vita con

Libro dei morti 144

Chiusa gli occhi al fine col sonno della morte, cara, non dilex-
-anima d'Abraham, e quel grande, che s'accinse a consacrare di
sua mano l'unico figliuolo, senza stillar dagli occhi una go-
-cia di pianto. Eor tutto sembra squagliato in lacrime: con spi-
-riti amarissimi accompagnando la di lei morte
-anest, orel noel. Fra questo tributo d'affetto, e di dolore,
che diede Abram alla sua consorte; come diedero Noe, e Da-
-vid a Jonatan, e Saul morti in battaglia, e tutta la Giudea al
Re Soria de' Soria. Sono le lacrime sudori del cuore, che col-
-l'uscire ridotte in liquide granelle allegeriscono il cor. E
Dopo lo sborso di questa moneta cristallina, con cui l'anima
paga i suoi debiti all'Humanità: egli è chiaro, che restan-
-do ancora resta anche in parte consolata, ed è chiaro, che cadu-
-ta, di ella è quella pioggia di benedizioni, che si versa dal cie-
-lo delle pupille, la tempesta mente se non si rasserena
almeno si tranquillizza; quindi il suo cuore, che non
-Loro non per lui, Loro cuore non per lui, Loro non per lui. Siane
pure con la digna prima, mentre all'ora appunto il
matino co' raggi del me oriente riuolse in Talamo le bar-
-re, ed in allegrezza la lacrime, e diede benissimo a di vedere
quanto in questo mondo siano vicini i termini del dolore
e del riso. E se non per lui, Loro cuore non per lui. E se non per lui
-Loro

52
-prinj, standi, et affanati opportuno ristoro, che go' si tra-
-teneua a' bell' arte di l'imitare della sua casa, & aspet-
-tarli, e garsi loro incontro, inuitarli, ed accarezzarli,
e come nota il sacro testo *non erat in eis considerandi*
-doni il Patriarca, di l'uscio della sua casa, intento ad aspet-
-tar i' pellegrini, (che standi, e se almanaci su' quella l'ore co-
-centi cercano qualche albergo) & inuitarli, e ristorarli
pare, ch' in guisa di buon pescatore dice un dotto, *expandit*
reponamque hospitales, si de le delizie d' Itham
erano tante reti, reti di carita' temute d' oro & far pesca
de' pellegrini: l'auendo egli altretanto diletto in bene-
-ficare i' poveri viaggianti, quanto altri in tirar nella
rete i' proprij pesci, simile artificio celebra il menocchio
p. 1. delle stuoie cap. 70 ne i' cittadini di Bertinoro nella
pianta di quella città, ed in altri luoghi publici erano die-
-gli conficcati nel muro certi anelli di ferro disposti
e comodo de i' panapietri da legarsi le loro cavalle-
-ture, e che i' cittadini piu' opulenti s'auueuano fra di loro
distribujti quegli anelli che ogn' uno sapena qual fosse il
suo, e che quando alcun forastiero attaccava il cavallo ad
alcuno d' essi, il padrone dell' anello inuitaua il forastiero
benche da lui non conosciuto ad albejar nella sua casa
e s'usaua, come se fosse amico di molto tempo a gessu-
-sa cortesia di che pareua, che quei cittadini, ad immita-
-zione d' Itham, con le reti di quegli anelli, e con p' l'a-
-mi di quegli uicini, procurauero di far pesca de' foraste-
-ri, & inuitarli, e beneficiarli, l'ora sapranno i' miei
discepoli, che tutte le cose di questo mondo sono in obli-
-o di mantenere & quanto ponono il proprio onore, ed il
proprio

santo rilucere l'habituarsi: e Pratiadio Titia Eren
Sunt in multis et non ias

Bel paen di m dimorava Trac, oue q non parat otiosam
la vita pigliando in attito un podere, si diede con sollecita
diligenza ad ararlo, coltivarlo, e seminarlo: e questo con riu-
scita così felice, che ne cauò conto d'uno ^{fructu per. 1000}
^{non per. 1000} questa così grande ferti-
lità, fu ben sì bene ficio specialissimo della liberalità
diuina ^{per. 1000}, ma fu anco frutto dell'industrie, diligente
e fatica del buon patriarca; e mendo uerissimo lauer Dio
influita la benedict^{ne} ad per. gode est iustitiam^{te}, e con
questa industria, e diligenza coltuiu il campo, il che successe
ancho indicato da ^{per. 1000} nel ^{per. 1000} quando ne letendo alle ^{per. 1000}
sta del resto dire ^{per. 1000} per ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000}
^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000} ^{per. 1000}
portarebbe, che come stato buon d'attius l'anno, e aloresi
se fertile, ed arido il campo, ma ben si gioua la riflessione q
in d'attiene ad humana industria, la quale suo mestio
fruttare. e l'anno ara' abbondante e sua natura, e il terre-
no sarà naturalm^{te} più atto a dar molte rendite ^{per. 1000}
^{per. 1000}. Istoria patrista e i. la di C. Furio Cresino. Questi meco-
thiendo da un ricco campo maggior quantita di frutti, et al-
tri non facene da grandissimi poderi da suoi vicini inuidio-
si fu malignam^{te} accusato come et incanti d'auene est timbe
a se le brade altrui, onde citato d'auanti a p. Albino, e temen-
do d'esser condannato a sua difesa instrumentum rusticum
omne in forum attulit et adduxit filiam validam narra-
tura di Plinio libro iij. cap. 6. i. ferramenti erano trauis,
e grandi, e ben fatti. Tracce grandi non piccole uomeri, e
buoi

po' uero de coloro fra gl' Huomini hanno miglior condizione
nella miserie, che più spesso sono stati miseri, che sendo
l'animo nro di tal tempra, ch' in altro non patisce, che nel
far l'habito, & l'la uolta, che l'habbia fatto, i non temo
non cura in qualsisia cinto; ne stima il travaglio
consuetudo est altera natura, dice il morale. Per
inferire la propensione grande, che la tribù d'israhel
hauera a seruir gl' idoli, con la rannunzia ad una gio-
uenea, ch' ama il pigro, la fatica, spontaneamente colui
portandosi, che la consuetudine la conduce. *Et non
est in eis uisus homo. Sicut per duntaxat. i. pueri, di lor
natura feroci, restino, pur menati dalla fatica; che
quando fin dalla gioventù si sono auuetati a portar
il pigo, di buona uolgia lo ricevono, e se gli sottopongono.
David esercitato alla custodia della gregge, solena sem-
pre hauer nelle mani il bastone, che seruiva d'opportuna
diret^{ta}, e difesa delle pecorelle. Per tanto rinuendosi a
duellar col gigante, ben che di quel lepro non fosse in uenun-
na maniera, & preualersi uolte ad ogni modo portarlo se-
co, *non per se, a uisus* sospinto dalla consuetudine, ed ha-
bito, che ne haueua. Diggins Cicerio, su l' termine di cer-
ta sua infermità, trouandosi le forze prostrate, fra la
debilita della conualescenza, sostentaua le languide
membra col beneficio d'un bastoncello. Auue^{ra} *trasi* m^o
giorni a gl' appoggi, benché poi si trouane restituito
alle primiere forze, e poi non ne haueue necessitā uerun-
na, ad ogni modo preuero a portarlo nelle mani di cui fac-
cio nel libro sexto. *Baculo quidem primum innitebatur,
quum infirmus esset, deinceps autem semper ferebat;**

Santo

e venerato, volle ad ogni modo significare, che riceuendo
da lui il uito, il uestim^{to}, ed il ritorno felice alla patria,
come a generoso benefattore con culto speciale, ed om-
quis piu' diuoto gli hauesse offerto honori diuini, di de-
uime, di uittime, e sacrificij etc. Concordano i senti-
ti in giudicare i benefattori ben degni d'esser con hono-
ri diuini riconosciuti. Cicerone nel libro ottauo rammen-
tando la liberalita' di Traiano verso tutti soggiunge ob
hoc & omnem terrarum deo proximus, nihil non uenera-
tionis meruit, et uiuus et mortuus. Andiamo doppo
dauero ostendendo non so qual uistoria, e comparsa di
significati beneficij, che riceuuto come seruile esibito
nel secondo libro non solam^{te} con humani, ma con di-
uini honori. Qual meraviglia dunque se merito' g^o bon
distinti honori, quando era uisam^{te} magnanimo di sta-
ponta carita', e superabonda uerso quej stemi, che l'indi-
dirono nella uita, e ch' il uenderono a fonte barbara.
fu pur q^o dono, ch' abbraccio coneram^{te} i suoi carnefici,
piangendo fra i di loro amplessi, ed in uoce di rimproue-
rargli come meritauano? La and^{te} rugati, e dichiarati
benefattori, non con uenerabile uenire in di q^o uero di p^o ex
uenerabile uenire. La forza deue mostrarsi con forti-
con deboli. La da popularer sempre la riceuolita, non e
potenza quella, che s'usa contro ragione, ne quella, che
si pratica con deboli anche ragionevoli^{te} e furore, e
bestialita'. tutto e' lecito ad una corona reale fuor,
che le trasgressioni della iustitia, q^o al mondo e' la regina
uera, ne i monarchi q^o quantj grandi siano sono niente,
aloro, che di lei ministri, ne la regere i suoi popoli ch'
non

pri antichi si che non solo il motto antedetto si conten-
 :ta di poco, ma anche a quest'ultimo, sapendo benissimo
 non potersi in un istante passare equalm^{te} bene il corpo e
 cib, e la mente di contemplation, mentre il inferno il
 Teologo devotissimo non potersi ingrassare l'uno, se
 non si vende facile l'altra, e ne riduce a' uro profitto, che
 bramando uoi di passare laudam^{te}: l'anima vostra con
 le amenissime dottrine, che si colgono nel perfide cam-
 :po di Dio, vi conviene non concedere altro al uro indici-
 :do, che quel tanto, ch'è puram^{te} necessario & il di lui
 parco mantenim^{to} in servizio di Dio, che tanto suo ren-
 :derij contenti, e soddisfatti in q^{to}, e nel uenire glorioso
 mondo: ————— & Gratiano non Eoen

(*La sua*) *una dopo l'altra*). Furo una y. el non 159
Furono le opere di David direttam. contraposte a quelle
d'Israele, che la dove s'è loro non procurava, che la son-
za, e la morte dell'innocente: David con tutti gli spor-
zi proteggeva, e riparava la vita dell'accusato suo
persecutore, sempre mai contraccambiando l'insidia, e
le offese d'Israele, con gl'ondeggi, e la beneficenza a'
prodi lui comparsite; onde Israele con queste voci fu
attretto a promettere ancora un altro caso, e un altro p.
non qualis. Non altrimenti Porrona se de il
Toscani tene la libertà, e la vita a C. Muccio, dal
quale fu ispirato a morte. In fatti il benefattore
patrice del vicino. Jacob implorando i divini so-
corsi alla sua necessità fece q. voto, che se bene, fino dalla
sua nascita il grand'Addio fu da lui riconosciuto,

non si frenare i suoi appetiti: ed il cielo, che dentro dell'
uomo ha costituito un tribunale di ragione mostra, che
i primi atti d'ubbidienza si devono dalla volontà dell'
intelletto: — : — : & Pratiadio Vita Eten

non può aver altro che il vero 247

Non è solo di pietà: ma di vero interesse umano, così il pro-
prio come il popolo di un vicereame ha in non cingere. Ma
poche sagge stilate sotto il raggio del corcello, serva di invalido
ad apparenza di quel motto, che versarono dalla vena quacchi-
re della spada. Melitide, che non sono i principi e conti
di i poteri: quando come gli altri plebei, non vogliono con-
tribuire dalle azioni male, et anche se le leggono che
da uomini proteggono la corona, e come tali si fanno anche
vivere da questi uomini, che e non nascono su l'albergo del
mondo reale si stimano esenti dalla soggezione del loro im-
pero. Ma non importa con per un uomo che, nel terzo gio-
no appunto succede il conflitto essendo in quel tempo im-
pensi alle difese anche quando non si è ancora visto, ma
che nel terzo giorno il dolor delle ferite viene più acuto,
e maggiore. Rincorrono anche si parla nel libro de fracturis,
e n'è la ragione che nel primo giorno si sente la divisione
fatta dal taglio del ferro, nel secondo al luogo della piaga cor-
re la pituita, che è umore dolce, e piacevole, ma nel terzo
vi corre la bile, la quale essendo calda, ed acrimoniosa
causa dolor grande, e concorrendo il sangue che c'
dolor, e facendosi infiammato, ed accendendosi la febbre
il infermo non può se non esser su l'uovo afflitto, e tor-
mentato, passando go' dalla medicina al religioso si può
ben con tutta giustizia affermare meritar appunto
successo

passane le giornate nelle idee di signorie, e di retri giudican-
 do i di lui sogni: è vero, che le gioie o' dispiaci, che in q'li
 si pronano, con eni pure si dileguano; ma sono tal uolta
 prodigiosi annisi del benigno fato, come nel caso nostro ap-
 punto era & seguire; quindi fu, che ui si tratteneuano at-
 quanto, ed intorno ad eni si vagiraua rifugiata la mente,
 à segno d'un giorno narrando goi. D'auer ueduti due sogni:
 uno de le manate delle spiche s' inclinassero a' q'li, et
 epi legato saueua, e l' altro, d' il sole, e la luna, e le stel-
 le ad adorarlo si rogeffero intenti, i' fratelli tutti imman-
 tinenti riconobbero loro stelli figurati, e nelle manate
 inferiori, e nelle stelle, ed il padre loro espresso, e rappre-
 sentato nel sole, e che o' steno debbe a' dighi ~~già~~ ~~in~~ ~~alla~~ ~~mano~~
~~essa~~ ~~il~~ ~~arma~~ ~~già~~. La metafora di spiche & dinotare
 i' sudditi, et i' corteggiani, d' adorano il principe, e quella del so-
 le & rappresentare il padrone si ritorna nella uita d' Egeo.
 Gli come ambasciatore di principe fu ricevuto all' audien-
 za di Aescenato Re d' Egitto il quale sedeva nel real tro-
 no, cinto di corona la fronte, ed apistito di numerosa quan-
 tità di uanali. Questi dunque ricercando da Egeo a che
 m' aspomigli o' Egeo, e q'li, che sono meco, rispose *Te quidem
 soli uerno, qui uero te circumstat, maturis arboribus*. Dun-
 que il Re un sole, e sono i' sudditi tante spiche, se quello è
 troppo ardente, quelle si disseccano, e s' annientano, se
 quello sia troppo debole, queste marciscono, e s' impuetri-
 scono. Intendono hora i' miei discipoli quale debba esser il Re
 & l' ottima conseruat. ^{ne} de' suoi sudditi, ed anche di se' stesso, es-
 sendo questi, e quello relativi, accioche non s' annientino
 ne gl' unj ne l' altro ne si guastino *uenerande est modus in
 rebus*

Sementa, si portano i padri ad amar q'la prole, de genera-
ta nella vecchiaia, e veda sia l'ultimo frutto delle loro
operanza; tanto omerico Filone nostro nazionale nel libro de
Abraham sem' natos impotentius parentes amant, uel quia diu
desideratos, uel quia natura effeta nulla postea sperant
prolem; uel quia maxime gaudent se in senectute robu-
tos esse ad generandum. In tali le miscevatte con le quali
Jacob amava il suo figlio Joseph, a rinuovano al maggior re-
ciproco di cui afferma la sacra storia: non Joseph non Jacob. In-
d' uno verso l'altro. Briamo carico d'annj piu' di tutti gli altri
figli, anzi esso amava Colidoro, e ego q' due rispetti scrive
Omero (Iliad. 10 uer. 300), e pote era nato piu' piccolo
degli altri, e perche ne piede superava tutti, che q' cio' non f-
materia, che questo suo diletto andane a combattere,
acciale non espone ad alcuno pericolo la vita, si
che nostra l'esperim. come dice l'interprete dell'antico-
to poeta, de si amano piu' i nati nell'eta disperata, si puo
anche aggiungere, di in altro non consistendo l'allegria d'
hauer figli, che nel rinuovarsi nella sua prole ed hauer ob-
tonuta dal cielo una caparra della propria spetuisa, so-
no ragionevolm. piu' lunga la perenne negli ultimi, che
ne primi, mentre non ostante, che la morte non usa par-
zialita' veruna giunge go' prima q' solito ne' piu' ma-
turi. Si go' comunque si uoglia come e piu' amato di se-
pe, fu dagli altri distinto anche nel vestiario, non do-
vea uide che diede addosso non solo a quello d'inalzarsi,
di a' fratelli d'odiarlo. Inso q' da vix an. 300 e pote
regno q' lo piu' i sogni notturni i pensieri del giorno
non cessano di vix q' per stimorono i fratelli, di ei sempre
parare

Furipide fu in romine mira, et evidens nota: e gender
saturn esse, ma se la nobiltà sua si giudicava & indica-
 -tion, la di lui probità si manifesta ocularm. a chiunque
 s'appiglia a leggere la sua vita, molestato q. dalle più
 violenti istanze dell'adultera padrona, eroicam. res-
 -sistendo, benchè nell'età più calida, e spiritosa di fomme,
 ben diede a' di vedere, esser appo gl' uomini da bena ineffin-
 -guibile il foco della deuota religione, e leggerissimo q.
 dell'impudico amore, e pure crederà ogn' uno, che non
 tanto fosse sollecitato con grandissime promesse, ma
 anche minacciato da terribili mali, e già ne parlò lun-
 -gam. il capo terminando così: אין אדם יכול להתאונן על אשה
אשר היא עושה לו, כי היא עושה לו כפי חכמתה, וכל
אדם יכול להתאונן על אשה אשר היא עושה לו, כי היא עושה לו
כפי חכמתה. Q. e' impo-
 -sibile, che chi arte d'impudicitia non s'offuschi, e chi s'offusca
 non perda l'uso di ragione, le fiamme d'amore subito an-
 -nepriscono l'intelletto, hora datasi alla disperata femi-
 -na a' studiare le misfure più crudeli, inuentate dall'ar-
 -te, e prodotte dalla natura, che può dire le riflessioni
 micidiali, ed i pensieri d'inferno, che spargano di la mon-
 -te? esaminò gl'aconiti, i napelli, le cicute, gl' eruo-
 -tinio dell' Hebore, delle uiper, delle cantaridi, polue-
 -riso antimonij, distillo' ragni, ed accorrio' scorpioni, e
 diuentando in se medesima un immaginato armario di
 ueleni trafelsa tra tutti gl' alori, e s'appiglia alla catu-
 -ria capo capo capo capo capo capo, e spogliarlo dello
 spirito vitale, e dell' honore assieme. Non e' q. che pa-
 -uenti di la & base condamentale delle sue operationi
 la religione, mentre non solo sa quello preservare da
 tutti

rebus: ~ ~ ~:

of Fructification of the Coen

149 חוסה אלמן עמ' מרמור

Considerabili sono le proteste di David; di non entrare nel proprio tabernacolo, di non corcarsi nel letto de' riposi, di non dar quieto sonno alle aggravate palpebre; se prima non s'avene satisfatto à quanto doveva contribuire a' Dio, alla patria, et alla religione. *Deus tu solus rex celsus rex super omnia terrae*, si che anteponeva la cura delle cose divine a' tutti i suoi commodi temporali; lebbro massima gl' antichi romani benche idolatri di quali Valerio libro I cap. I n.º 9 *omnia post religionem ponenda semper vestra civitas duxit*; ma così profonde radici gettato l'aveva quella nel cuore del salmista reale: che se bene attualm^{te} dalla fievolezza de i' precubori era inaltrato, che procuravano ucciderlo, esso più s'applicava a' meditar la legge di Dio, che a' ricercar il ricovero della sua vita *non periret quia erat dominus*. Di Numa pompilio scrive Plutarco nella di lui vita, che mentre stava attualm^{te} offerendo un sacrificio, agguagliato, che l'inimico armato, e furibondo contro di lui si spingeva: punto non si discompose, ma proseguendo nel suo ministero, quiescam^{te}: vigore ab ego sacrificio. qual specchio esemplare di devota religione non fu poi in faccia al mondo, che non tanto nella simetria del suo volto risplendeva la effusione de i' lineam^{ti}, e la vivezza de i' colori, che lo rendevano à meraviglia bello, ma spiccava altresì un lume riguardevole di nobiltà, che lo dichiarava in somma persona venerabile, e maestro, e devoto *cunctis animis ac corpore totumque*, et aliorum *totumque*. Che nel volto humano si ravvisino i caratteri della ingenuità, e generosità de i' natali co' fine

Curipide

[illegible]

tutti i' minacciati infortunij, ma fa ascendere il di lei
potere all'auza delle grandezze, alle corone, ed agli anel-
li reggi. *Ex quo patet quod non est in seipso, sed in rebus*
disposti adauer & fine in tutte le loro azioni il culto
di Dio, se desideranoauerlo & protettore in ogni euento
gubernat. *Ex quo patet quod non est in seipso, sed in rebus*
aucto. *Ex quo patet quod non est in seipso, sed in rebus*

Non mai meglio può esprimersi la qualità della vita huma-
na, che non rassomigliarla alla vita militare, essendo cias-
cun uomo esposto a' soffrire molto, e laticare non gli man-
cando continui contrasti stenti, e sciagure. *Ex quo patet quod non est in seipso, sed in rebus*
predica Job in principio del cap. settimo,
ed Euripide intese q. uerba, che dice, sed o uari agnosce-
te hominum mala, lucta est enim uita nostra, et in-
uero la continua iperitenda diuina. proua che i' godim.
mondani nella presente uita, sono egualmte. e breui,
e trouagliosi, picciolo, e non sedio dice la sapienza e'
il tempo del nostro uiuere, nel qual proposito dice qu-
daua, che lo uicere' quanti anni haueue uole. *Ex quo patet quod non est in seipso, sed in rebus*
felicita' sono breui, e come che passano uolando si esprime:
no dall'autori, et altri, che tutti gl' uomini di cure troua-
gliose uengono infestati, e dall'amico defonto e' quasi l'uo-
mo uiuente ad obseruar lo stato, e la conditione del morto, ri-
cordandosi, che da un giorno all' altro, anel' eno si ridurra all'
istessa miseria mihi. *Ex quo patet quod non est in seipso, sed in rebus*
suo. Si che l' uomo infelice, el' oggi e' in figura, dima-
ri e' nel sepolcro. Francesco p. re di francia, da Carlo
quinto tenuto prigion di guerra in ispana, scrisse su
le

25th Nov 1947, Monday

Come il verme, generato dalla pianta, rode la pianta,
e la reduce all'estremo: così l'invidia, concepita
nelle viscere dell'uomo vitioso, s'impastoidisce l'oma,
e gli contamina le carni, il cuore, ed il sangue, uol
dire il sangue, e l'anima, e se stessa abominabile,
e di gran lunga più enervabile riesce, eccisandoci
contro di noi, nel cuore de i' nri prossimi, e de i' con-
giunti, più che de gli stranieri, e de i' lontani, difetto
invenuto dall' Eclesiaste. Lo axi the lo ax ax, non
vignu lo ax y, ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax
= re quando gli piace gl' morale, che nelle opere bona
si lodabile essendo, che non ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax
non può compatire ne meno questo genere d'invidia
= si, che supposto anche, che non ax ax in certo modo si
= molare lo spirito ad intendere qualche virtù, se
cio' la e principio l'invidia ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax
ax
ax
ax
bona sentia far prima indegno rannaggio e le strade
del male: ma ax ax Cleobolo come riferisce ma-
x ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax
rispose amicorum quidem invidiam inimicorum
non insidias e Berliandro diceva esser l'invidia l'
infeccione dell'amicizia, riconoscendo che questo
vizio fra i' peccatori dell'arte istessa figulus figulo in-
= videt, faber fabro, cantor cantori vicinus vicino,
ed i' nri ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax ax
= tato al dialogo occulto parlato fra i', ed lo ax ax

Scritto nel 1593

Ina delle facili maggiori, de si per un'anima nel mondo, si
è quella di muovere un'anima di l'abbia stabilito di non vo-
ler esser mosso, come si come la ragione non può dar breccia
sia se non in quel cuore, da la conge, e che l'ammate;
così è vero, che dove in uoce della ragione, combatte la vo-
lontà, ogni lingua, ed ogni eloquenza perde il filo, e la
virtude. Espone molto bene la dura inflessibile, e l'
ostinata quiccia del popolo nostro il profeta Isaia col
dire: *nonne quidam populus dicitur qui non recipiunt* e con
simili concetti rappresentano i latini la franchetta di
quelli re, che non ricevano di mettersi a qualsivoglia
impresa, ed in traprendere ogni indignità, nel qual propo-
sito. Cicerone gli chiama faccia di ferro. Nulla cosa è
più profonda del cuore d'un principe, nulla più fissa,
e nulla più inscrutabile. *quod non potest periri* vero,
quanto più poi sarà inscrutabile l'infinita mente di
Dio se de re nelle sue resolutioni, non sapendo l'ingegno
capire come uogli egli dar materia d'ostinatione e pos-
sia punirli *non enim potest* vero *et non potest* vero
quando non si dica, che tanto meritava quel
barbaro, de qual fiume fatto e la perfidia tiranno de cam-
pi superando l'aspine, che si sforzava di tenerlo a freno
modere con le sortuose uoragini dell'onde, e rotta più torbi-
do, e spumante quant'alberi, semi eae, et animalia si Ho-
na fra piedi, e tale a punto è l'impeto de furibondi re-
gi *non enim potest* vero *et non potest* vero in maniera, che come di
male in peggio procedeva la di lui iniquità, così di malin
peggio succedevano i castighi, facendogli l'omnipotenza
vedere

egittij, tenebre dense, e palpabili tenebre di ingombraro:
 no tutto il regno, e tenebre che durando 4 tre giorni, e tre
 notti intiere, si dattam. ^{se} opprressero quest' abitanti,
 che l' uno l' altro in conto alcuno, discernere non sa-
 reban. ^{et in ipso die non erat sol ultra visibilis per totam diem.}
 Racconta Topico nella vita di Caro
 che poco avanti alla morte di questo Imperatore, Tanti
turbini subito exorta tempesta est, ut caligarent
omnia, neque alter alterum nosceret. Con la notte
 caliginosa dell' egittij hanno riscontro le tenebre de i
 popoli cimerij de quali Omero libro xi. Procopio lib.
 secondo de bello Gotico parlando dell' Isola Rube situa-
 ta vicino al polo artico, scrive, che si come nel fine
 dell' estate ha quaranta giorni continui, ne i quali
 non s'ode mai la vista del sole, così verso il fine d'inuer-
 no 4 dies quadraginta nunquam sol ulla parte conspi-
 citur. La Finmarchia si come ha i giorni estivi di cin-
 que mesi continui come scrive Aldo libro 1. cap. 1. così
 d'inverno ha cinque mesi di continua notte. Secondo
 la Laponia, quasi 4 tre mesi e a nell' inverno dura
 una lunga notte, come nella Botica, ed altre regionj
 settentrionali. Il Cardinal Baronio tom. 7. anno 146
 citando Teopane, ed il Zonara como scrivo dell' anat.
 li riferisce, che il re stette nascosto 4 die e tre giorni
 continui, restando quei giorni mesti, pieni d'oscurita,
 ed orrore, uoglio con tutto cio inferire che chi non inten-
 de i miracoli di Dio, ne sa mirarli se non col piede
 naturale, ne sara semare all' oscurita e capira quan-
 to menauigliose siano le opere diuine, le quali si
 unelarsi

trapani; che in questo senso diceva, *salomone 7. mo v. 24* *Le*
corde de reu sapienter, tanto si dice di quello, che riguarda
 da alle passioni, che nell'animo accadono & se offre; che
 degli uomini si ricevono; ma riguardando poscia alle
 avversità, che dalla fortuna & d'io meglio dalla mano
 giusta di Dio si ricevono vi dirò, che nell'anima d'un
 pareggiavano insieme, e la forteza eroica, e la speranza,
 invincibile; protestandosi, che quando anco Dio l'ha uoluto
 uiciso, egli l'aurebbe ad ogni modo sempre mai nella bontà
 sovrana operato. *Ex il stup. p. magne indolis signum*
est sperare semper diue Floro (lib. 4. c. 15), e Tacito insegna:
ua (lib. 2. Hist.) che proprio de' forti insistere con la spe-
 ranza contra le righe della sorte, e de' timidi il portarsi
 to alla disperazione. Ma necessaria: se noi popolo di Dio
 rifletteremo, che egli nel punir l'uomini, procura la salu-
 te non la ruina loro; e di inuisa di potente chirurgo fe-
 risce taglia, ed impiaga: ma a sanare, che quella uoce diui-
 na la quale esprime *non in uis* vuole appunto alludere,
 di es *in uis* di buon medico, che taglia, e sana, e
 arma & ferire, ma porta il ferro, & curare. *Ex il*
lib. 2. Hist. 2. mo v. 24 *Ex il* *lib. 2. Hist. 2. mo v. 24* *Ex il*
 Hippocrate nel libro delle ferite del capo esprime il medico a ue-
 nire al taglio, che non applicare i medicamenti: non daremo
 nelle mani nel mezzo delle turbolenze come fecero i neri
 nella lett. *Ex il* *lib. 2. Hist. 2. mo v. 24* *Ex il* *lib. 2. Hist. 2. mo v. 24*
Ex il *lib. 2. Hist. 2. mo v. 24* *Ex il* *lib. 2. Hist. 2. mo v. 24*
 tutta la gente d'arme e con sei cento carri falcati ben
 proueduti d'arme, non considerando, quanto sono esordi
 i pensieri di Dio causa delle cause, che tanto orrore & terrore
 uedere

appellarsi tale non devono, ne possono essere ad altre para-
-fonate, e nel caso delle tenebre d'exitto è mirabile co-
-nario, che se vende miracolose, ed è che può vedere
in un medesimo tempo due contrarii in un istes-
-so loco avvenire pel mezzo delle tenebre exitia:
che risplende ben chiara la luce per suoi servidori
non sa cosa che non sa, ne può
ingegno humano capire, tanto sa far quel Dio, che
si fa vedere coerto da tenebre in sollievo de suoi
devoti, ed in supplizio de i loro persecutori.

di Fratiadio Vita Coen

Scritto nel mese di Aprile 1555

Io so benissimo quanto l'umanità nostra sia sensi-
-bile alle avversità; ma se allora i viri non emersi
passione d'animo si regolano, che non valga l'animo
stesso a moderarla se non a fatto a sanarla. Paravi
uno tiranneggiato da un odio sì fiero, che si sembra
condannato a sentirsi fare le viscere in fin
a tanto, che ci non squarci quelle dell'odiato nemico;
quando, provabile ad un tratto nell'animo alcune mas-
-sime d'uomini autorevoli, che gli fanno conoscere es-
-ser cosa vile l'odio in un cuor generoso, e che dal per-
-donar all'inimico se ne ritrae gran lode, accolo porta-
-to dall'ambizione, alla sperata gloria, ed in essa quiesce:
-mo quando l'animo suo dona, e più non sente q' l'odio
alcun torm.^{to}, e così d'ogn'altra passione, ad avversità.
Dimostra veram.^{te} animo grande colui, che non bada all'
ingiurie, e contumelie, onde egli è caricato, ma se le met-
-te sotto i piedi, ne punto se cura, e con cuore tranquillo le
trascina

di che più autorità hanno le leggi, che esse medesime.
 e tanta riverenza dunque si presta alle leggi humane,
 quanta osservanza sarà noi dovuta alla quella di Dio,
 la quale trattandosi di pubblicare al mondo nella lett.^{ne}
 d'oggi si fa chiara protesta, che quella fu distintam.^{te} et
 presa, et ordinata dalla voce divina. Lo ap. v. p. d. 237
 non solo ben convenendosi il titolo di regia a
 quella dirett.^{ne}, et e insegnata dal Re de' Re, a quella, et
 e fondata su la carità, et e regina delle virtù, a quella
 che ne conduce al regno del regno sempiterno, e beato.
 et e d'ora, che non solo ne i sacri volumi di ora, ma scritta
 altresì nel cuore de' l'huomini a i quali la coscienza, e
 propone, e dimanda molte di quelle cose, che abbracciare, o
 che fuggire si deve, poi che alcune di quelle cose, che non
 fanno legge, naturalm.^{te} fanno alcuna di quelle cose,
 che di legge sono, e non avendo loro altra norma sono a
 se medesime direttori, e forse a ciò uoltero indicare i sa-
 cri moral.^{li} de' nostri giorni. Et non solo, ma
 e Filone hebreo nel libro de' Strom.^{li} dis-
 corre q. eccellenza bene in q.^{to} proposito. Et sunt viri
 qui recte, ac sine culpa vixerunt, quorum virtutes
 publicae sunt in sacrarum litterarum tabulis, come
 fosse. Noe Malchisedec Giobbe, ed altri vissero d'avanti la
 concessione della santissima legge a noi e mano di ora, im-
 pero che furono eni leggi arimate, e rationali, e due
 cause venerabili, l'una delle dimostrano, che i precetti
 della legge non sono dalla natura discrepanti, e l'altra q.
 che danno a divedere con ciò, non esser di mestiere gran
 fatica q. correggere la vita, secondo la regia legge, di
 modo

vedere da quell' aque medema, de douevano esser q noi in-
istrom.^{to} di salute, l'aurebbe l'inimico ricauato l'oppressione
e la morte poiche ~~v. r. n. b. n. p. n. n. n.~~ Ills. In conclusione il
solo nostro uerace Dio e protettore dest' innocenti, e ben sa
humigliare i' superbi; et e' quello alla cui potanza, forza
humana non sa reggere, et abbatte ogni nostro iniusto
esecutore, etiam di q quelle strade, da noi si credono q
noi presigittore ~ : ~ : q Pradiadio Vita Coen:
Giuso au na. bl 2014 L56

Nel cuore humano ha Dio piantato un tribunale, ove le
 leggi sovrane si trovano col dito divino descritte, ove
 la ragione serve di giudice, l' coscienza d' attore, ed i senti-
 menti di testimonij, i quali od accusano, o difendono l' uomo, ri-
 trovandolo o colpevole, od innocente, e forse a ciò significa-
 to con la sua riflessione sopr' il sacro testoviar. *brx lxx.*
 Che la mala coscienza accusi il delinquente, che lo affli-
 ga: l' avverti molto bene Plutarco. Il frutto poi che viene
 prodotto dalla radice della colpa è il rimorso, e la confusione
 eterna di colui che pecca onde il Petrarca
 Ma ben uaghi son, si come al popol tutto
 favola fu gran tempo: onde sovente
 di me medesimo meco mi vergogno
 e de mis uirgiliar vergogna è l' frutto.

Fu alle leggi dal reolo dato il titolo di regali, componendosi
 fondate su la giustizia che è uirtu regia. La onde Ordo
 in un lano, chiama la legge deorum hominumque
regiam. Demarato re di sparta ritrovandosi è nullo:
 ad uno che si studiava, come essendo egli il re uivesse
 in amplexis uisore quoniam leges in ea sunt potentiores

maniere defraudò la mente, e le dispositioni dell'altri testar-
tori, resto nelle sue dispositioni defraudò. Chi ha provato in-
para a suo costo a saper commiserare. Ingiunge Dio al nostro
popolo d'astenersi dall'offendere i poveri pellegrini, parte col
commiserare alla conditione loro, i quali trouandosi in pace
d'altri hanno sempre l'anima ingombrata da timore, da
ueggogna, da sospetto, da metitias, e parte col ricordarsi, che
ed essi ancora furono nella terra d'egitto, e nel deserto is-
tano pellegrini, non enendoy mèzo, che più ci alletti, a
commiserar gli altri, che la rimbrandia delle nre miserie.

La regina Dido da Virgilio rappresenta in atto d'invita-
re con benigno affetto i Troiani nella sua rege: protestan-
do, ch'auendo ella sofferto le medesime sciagure, dalle quali
essi erano aggrauati, e che q'cio si moueva a commiserar-
si non ignara mali miseris succurrere disco. Il ben-
uerso suo non altrim^{te} Sofocle in Antigono Audiamus
eorum ipsa uerba. Il nro intelletto, e sia spiciato tutti
i tratti della fortuna non arueda giammai, e pare ella appun-
to godere, che da fatali riuoltom^{te} della sua ruota, riconosca:
mo qua più i successi delle mondane faccende, ella che si uan-
ta resolutrice dell'human accidenti altram^{te} dispone, e q'
uie dal nro intendim^{to} non credute, ne prouedute, ne la-
berinti se rannicchiare da dove ci sembrava noi non
poter mai uscire.

e Pratiado Vita Coen

Autore del 1017 152

Concordano i più sensati, e proueti autori che ne i linea-
m^{te} del volto, nella compositione dell'occhi, e nel portam^{to}
dell'habito, e della persona molto bene risplende il nro in-
terno

ne può sempre il prudente giudicare la probità o malizia
 intrinseca da ciò, che esteriormente si vede? Trouarete. certo l'uo-
 mini che sono deuotissimi, od almeno sembrano esser tali
 correndo alle scolle, a certi meri, a recitare le più deuote
 orationi, ed emanar romore da humilissimo cuore, ad
 esercitar parole di carità, co' poveri, con miseri afflitti,
 et uisim^{te} con i defonti, in cose però, che non ussino di
 mestiere spesa alcuna, ma quando co' si trattano d'impe-
 gnarsi, in azioni, che diminuir douette un danaro dalla tas-
 ca, si pur ella deuota quando si uorgia, che non fa di loro.
 Se gli proponga altrimenti un'opera, che gli uolga uicere, si res-
 ta, od enorme, sona, o mala, poco si cureranno di quei me-
 zzi, che conducano all'utile, tutto che non sieno lodabili;
 con fastidiosa uolenta opera l'oro, e l'argento al cuore
 degli uomini interuenuti, inducendogli anzi a corrompere
 la iustitia, ed operare con ogni querita, multos enim
 dedit aurum, et argentum, et usque ad cor regum
 estende la sua forza, et il seruerà, cio' il appetam^{te}.
 Dice il testo preciso nell' Ecclesiastico, l'oro dighe molti
 e querbe i cuori dei re, nel qual concetto si legge nel
 Deuteronomio *cap. 25. v. 26. 27. 28. 29. 30.*
 ed un altro adduce *1. 10. 11. 12.* *enimma mutnebra cum murra*
faciunt rectissima curua cio' e' argentum, che tant'
 e' mutnebra letto con ordine retrogrado, et aurum,
 che e' murra inducano molti, che d'altro opera rebbero res-
 tam^{te}, a traslocare in altroni oblique, disorte, e uisio-
 ne, non senza ragione dunque resistono i nostri maestri
 già i segni patognomonicj della conditione dell' uomo
 quella dell' interuenire, all' ora, che lasciorono scritto
 nella

eterno, e borbice baccia la lingua: ad onta del silentio si
 publicano francam.^{te} le qualita' de i' nri affetti, essendo
 la faccia l'arbitro della cogitatione, et interprete del
 tacito cuore, il volto e' q lo piu' indice della coscienza,
 et il taciturno discorso della mente, quindi l' Ecclesiast:
 dies ex uine cognoscitur uir, ed il re de proverbij
 sufficienza si manifestorno le interne pas-
 sioni di ora al re. Frattanto, f. metro del color della fac-
 cia, quantunque ei con la lingua non le baccia
 palente, argomentando epi della melanolica apparen-
 za i' petti pensam.^{te} del cuore, al re, e con de-
 la quale poi si uide, che da altro non trane
 l'origine, de dal considerare il tempio di molato, e confun-
 to. Ch' altri scopri' l'amore impudico d' uir, che la pia
 delle sue guancie smunte gl' m p 17 22 ex uir, e con de-
 ganda Seneca nelle lre al suo Lucilio in tal proposito
 debbe a' dire, ch' ogni cosa esterna e' contrappo infa libile
 dell' interna, e ch' etiamdio dalle piu' minime cose si puo'
 prendere argom.^{te} de i' costumi. Il caminare un gesto del-
 la man, e delle uolte una risposta, un dito muto in testa,
 ed una piegatura d'occhi, fa conoscere un uomo impu-
 dico. Il malumore si conosce al viso, il pazzo al volto, ed
 al portam.^{te} e in somma non u' e' pfezione, od impfezione ueruna,
 che non habbi i' noi, esteriori contrappo uir, e con de-
 uir e' ben go' uero, ch' essendo ridotto il mondo all' estremo
 della finezza, mentre sa dimostrare con le actioni al
 di fuori, cio' ch' ei mai fu al di dentro, come sapiam.^{te}
 inognorono nella serie de' finzioni, non deue
 ne

g. Pratiwi Nita Sen

ביום חמישי י"ב חשוון ה'תש"ח



simile a quella d'Atto poeta, essendo un uomo non, che
 dotinale, ma di natura inferiore a gli altri si pose una
 statua di grandezza misurata entro d'un tempio, di cui
 Plinio; si che non tanto alla sua real' persona, ma alla
 statua ancora, che rappresentava la di lui, sombiando
 ordine l'acennato se, sotto rigide pene, de' sonori of-
 ferti honori di cui si godeva, e forse da l'origine di Fabius
 Terrentio il costume, usato in Babilonia, che non so qual
 prefetto, presidente alla porta della città, non permetteva,
 d'alcuno entrare, se prima non l'aveva dato adorato
 estremo alla statua de' re, ciò che, riferi Filostrato nel
 la vita d'Apollonio Tiano Libro primo e troppo noto
 il fine della sua tragedia a miei discepoli, che se l'in-
 gegno, e resto l'esa la sua immaginazione parendogli
 d'esser trasformato in una bestia fece in fatti un cavallo
 e per questo con ciò restavano pie-
 gate due parti nella corrente lezione. Il che non
 sauto tiene la scintilla nascosta nel cuore, e non s'esal-
 to il suo spirito quantunque si arricchito di sì nobile,
 nonno sembrandoti anzi, e per di debole talento, di modo,
 che le donne le quali erano veram. scisse sotto con-
 dimento a d'ora il Fido senz'esser comandate da mi-
 nistri, che non superavano in esse tanto, e non
 che ella stava vivente nel loro cuore, e non
 da a tutti, e multiplici.

ma i ministri dell'iniquità che di buona voglia si eleg-
geva; anzi d'onore il minimo fra i ministri suoi, che
il monarca fra la turba de' scelerati non fosse
meno. La cui indole era molto lontana
da Giulio Cesare, che l'ansiosissimo dell'autorità supre-
ma seriam^{te}. Ideava dire come nella di lui vita scrip-
te Plutarco uollez più sotto esser il primo nel castello
rosso dell'Alpi, e de' pochi, e tenui uomini l'incrina-
sere, che il secondo di Roma, e dare la grandezza sua
eccitare negli fumi nel cuor humano, l'ecce-
sso nel cap. 3. con sano consiglio quade a frona-
re gl'altieri spiriti, e tanto più banam^{te}. sentire
di noi stessi quanto più si vediamo eccelsi, e subli-
mati, quanto magis es humilia de in omnibus, e
Tullio quanto iustores quibus, tanto nos iominus
geramus. Io benissimo che que' presuntuosi i quali
sanno far credere l'avaritia e parsimonia, la
prodigalità e generosità, sapranno anche trovare que-
sigo l'alterigia, e diranno, che la voce superbia ed in-
superbi non sempre dinotano fasto altiero, e pedante.
ma talvolta ancora inferiscono cosa illustre, signifi-
ca, ed eccellente. Così Traia parlando con Gerusa-
lemme dice. *per quod non est in te* *sed in te* *sed in te* *sed in te*
que è tanta traducano crisi admirabiles
in uoce di *sed in te* *sed in te* *sed in te* *sed in te*. ma vediamo in cortesia il
fine di cotai scelerati. Abimeo non era, che un uomo
di statura eguale a gl'altri, che non arrivava a tre
braccia misura, e pure uolte, che la statua rap-
presentante la sua persona fosse alta senando braccia

no & la sua imbecillità quasi ricordandosi le cose prese
 de' nri maestri all' hora de ragionando il divino archetipo
 all' anima una enageratissima che non è tanto e' debolza quanto di pregiudicio la
 curiosità humana, che ella è sempre segnò d'otio come da
 morali storici si dice e' la vita de' Ateniesi come de' so-
 rabietti, di in quella città si, s'eraiano, i quali da ribuni altra
 cura erano brattenti, che dall' inuistigare, emore mai qual
 de novità come dice Demostene parlando de' med. ed in fatti
 quel tempo d' Iddio ci dà Dio & ammanar meriti, ed eser-
 citarli nell' atti di virtù esser deue da noi con delligenza
 sollicita conseruato, e lodato m. impiegato, e non in la
 uana curiosità la quale non può se non cagionare
 mali effetti, & ciò: & l' ecclesiastico procura d'uestire
 da quella uiuendo in suauità sedul' noli scrutar
 multipliciter, e se mi ammiri quale di se solo con la
 dauidica manima *102221 7-24 . p. 24-25* la quale
 la quale semora iustitare anzi sempre più l' huma-
 na inuestigat: ad auanzarsi quando più nella con-
 templat. *ne* siarosi & esperimentaba risposta quei
 quattro sassi entrati in quello ameno giardino, ne mo-
 troneli uerdellante & d'auun, e d' alcuni altri scio,
 e minacciante incendiarsi *omel 102221* che non
 si deue con tanta curiosità inuestigare questi arcani,
 ed Iddio si è comiaciuto di tenerli occulti, e che non
 dobbiam uscire dalla sfera della nra professione, diuolendo di
 di ciò che suora il nro stato ne querat *id quod eminet su-*
pra uirescentia e Catone: lascia li arcani di Dio, e di ricen-
 re iora su il cielo, emendo su mortale curar deui delle cose
 mortali

Il primo per altro di cui si parla è che non potersi le sapie regie
di cui per un suo vanto lo, che precipitando dall'emi-
nente loro grado, non seppe fillare de rosa ordinaria, e
uile. Ma in, e de si la specie più inferiore, uagliare
il uero che inueniva registrata in ultimo loco, tanto merita:
no i' suoi, che si rendono odiosi a' si' uomini, et a' Dio:

a Gratiadio, Vita Coen
L'anno 1603

Non tanto col ministero de' sacerdoti, e con l'anistia
ta del re, e domine, e di tutti l'altri nri nazionali l'area
di Dio fu collocata nel luogo più rinverso del sacro tempio
chiamato sancta sanctorum il Dio sotto sembianza di nebbia
oscura, ma luminosa in ombra tutta quella sacrosan-
ta majestà. Ma nel 1603, che si dice, che si dice, che si dice
che la maestà divina comparir uole dalle tenebre nebbie
vellate, ed adombrata. Io che pred. l'auena. Quind'già
non ed è quello stesso che si riferisce nell' enodo di Dio di
materia alle caligini al santo an ed a nri parlaua. Se dun-
que uol Dio esser uenerato tutto tutto coperto dalle
nebbie, onde il sommo Pontefice non poteva trattenersi
nel propitiatorio nella prima sua entrata se non san-
to tempo che bastare a uentrare dall' incenniero denfi
nebbie di fumo, che tutto l'adombrano e lo coprono
di cui non può mai lo anni più il fedele. Che orama
fodere di Dio il facei non sempre con l'imporbuna co-
muni delle pupille (che non tanto non offerebbe nulla
neppure se non offerebbe sensibilmente offeso), ma più sotto co-
il uero della fede; oue non può l'intelletto restar a pie-
no

= tra cello, adduce un tal Lario, compositore di versi lami
 il quale inuelt' contra Licomante che s'era demencia
 = to il sale, e la mensa. Non u' ha dubbio allora, d'essen-
 = do Dio infinita purità: tutto ciò ch'a lui si consacra
 esser deve in sommo grado purificato, e mondo, onde non
 sarà meraviglia, che se l'intestini ed i piedi della vittima
 non prima fossero posti su' l' suo altare, che non fossero
 con diligenza lavati. *Si per un uero vno per un uero uero*
 E la stessa fertilità suggestiva procuro' introdurre ne
 i suoi profani riti un simil fatto. Quindi scrivo nel se-
 = condo libro della Geografia serue, ch' i sacrificanti dopo
 l'auere ben bene esaminato le viscere dell'animale
 se fossero da ogni detto liberi, ed esenti prima di metter-
 = le in su' l'altare, le coccuano a lena. Da tutto ciò
 risulta, che tanto la scola sacra, quanto la profana
 ci esuade a mondare con diligenza le nre viscere da
 tutte le impurità, e lavar i piedi ~~del~~ *da* quali
 si uolga lordura che spicta vittima rimanda l'
 anima nra sotto il celi sovrani potendosi benin-
 = te del letterale intendere, che l'altare di Dio sij il cuo-
 = re dell' elett, ed i sacrificij da offerirsi in detti altari sono
 le opere buone de' deuoti, e fedeli, q' in tutt' i sacrificij
 deve offerirsi il sale, che non u' e' alcun opera lodata
 = te, che non habbi di bisogno del sale della sapienza per
 esauuarsi da qualunque corruzione di uani laudi, e
 d'altre praua, e superue coritazioni, e penfamenti.

a. Eustadio vita Coen.

Licio nel 6. uol. 2. 2. 2.

Cominciano lo spazio d'un anno se semina nella del

re

indivisi: —:

of Pratiado Rita Coen

164 יום ה' כ"ב חשוון תש"ח

Fratello mio, e miserie, ed abbandonam^{ti}, de Jerusalemme in
 quindici anni, prout n^o suoi natali un fu, che restaf-
 se prout n^o suoi insinuando, ed i' corpi de i' bambini,
 sub^{to} n^o vogliono aspergersi di sale cori' q^{ue} dicevano la
 loro misericordia l'umidità, come q^{ue} venderli piu' sodi, e piu'
 ristretti, ed anco q^{ue} sanar la ferita dell'ombelico tagliato,
 come insegna Galeno nel primo libro di conservare la
 sanita, che molto giova al bambino, che si prima affo-
 gna moderato sale q^{ue} si rende la sua cute un poco piu'
 tesa, e piu' soda, non e' meraviglia se in tanto brucia-
 to si fa quella cute ridotta, mentre erano gia cenati i'
 padri della deust^{ione}: ne sacrificij, osservandosi, ed essendo le
 vittime offerte su i' sacri altari rappresentanti tante
 vivande imbandite su la divina mensa, preparata
 agli onorij della divina maestà, ed infinita: omni ratio-
 ne quadrata, che loro s'accorriano quel sale, che non
 era di tutti i' cibi saporito, ed eccellente condim^{ento}. Ma
 non era an' altro, ed e' quello appunto, che si legge scritto
 nella corrente lezione ista sopra Gen^{esi} 18. Platone
 notava saltem divinis rebus maxime convenire, che
 q^{ue} divinus sal da Omero egli e' detto. Il sale della mensa
 da conservare grava rimembranza dall'amici, e re-
 miniscenza d'amistà si conservava col di lui beneficio
 fra la maestà di Dio, ed il suo eletto popolo, ma la memo-
 ria del sale, e della mensa, ricevuta da altri cu' questa
 da Babilonia, che fra l'altre simboli questo l'aveva sale
 et mensam representat, ed Origene nel secondo libro con-

ueniente se riconosce quello un centro, senza esser limi-
 tata da alcuna circonferenza. e la mia circonscrit-
 ta dall' amplissimo cerchio di q^l inestinguibil amore, li
 di cui effetti incominciaj a godere, mi da quando hebbe
 il mio intendim^{to} motto di viverla, e conoscerla q^l
 mio principale direttore, e se dalla truce infame preci-
 pito, t^{ra} man q^l mezzo della superbia, fu anche sempre
 piu' solimato mordaceo mediante la sua presenza
 ne d'esser marcato co' l'espionio di seno di Dio, e si potra'
 anche credere, che ricorsi altrettanto a me mentre mi
 uanto uelato di ministro ben degno di quello, e dopo dell'
 inclinarla deuotam^{te} altro non mi resta, che il suppli-
 care la diuinita' acciò che uogli mai sempre amman-
 dare la mia copione me gratie a di cui l'auore di me
 scinta la eccitata in chi comanda, non puo' non abon-
 dare il glorioso contento in chi serue: q^l Gratias Coen-

166. מנהג אברהם אבינו

וזהו המנהג אשר עשה אברהם אבינו

על פי המנהג אשר עשה אברהם אבינו

וזהו המנהג אשר עשה אברהם אבינו

וזהו המנהג אשר עשה אברהם אבינו

וזהו המנהג אשר עשה אברהם אבינו

וזהו המנהג אשר עשה אברהם אבינו

וזהו המנהג אשר עשה אברהם אבינו

וזהו המנהג אשר עשה אברהם אבינו

ce di berria lavandosi, ungendosi, e profumandosi, che si
rendessero in quella guisa atte ad entrare nel Talamo re-
gale, e a sedere sopra di quel letto, e a pigliare su
giorno, e la stessa misura di tempo appunto, che in quella
regia si richiedeva, che le donne ornate, e profumate
entrassero nel letto del re, lo determinarono i libaristi al
re, e le donne, che si disponevano con ogni pulizia e maggior
decore, e preparatione di sedere ad i loro conviti, de i quali
difficilmente si poteva giudicare ogni mediocre insegnamento qual
cosa di tempo sarebbe di mettere all'inetto, ed inutile mio
talento, e arredarsi in guisa di poter esser ammesso al cor-
teo sublime di V. Maestà, che se gli anni riescono come
giorni, ma in vero come momenti ad una tanto debolezza
e mondanità delle sue deficienze, e tutto ciò non ostante
sempre più se ne conona indarno. insegnarà co' al mio
debolezza maniera di poterli dichiarare l'ineffabile
di lei, ~~la quale~~ la quale humanissimam. abbandonandosi
prestanza l'occlusa i dunque ardite suppli-
=carta, mi promette allora che non isdegnarà di porre
corresse l'occhio alle cose, e abiette mie righe tanto note
di virtù, e spiritosi concetti, quanto ripiene di ~~il~~ ris-
petto oneguis che condignam: sempre profena, e sarò
e profenare all'imperverabile di lei merito, e tutto che
dicono e necessita sotto l'acuta falce dell'innocenza:
=to tempo cadere alterate tutte le florie naturali: non
pi sarà più mai pmetto d'abbandonare la mia, ciò è dell'ener-
gismo col nobilissimo epiteto di suo ubbidiente figlio,
e devoto servidore. Sarà questa a prima vista detestata
come cosa ambiziosa: doua go' finalm^{te} comparirli au-
=segnare

וְכֵן יִהְיֶה
 וְכֵן יִהְיֶה
 וְכֵן יִהְיֶה
 וְכֵן יִהְיֶה

וְכֵן יִהְיֶה

וְכֵן יִהְיֶה וְכֵן יִהְיֶה וְכֵן יִהְיֶה
 וְכֵן יִהְיֶה וְכֵן יִהְיֶה וְכֵן יִהְיֶה
 וְכֵן יִהְיֶה וְכֵן יִהְיֶה וְכֵן יִהְיֶה

וְכֵן יִהְיֶה

Dispone la divina sapienza, d'invicinando l'uno dell'
 altro si ritrovassero il ricco, ed il povero, acciò che reciprocamente
 s'aiutassero il ricco dando al povero parte delle sue ricchezze, il
 povero contribuendo al ricco le sue industrie, e fatiche, che
 è il vero sentim^{to} del saggio ne suoi proverbi. *וְכֵן יִהְיֶה*
 & c. e siccome il ricco fu fatto & il povero, ed il povero
 fu fatto il ricco; Aristotele nel 4.^o libro della politica cap. 1.^o dice
 che si possono esser due città in una, e quelle fra se contrarie:
 cioè una di poveri, ed una di ricchi, ma da queste condit.
 contrarie di poveri, e di ricchi ne risulta mirabile concerto,
 mentre l'un l'altro s'apprestano i sussidij, e ciò infittischi
 il sovrano monarca, affinché non restassero *וְכֵן יִהְיֶה*
 messi nelle tempeste, come in fatti come fra le tempeste del
 mare, le ricche merci, onde son caricate le navi, si
 sommergevano: così fra le fluctuationi di questa vita
 le ricchezze tirano al fondo i loro interenati possessori,
 e li condannano a perire ne più profondi abissi, come
 come si fa di quelle il getto & allargare il naufragio, acciò
 che non precipitando conviene fare nel mondo, che
 non riducano l'uomo all'estremo de' mali, e come disse l'
 arifano *וְכֵן יִהְיֶה* & c. *וְכֵן יִהְיֶה*

giro!

[illegible]

alla città di Vineue a lei rivolto dire una gran ver, che da
 alcuni si piglia, e loro se' in esempio che uoleua d'al uide-
 re i supplicij dati a quella città le altre lauenero imparato
 ad abborire, e guardarsi da quelle colpe, che tanto ripudam:
 in Vineue erano da Dio punite, ed in q^{to} senso parlò egli
 ne' numerici cap^{oli} 5. per q^{ui} si uede, et al cap. 25. per
 q^{ui} si uede, et al cap. 26. per q^{ui} si uede, et al cap. 27. per q^{ui} si uede
 1230 Lt. cariti. Tre ragioni rende un autore, che la iust-
 itia sia in luogo publico iniquita, delle quali la terza
 che la punitione e' necessaria q^{ue}l' esempio, acciò che gl'
 altri restino spaurantati q^{ue}l' timore della pena sia nota, quì
 di e' che si antichi di amavano esempi alle pene grauis-
 sime, ed all' hora maiorm^{te} e' considerabile l'esempio de
 peccatori castigati, quando quei sono a altro uicini, riuol-
 uenti, e da bene, e come dottam^{te} operuano i nostri sopra il bat-
 to 25. per q^{ui} si uede, auueniente la ogni erudito giusta cau-
 sa d'argomentare così se Dio si fa uedere così rigoroso, et ira-
 to contro suoi amici delinquenti, quanto sarà poi più mi-
 naciosa la sterza della sua indignatione contro la probri-
 età di questi indegni, che sono soliti a delinquere! dal qual
 silogismo ne succede un sano sodo, ed universale ammaest-
 ram^{to}, e resta la diuinità semare più riverita, mentre non
 può chi, che si sospettare, che dal suo canto s'usi partialità ad
 alcuno, bene, o altro suo familiare; quindi nella corrente
 uisione q^{ue}l'auer i figli di Dio accostato a Dio deuotissi-
 mo simiama; ma con certa qualita' di sodo da lui non ordi-
 nato la scintilla di sodo emanata dalla ben feruente
 indignatione sua p^{er} abbuocio l'anima a q^{ue}l' 15. per
 b. 25. per q^{ui} si uede, et al cap. 26. per q^{ui} si uede, et al cap. 27. per q^{ui} si uede
 l'esagera:

prole. Di che lauendosi commercio con femmina mestrua-
ta o non si concepiscono i figliuoli, o non si conducono al
parto, come dice Aristotele nel libro primo de generat.
destr' animal' capitolo 12 o se si concepiscono nascono leb-
brosi, et a mille infermita' sottoposte come auuertono i
medici, e forse fanno tutti i' fisici appreso dalla nota di
Dio, la quale forse ad altro fine non uis' se l'et.^{na} della
lebbra all'auuertim.^{to} dell'immondizia della femmina, che
ad insegnare il principale rimedio & presorgersi da essa,
sia qd' comunque si uoltia ess' e' qd' certo, et all' hora, che
tutta la superficie del corpo lebbroso era tutta coperta,
dell'altitante piaga era ingallito. segno di salute, che
come indicano i sacri commenti significa la purificati-
one intrinseca, o forse & ener indicio della purita' di costumi
come sia detto. *non enim potest gaudere, et deinde moritur*
uide l'immondo lebbroso seprato dall' altri & tutt' il cor-
po di seme et e' infetto, e che non comunicarsi col tatto
e ne' infermita' ad altro, e che non habbi compagni
nelle miserie, & ener che la communanza ne traua-
gli genera amicizia fra i' non amici, e la stringe fra
i' conoscenti. ~ ~ ~ ~ ~

& Gratiadio vita Coen

~ ~ ~ ~ ~ 270

Così come e' piu' che certo il termine della uita: così piu'
e' incerto e' il come, ed il quando l'abbia a' terminare,
uestendoci l'homone nell' Ecclesiaste cap. 3. *et nescio*
quid sit finis uisus, et uisus non est finis, e Virgilio dimo-
stra l'incertezza, et oscurita' del nostro termine con q.
uoci *Nescia mens hominum quati sortisque futurae* la
memoria qd' d'essa serie di supondo prefiguratio, & riparatio
da

l'espansione di ogni corpo nel tempo e come
nelle finite tragicommedie l'inspettato scioglimento delle peri-
pezie cambia gli affetti negli uditori, e genera meraviglia,
in questa uera ben pote' il fine negli animi de' capi, e del
popolo tutto cambiar in dolore l'allegrezza, ed in tristezza
la gioia, e produrre universale la meraviglia, e l'exam-
pio: ~ ~ ~

di Gratiano, Vita Ben
tutto au. vita del non 164

A ogni maggior diligenza non perdona Daniel a carverare
al uino i candori purissimi, onde le ideate uestimenta di Dio
colà si nell'empireo gli comparvero abbellite, dicendo nel
capitolo settimo ~ ~ ~
che il candore si alla diuinità ben conface, e tutti i pro-
fani l'aueuertirono. Platone diceua: Album colorem
diis immortalibus conuenire, et altresì Cicerone nel
secondo libro de lege. Il color bianco specialm^{te} è decoro di
Dio. Il sacerdote de' romani mentre a Giove offeriva
il sacrificio era tutto imbianchito ed è cosa certa, che non
è altro che la bianchezza così tanto stimata, che di esser indica-
tina della purità e mondanità de' costumi, da Dio tanto ama-
ta come il est^o è la stessa purità ~ ~ ~

Quindi è che capitando alla lezione corrente est^o è osserua-
bile quanto sono ribiose, ed abominevoli le lacerate della fem-
mina menstruate, che co' espressioni: ordina la sovrana legge,
d'altri con lei non habbi carnale comercio, e la dichiara im-
monda quando sette, e quando quattordici giorni, anche doppo
del parto ~ ~ ~
facendo le sacre leggi riguardo, non
solum^{te} all'onesta civile, ma anco all'utile, e sanità della
nata

e far separare di continuo i miei figli dalle immondizie
 peccaminose, affinché non moria-
 no in peccato mortale, che con tal rifles-
 sione saranno tutti i loro giorni nella purità della po-
 nitenza. *Quod si non est, non est. non est. non est. non est.* mentre non han-
 nanno essi addito di contaminare il tabernacolo di Dio quan-
 do candida, ed immacolata: *quod radiis vita coen-*
trata est. non est. non est. non est. non est.

Fu conferito il titolo di sonno alla morte in cento luoghi
 della scrittura sacra, Giobbe della sua morte parlando nel
 cap. 3 v. 13 *et dormivi in vultu tuo* qual metafora
 fu da i gentili gradita, che chiamavano la morte sonno, e
 Plutarco nella consolazione ad Apollonio sirino, che soe-
 re fu di q. medesimo sentim. *locutus mortem q. similem*
aciebat esse profundissimo somno, presuppone la qual
 dottrina, Plutarco medesimo argomenta così: *et il sonno*
certam. e una certa morte, e che i dormienti non han-
no alcun male, consta dunque che ne meno con i morti
si faccia male. Il amoroso del vingo all'ora, di all'ora
 si danno in preda si fassano da q. deformità occupar
 si lasciano, che se bene attualm. sono vivi sembrano
 esser qual morti immobili, mentre o sono del tutto privi
 del senso, e moto ad almeno sono posti dell'ingegno unica
 vita dell'uomo, e come sapientem. dice il profeta *et*
et sp. vivus, si che possono paragonarsi in certo modo, e sen-
za dubbio d'errare i dormienti, si ubriget, ed i morti
mentre non u'è fra loro altro maris, che secundum ma-
gis, et minus. ora mi sembra poter spiegar a dovere
 il p. vero testo della corrente lezione *et non est. non est.*

da qualsivoglia peccaminoso eccesso, la onde l' Ecclesiastico
non consigliaua nel cap. 7. In tutte le sue op-
re ricordati della tua ultimati^{re}, d' in eterno non pecca-
rai, e seneca nell' epistola 115 al suo Lucilio. Quid quid
facis respice, ad mortem con i quali concorda quel verso, che
gl' anima chiara uerita' pena e la oache etiam di de fan-
ciulli. Quid quid, has sapienter agas, et respice finem, ma
con maggior chiarezza tennero tal conclusione i tri-
stici dell'agosto. Et al cap. 11. di Lu. 12. v. 35. v. 36. v. 37. v. 38. v. 39. v. 40. v. 41. v. 42. v. 43. v. 44. v. 45. v. 46. v. 47. v. 48. v. 49. v. 50. v. 51. v. 52. v. 53. v. 54. v. 55. v. 56. v. 57. v. 58. v. 59. v. 60. v. 61. v. 62. v. 63. v. 64. v. 65. v. 66. v. 67. v. 68. v. 69. v. 70. v. 71. v. 72. v. 73. v. 74. v. 75. v. 76. v. 77. v. 78. v. 79. v. 80. v. 81. v. 82. v. 83. v. 84. v. 85. v. 86. v. 87. v. 88. v. 89. v. 90. v. 91. v. 92. v. 93. v. 94. v. 95. v. 96. v. 97. v. 98. v. 99. v. 100. v. 101. v. 102. v. 103. v. 104. v. 105. v. 106. v. 107. v. 108. v. 109. v. 110. v. 111. v. 112. v. 113. v. 114. v. 115. v. 116. v. 117. v. 118. v. 119. v. 120. v. 121. v. 122. v. 123. v. 124. v. 125. v. 126. v. 127. v. 128. v. 129. v. 130. v. 131. v. 132. v. 133. v. 134. v. 135. v. 136. v. 137. v. 138. v. 139. v. 140. v. 141. v. 142. v. 143. v. 144. v. 145. v. 146. v. 147. v. 148. v. 149. v. 150. v. 151. v. 152. v. 153. v. 154. v. 155. v. 156. v. 157. v. 158. v. 159. v. 160. v. 161. v. 162. v. 163. v. 164. v. 165. v. 166. v. 167. v. 168. v. 169. v. 170. v. 171. v. 172. v. 173. v. 174. v. 175. v. 176. v. 177. v. 178. v. 179. v. 180. v. 181. v. 182. v. 183. v. 184. v. 185. v. 186. v. 187. v. 188. v. 189. v. 190. v. 191. v. 192. v. 193. v. 194. v. 195. v. 196. v. 197. v. 198. v. 199. v. 200. v. 201. v. 202. v. 203. v. 204. v. 205. v. 206. v. 207. v. 208. v. 209. v. 210. v. 211. v. 212. v. 213. v. 214. v. 215. v. 216. v. 217. v. 218. v. 219. v. 220. v. 221. v. 222. v. 223. v. 224. v. 225. v. 226. v. 227. v. 228. v. 229. v. 230. v. 231. v. 232. v. 233. v. 234. v. 235. v. 236. v. 237. v. 238. v. 239. v. 240. v. 241. v. 242. v. 243. v. 244. v. 245. v. 246. v. 247. v. 248. v. 249. v. 250. v. 251. v. 252. v. 253. v. 254. v. 255. v. 256. v. 257. v. 258. v. 259. v. 260. v. 261. v. 262. v. 263. v. 264. v. 265. v. 266. v. 267. v. 268. v. 269. v. 270. v. 271. v. 272. v. 273. v. 274. v. 275. v. 276. v. 277. v. 278. v. 279. v. 280. v. 281. v. 282. v. 283. v. 284. v. 285. v. 286. v. 287. v. 288. v. 289. v. 290. v. 291. v. 292. v. 293. v. 294. v. 295. v. 296. v. 297. v. 298. v. 299. v. 300. v. 301. v. 302. v. 303. v. 304. v. 305. v. 306. v. 307. v. 308. v. 309. v. 310. v. 311. v. 312. v. 313. v. 314. v. 315. v. 316. v. 317. v. 318. v. 319. v. 320. v. 321. v. 322. v. 323. v. 324. v. 325. v. 326. v. 327. v. 328. v. 329. v. 330. v. 331. v. 332. v. 333. v. 334. v. 335. v. 336. v. 337. v. 338. v. 339. v. 340. v. 341. v. 342. v. 343. v. 344. v. 345. v. 346. v. 347. v. 348. v. 349. v. 350. v. 351. v. 352. v. 353. v. 354. v. 355. v. 356. v. 357. v. 358. v. 359. v. 360. v. 361. v. 362. v. 363. v. 364. v. 365. v. 366. v. 367. v. 368. v. 369. v. 370. v. 371. v. 372. v. 373. v. 374. v. 375. v. 376. v. 377. v. 378. v. 379. v. 380. v. 381. v. 382. v. 383. v. 384. v. 385. v. 386. v. 387. v. 388. v. 389. v. 390. v. 391. v. 392. v. 393. v. 394. v. 395. v. 396. v. 397. v. 398. v. 399. v. 400. v. 401. v. 402. v. 403. v. 404. v. 405. v. 406. v. 407. v. 408. v. 409. v. 410. v. 411. v. 412. v. 413. v. 414. v. 415. v. 416. v. 417. v. 418. v. 419. v. 420. v. 421. v. 422. v. 423. v. 424. v. 425. v. 426. v. 427. v. 428. v. 429. v. 430. v. 431. v. 432. v. 433. v. 434. v. 435. v. 436. v. 437. v. 438. v. 439. v. 440. v. 441. v. 442. v. 443. v. 444. v. 445. v. 446. v. 447. v. 448. v. 449. v. 450. v. 451. v. 452. v. 453. v. 454. v. 455. v. 456. v. 457. v. 458. v. 459. v. 460. v. 461. v. 462. v. 463. v. 464. v. 465. v. 466. v. 467. v. 468. v. 469. v. 470. v. 471. v. 472. v. 473. v. 474. v. 475. v. 476. v. 477. v. 478. v. 479. v. 480. v. 481. v. 482. v. 483. v. 484. v. 485. v. 486. v. 487. v. 488. v. 489. v. 490. v. 491. v. 492. v. 493. v. 494. v. 495. v. 496. v. 497. v. 498. v. 499. v. 500. v. 501. v. 502. v. 503. v. 504. v. 505. v. 506. v. 507. v. 508. v. 509. v. 510. v. 511. v. 512. v. 513. v. 514. v. 515. v. 516. v. 517. v. 518. v. 519. v. 520. v. 521. v. 522. v. 523. v. 524. v. 525. v. 526. v. 527. v. 528. v. 529. v. 530. v. 531. v. 532. v. 533. v. 534. v. 535. v. 536. v. 537. v. 538. v. 539. v. 540. v. 541. v. 542. v. 543. v. 544. v. 545. v. 546. v. 547. v. 548. v. 549. v. 550. v. 551. v. 552. v. 553. v. 554. v. 555. v. 556. v. 557. v. 558. v. 559. v. 560. v. 561. v. 562. v. 563. v. 564. v. 565. v. 566. v. 567. v. 568. v. 569. v. 570. v. 571. v. 572. v. 573. v. 574. v. 575. v. 576. v. 577. v. 578. v. 579. v. 580. v. 581. v. 582. v. 583. v. 584. v. 585. v. 586. v. 587. v. 588. v. 589. v. 590. v. 591. v. 592. v. 593. v. 594. v. 595. v. 596. v. 597. v. 598. v. 599. v. 600. v. 60

ed invariabilmente i sacri ministerij. Il romano istesso, che non haueano
 lume di religione diretta da Dio & infuore ^{ne} contaminati: fuori delle città seppellivano i defonti temendo, che
 e fino dall'aspetto loro non fossero veni invariabilmente ad an-
 tere ad i sacrificij, o a portarli ne i tempij. Polluti fu-
 nere minime sacrificavano, e se portava l'accidente
 che nel tempo istesso douessero, e seppelir un defonto, ed of-
 ferir un sacrificio, prima sacrificauano, e poi si con-
 duceuano all'enequie. E steno faceuano i Greci anco-
 come insinua Euripide, ad i sacerdoti minori era con-
 giunto l'intervenire all'enequie de i più congiunti;
 ma con esseruo diuinito ciò si proibiuo al sommo Pon-
 tefice, il quale, come sopra il l'uomini, & l'altara del
 suo ministerio sublimato, sozziauer non douea agli
 affetti humani; ma uiuere come del tutto a posto in Dio
 un dotto non si l'anima sua distratta da i sacrificij
 di Dio. ma anzi tutta occupata ne sacri di lui mysterij
 non fosse da alcun affetto diuertita, al che si osseruaua
 filone nel secondo libro de Monarchia. Questa obser-
 uanza fa da sentili imitata. Il Gellio lib. x cap.
 xv parlando del sacerdote di Giove appresso i romani
 dice *morbum nunquam attingit* anzi come scrive
 Festo non gli era ne anco ameno l'udir le tibie usa-
 re nell'enequie, e douendo far il pontefice qualche
 oratione giuncore alla profondità del defonto, soleuano
 spander un uello su l'cadauero, accio' che la vista del
 morto, non contaminasse il ocrij del Pontefice. fa-
 ceuano

Dottrina ci è insegnata da Dio nell'accennato testo *op. 11*
gre. 25 ex nos 111, e Seneca di simili docum.^{ti} La spartì i
suoj libri *magis animi est iniurias despicere*, e q' mio
sentim.^{to} non riepe il fine del testo un nouo precepto scpre-
=pato dal primo, ma anzi come s'odda rap.^{ta} del principio,
to us gre. 25 ex nos 111, ciò è a dire, non è precepto, che
appugnì all'ingegno ne alla natura l'astenersi dall'indi-
=gnatione uendicativa come certunq' credono, onde com-
=manda Dio *gre. 25 ex nos 111 op. 11* potia, che si come non
pretendera l'omo uendetta, ne conseruari odio a' se me-
=desimo se ej fu l'instrum.^{to} di qualche sua propria offe-
=sa, così non deue pretendere, ne conseruarla uerso il
suo prossimo quale deue come se stesso amare. *gre. 25 ex nos 111*
gre. 25 ex nos 111 gre. 25 ex nos 111 op. 11, e anche si
danno tal' unj che dimostrarano profenar uera, et integre
amicitia, ma nel loro interno sono piu' tosto indifferenti
se non scoperti ne micj ingiunge la diuinità queste pa-
=role *to us* ciò è a dire a' me che le cose piu' raccondate
del uro spirito sono obremodo palese non si puo' dimof-
=trare inganneuolmi *de* ciò, che non è ne occultare quella,
che realm.^{te} è *to us*, e sarò altresì capace di rendere la dou-
=uta pena a' finti simulatori: q' *Gratiadio vita coen*
suas an 11111 et 1111 173

Quando ufficio de i' sacerdoti, il ministrar nel tempio, il
frequentar l'altari, e l'offerire oblationi, uittime, e sa-
=cificij al grand'Idio: e ciò s'ordinata loro, che non so-
=cagorino i' defonti, ne abistessero all'enequie de i' ciuidini,
onde il contatto, e la uicinanza del cadauere si rendereb-
=be contaminati, e polluti, e diuerrebbero quasi irresolari,
ed

copia di frutti, che potene & tre anni bastare come promette
il nostro testo. Come quel nostro oracolo dal che in oltre si deduce
che, che si prende Dio cura dell'humano, e sapendo le necessi-
tà loro, benigna pietoriam. Secondo la loro indigenza li
procede, quindi Valerio massimo nel libro 7.º cap. 2.º dice: co-
erare quasi l'oracolo terrestre dell'humana sapienza
credere nulla doverli chiedere a Dio immortale che conce-
deme i' beni sapendo già egli benissimo, ciò che ad ogni uno po-
si esser d'utile, et anzi, che noi & lo più ricerchiamo con
le nre prei, cose che sarebbe stato meglio non impetrare
Laonde, alla turba de i' mondani, pusillanimi inquieti, e
timorosi può dire ciò che Valerio apostrofando all' huma-
na mente soggiunge totum celestium arbitrio & mite
quia qui tribuere bona ex facili solent, etiam elidere
aptissima possunt. Basta solo non esser il nro obio effec-
to di pigritia indolente, ma mezzo & approfittarsi delle
supreme contemplationi, et ordinj celesti.

& Trattato di Tito Cicerone

Quasi ad ipsum del 1011 175

L'ammazzare indarno & seclusioni, carcere, catene, mar-
tirij & vincere l'animo grande del virtuoso, & che tutti
quei mali acciuchandolo di fuori non potranno mai pene-
trargli nell'intimo delle viscere, ne abbattere la forte tra-
serena del suo cuore, sempre, che sono tutte le avversità
fuori di lui, poco ponanza fanno dunque i mali; molto me-
no ne faranno i beni i' quali tali dir non si possono quan-
do estranei sono all'anima dell' uomo. Nessuno dice un
villano deve gloriarsi se non del proprio, si gode in patria d'
esempio umiltà se ha i' suoi tralci carichi di frutti, col

non contemplare, e così dire vedere dicendo con Sinalta in:
comparabile ~~con~~ ~~la~~ ~~considerazione~~ ~~della~~ ~~cosa~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~in~~ ~~noi~~
discepoli con quanta maggior chiarezza sarà da noi la divini-
tà contemplata, quando saremo fuori dell' oscuro carcere
del corpo, se ne saremo degni in premio delle nre proibiti:
e Fratribus Vita Coen:

270 4106-16 4/22/98

Le il re è capo, ed i sudditi sono membri; quando il capo sia
 infermo, i membri non potranno esser se non languenti;
 e quando il capo sia vitioso, i sudditi saranno contaminati,
 e dall'estremo condotti; poichè. Rex insinuat quod po-
 pulum suum lascio scritto l'Ecclesiastico nel cap. 10.
 20, onde diceva un saggio in proposito di David lo sovrana-
 m. re è pena de popoli, annegna sì come nella vir-
 tù di quelli si preserviamo, così nel loro errore precipi-
 tiamo, nel qual proposito il reo del peccato d'uno lan-
 pena tutta la città è addonata, e Biatone nel terzo
 libro della tessè rebe a dire l'ignoranza, et imbecillità
 di quei che comandano, e la maggior rovina, e peste
 della civiltà, oltre di che è ben altrettanto noto che inges-
 to lo spirito de rectori non può non restar contaminato
 anche quello de sudditi quicquid minimam, e i essi tal volta
 avviene che il principe si dimostri inclinato all'ingiusti-
 zie, all'imposture, et alle calunnie credendo a me dice
 Salomone, che tutti i suoi ministri, e sudditi saranno in-
 giusti, impostori, e maligni. *De rege et populo* supra de
 rege. Pomparne l'us di nuovo eletto al regno, sopra tutti
 i popoli eccelsi, ed eminente per la sua nobiltà, e
 l'us di nuovo rege, acciò che si come

ueranti non satiano; ma uadi più oltre, e cerchi il uero
 ente, ch'è Dio cō, e qui lo io uel. di dolermi de nri gal-
 -tro santi, e deuoti interpreti a quali sembra con siderabile
 difficoltà non hauesse nella santissima sua legge i
 beni interij, e dell'anima espressi; ma stam. a con-
 modo parlando quasi del corpo in premio dell'oneruanda
 de santi precetti, poi che non mi pare hauesse emi offer-
 -uato quanto doueuano nella corrente lett.^{na}, la quale
 doppo hauesse accertati i beni terreni quali in uero
 non sono beni; ma po' necessarij accio non restasse
 la nra mente distratta con quel poco d'incomodo, ch'
 opporlar potrebbero i loro contrarij vite. *Gi. v. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*
 iuolincio, e maggiore può ritrouarsi, che l'contemplare
 quell'ente semplicissimo, quel unico, e uero Dio con da
 vicino? *v. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*
 -der potena l'azione con tutti li suoi antenori, e poste-
 -riori filosofi diuinj, e morali? che di uantaggio sebbe
 desiderare il uero Legislatore, che *3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*
 uisione più beante può l'ingegno humano pretendere
 d'esservublimato? a qual diletto più substantiale può at-
 -pirar l'anima, ch'a contemplare il suo uero fonte? e
 la sua origine? ch'che deue esser consenta l'ormai l'in-
 -giudicia dell'uomo oneruando poter ella con le sue fidi-
 -de ed obediore a Dio prestare sormontar a grado più dell'
 angelo sublime, che se quello esaltando il uero. l'ing-
 -genio uederlo è astretto a cantare *1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*
 il nro popolo opportunità di poter con l'occhio dell'ing-
 -gno

[illegible]

andi armarsi d'un animo grande, e degno d'un Uomo da
 bene, con cui si poni maggiorm.^{te} soltar, e con coraggio fl'
 accidenti della vita, ed acconsentire alla natura, la qua-
 =le obbie di Seneca (Lepist. 107) l'ora governa con le
 vicende q.^{le} impeto, di l'abbiamo sotto gl'occhi; mentre al
 sereno succede il torbido, si g.turbano i mari dopo esser
 stati tranquilli; soffia l'ora uno, ed l'ora un altro ven-
 to, il giorno alla notte succede, e q.^{lla} i q.^{llo}, una parte
 della sera nasce, e l'altra tramonta, e q.^{le} conclusioni
 ella è così, che l'eternità delle cose è composta di contra-
 =ri; la di cui legge deve il nostro animo seguirare. Quirij
 dice il detto ^{ne} nella corrente lett.^{ne} all'ora de' pavorosi
 Son. da i' lieti canti alla privata; e poi all'amarezza dell'
 acqua, e q.^{le} conseguenza alla mormoraz.^{ne}; e maffittia, e rico-
 =noscenza benissimo esser tutte le vicende, e contrarietà be-
 =neficij q.^{li} l'uomo, e sovrano dell'universo ^{ne} dr. p. 1. cap. 10.
 non si può dire che non direbbe l'auerghli Dio mostrate tan-
 =te felicità q.^{le} farli ultimam.^{te} sentir il supplizio della
 penuria al uino, ^{ne} chi non verrebbe q.^{le} certo, che gli mostrasse
 Dio tant'acqua in m.^{te} q.^{le} farli morire di sete nel mezzo de'
 torrenti, ^{ne} e come indicò nel
 capitolo ^{ne} l'estremo de' mali, q.^{le} mezzo dell'immaginaz.
 del bene q.^{li} insidiatori di Gerusalemme sono v.^{te} nel 1. cap.
 1. q.^{le} non si può non aver visto v.^{te} nel 1. cap. 1. q.^{le} non
 si può non aver visto v.^{te} nel 1. cap. 1. q.^{le} non si può non
 aver visto v.^{te} nel 1. cap. 1. q.^{le} non si può non aver visto v.^{te} nel 1. cap. 1.
 come di più la contrarietà principij substantiali del mon-
 do, come in quel fatto seguiva appunto q.^{le} sentim.^{to} dell'antex.
 detto saggio l'amarezza dell'acqua q.^{le} levar la sospizione
 dell'

animo e diletto offendendogli i denti gli reca acutissimo do-
 lore cio' di inferi. El nome medesimo non si trova
 - per la via della Grecia nel libro 2. de beneficij cap. 7 in
 Teriseo fridante m. alla predetta similitudine, dicendo
 diamana Fabio il beneficio dato dall'huomo ostinato
 aspram^{te}, pane sanoso, quale ricevuto dall'affamato
 e' necessario, che gli si acerbò, ma del che ceca la stolte
 nella cecion, che corre senza riflettere al suo pregiudi-
 cio con molto d'ansietà dimando le delizie, et amenità
 apparenti de' piaceri, et non si accorge, onde
 merito, che la stessa voluttà l'occida miseram^{te} anima,
 di laue ne di quelle iustitiam^{te} et gratiam^{te} boni viri per un
 - non accorgendosi che questa e' una deplorabile fine de' hominij, che
 vivono a mangiare, a cui conuien poi morire e lauer
 mangiato. — :

et Gratiadio Vita Coen
 - non ne gl'arte lib. 10. m. 124

la temerità de' uitioli dice l'istaro col silenzio supe-
 - rar si deve, e la discorre in nome d' Euripide, quale pre-
 - dica non seruir le parole ad altro, che ad aggrauar li
 hominij urbanj, quale a mio credere dalla uola di
 David laueua così asprero; che mentre i' precatori
 suoi con maligne imposture l'ingiuriavano, esso con
 mirabile pazienza, dicendo gli obprobrij: diminu-
 - ua gli obtraggi come se non gli laue ne udit, ed oser-
 - uaua, come se fosse muto, un quieto, ed acutissimo si-
 - lentio - non si accorge, che per un tal modo, e pure un tan-
 - to impeto s'auuenta il temerario, e potendo all'opre-
 - mionj di chi lui crede conuerso, che si ga ucciso non so-
 - lam^{te} di caricarlo d'obere, ma e di piu d'opragarlo con
 le

cibo, che posto contro il diavolo satano, quindi prender ristoro lo
spinge ad estremo deplorabile supplicio. Che tal volta si
sia trovata la morte nel mele molti scrittori l'attestano.
Galeno nel decimo de' simplicij medicam^{ti} riferisce, che due
medicij mangiando il mele restarono uccisi. Così appresso i gre-
ci era il mele simbolo della morte, costumando anche di
pararlo nel rogo de' defonti come noto Plutarco, e basterebbe
l'osservar: di Plinio nel lib. ii cap. 13, e di Simon
Maido nel primo libro de' giorni caniculari, che tal mele
si ritrova, che di sua natura e' velenoso, e mortifero, et al-
tratt' del mele bisogna moralizzar: — g... d... d... d...
ma egli e' vero, che il piacer sensuale di tal sorte viene poi
che sotto apparenza dolceza iscriva de crucia. Onde fu
formata la sentenza cum palpat squit voluptas / cu
flanditur enecat quello fu il principio dell' estermi-
nio d'ogni vivente come loro mal grado attestano i pa-
dri del mondo ... d... d... che quanto e' fallace, e delu-
soria (dice un saggio) quella griciosa felicità, che la
voluttà apporta nelle carni, anneghna nel lib. dell'
esperienza si legge inecandem^{te}, che sotto para ciò che
diletta, ma senza fine e' transiente ciò che crucia,
e se i piaceri mondani dimostrano qualche picciola
stilla di melata, e lusinghiera dolceza, apportano
ben in fine un mare d'amarissimo amendo ... d...
... d... d... ... d... d... i favori,
e la diffusa na ed i benefici, che ne somministra il mon-
do, et il senso hanno qualche apparenza di bonà, ma
sotto q^{ue} nascondono infinito pregiudicio simile al cane
pieno di porreccie, che quando altri pensa di riceverne
alim^{to}.

di Dio a' prender delle loro indegne querelle vendetta, non
hanno crociato più saggio, né avvocato più vi-
guardante del loro frequentato a' sermo, che si conduce
la divinità ad esser quasi delle vicissime sue rag-
gi. ~ *quasi celo & terra*, e pure già ribellione di flagel-
lar tutt' il popolo con la peste & radicarla dal mondo.
così, che tratto egli da vero principe contribuendo regali
lati favori in vece de' mali sermone mostrandosi anzi
sempre più benigno verso chi non merita; io desidero
non bon equale ogni mio discepolo, e nell'una, e nell'
altra virtù.

di Giacobbe con

quasi celo & terra

Chiunque vien promosso a' gradi, e posto d'autorità, e di com-
mando si ricordi il consiglio dell' Ecclesiastico nel cap. 32.
1. di trattar co' i sudditi non con vigore imperioso, ma con
ogni benignità, ed affetto, operando non da tiranno;
ma da commune amico, e vivendo con loro come se
fossero uno di loro. *Beatorum de potuerunt nobis exto-
li, esto in illis quasi unus ex ipsis* L'Ennio nel Baner-
cio & 9.° rispetto celebrò Traiano, dicendo egli si tratta come
uno di noi; quindi è, che così è molto più eccellente e qua-
le non era il Summa del fidelissimo pastore, d'obbligo
lo spirito di Dio a' discorverla con *bono sermo* *non sermo*
sermo *non sermo*? *quasi in fatti* è l'imitazione madre
di molti pessimi figli, ne io intendo con *9.° mia lett.*
circa quella di *sermo*, mentre mi pare l'averne altre
volte apprese ben parlare, prone a' indicarlo co' sola-
mente, che più di pigrizia deplorabile, che di fastoso con-
tento si ritrova nella numerosa prova di *sermo*. (Cinque
secondo

le minacce, ed ad una tirannide così fiera, non può
ritrouarsi; che la sofferenza debb'ingiurie accompa-
gnata ad un patientissimo silenzio dice l'
Ecclesiastico iniuste est, et gremat pauper autem
lous tacet. Non so qual uccello, che nelle corti era
arrivato all'ultimo de' repite tra; respinto come ra-
nese egli in corte oscurata la uccellaria cosa rarif-
fica: ricuendo ingiurie, ripose e vendendo pratie, il
che è ricordato da Seneca nel secondo libro di praep.
33; e nel libro 3° cap. 14 racconta, d'auendo Bresar-
pe auisato Cambise a beuer più moderatam^{te}, il re
di ciò offeso prima largam^{te} bebbe, poi mettendogli ber-
ra della ne saette il figliolo di Bresape, gli strap-
parò il cuore, ricercando il povero padre, a dire, che
gli ne pareva di quel bel colpo, rispose, che ne anche
Crispine saurebbe saputo far meglio. Per simil ca-
so di Berria Depraso contra Orpao, gli uccise i
figli; e poi fece por in sauto la uiuanda, ed indi
dimandò se piaceua la conditura a' che l'infelice
rispose; Appreso il re ogni pena è gioconda, fra le
calunnie, ed imposture onde ueniva incaricato
da mormoratori ingiusti oneroso il diuino innocente
e benefattore maltrattato con esatissimo silenzio
quali ex byrd odo L. 1. rrrr. Tra par tu aut te dimostan-
do anzi in qst caso tanta pazienza, e forbetta, che ri-
perando la capacità dell'intelletto humano lascia
il mondo tutto di stupenda meraviglia ripieno men-
tre non tanto sa sopportare la calunnie senza ripre-
ndersene; ma all'hora, che si moue il giustissimo rigore

fecundi di ben settanta figli, tutti del Talamo conjugale
legittimam^{te} ricavati, ma ebbe altresì un bastardo, na-
to da una concubina chiamata g^{ra}mar, il quale gita-
to dall'ambizione di regnare, procuro di stabilire il tro-
no su' l' macello di tutti i fratelli, che spietatam^{te} uccise
con far de' suoi viceri suoi uccisori, qual massima
ebbero sempre gl'imperatori de' Turchi, di tingersi la
porpora nel sangue di tutti i loro fratelli, e fra gl'altri
di Maumetto il 3.^o di q^{to} nome è scritto che dopo la mor-
te d'Amuratte suo padre prendendo lo scetro del regno,
dieotto fratelli, quaranta concubine d'Amuratte con
morte estinse. Fara' q^{to} col fatto d'g^{ra}mar piu' degno ris-
contro Fraate usurpatore del regno de' Partii, spurio
and' esso, e di natali oscuri, che g^{ra}mar^{ne} di regno tolse
la vita a trenta suoi fratelli ed anche al proprio
padre (Reastrum viti Frater) e tutto ciò da altro
non ho origine, che dalla rustichezza, della superbia, che
se tutti gl'altri viti si degnano di haver compagni,
questo solo non ammette compagnia di sorte alcuna,
quindi e di ogni superbo crede, e fa' come la superbia al-
teij, parata meco alla let^{te}ta corrente, e bruciata,
d'aspirando con superbinima ansietà imp, e suoi segua-
ci ad arrogarsi la dignità del sacerdotio, e del Pontifi-
cato, furono condotti a far di se stessi quell'orrendo, e
formidabile spettacolo di ogn' un la sua propria
gi nella prima loro mormorat^{te} eccitata contro i piu'
humili uomini del mondo li accusano di superbia, ma
di quella piu' indegna, quasi, che uolessero maltrattare
a Dio la stessa virtù di loro uolendo essere lo stesso

di uolando, e di correndo, et ultimam^{te} uscendo l'Eu-
mo, e stimando, che il suo benefattore portane seco
monete l'uccisi & toglie l'oro, et aggento premio, che
gli veni il segnalato ricevuto beneficio, tanto me-
rito, che non piglia oruditione dalla, quale esage-
ra gli suoi meriti, onde bene disse quel dotto
non esserij lupo, leone, tigre, e basilisco, che giungia all'
uomo cattivo, tutti sopravanzata nella ferita, infiniti
sono l'inganni, le menzogne, i tradimenti, i furti, i so-
micidi, le invidie, e le ingiurie, le falsità, e maldi-
cende, che fra gli uomini si ritrovano, non così tra
le bestie. Non senza aperta riflessione possono con-
siderarsi le parole di Isai, il profeta stato nel
cap. 48. dove per uno verso, et a dirne il vero se il popolo
di Dio sono, ed erano dagli uomini governati come
dimostrano i bestii nel cap. 34 come si diceva il vero
dell'uomo, non forse d'altro,
de d'inferire, che l'uomo vitioso e più fiero e pre-
judiziale di qualsivoglia bestia, e che più dobbiamogli
guardarj degli uomini scelerati, che dalle stene fiere.
Che più debba temersi l'iniquità dell'uomo, che qual-
sivoglia altra creatura, e che l'uomo più delle fie-
re ricca di petto lo dimostra l'oncia, che se si o dalla
fame o dal timore sono astrette a combattere, l'uomo
distrugge, e che l'uomo e solo capriccio, qual merui-
gliar dunque se alle mormorationi degli ingrati homi-
ni interporre la divinità l'ardenza de serpenti nella
corrente, ^{ne} che riflette

[illegible]

re e' un moto, che dilatte la mente, e tutta la sapienza dall' animo discaccia, quindi e' che i peccatori temono sempre un'ignominia, che non sia la vita de' l' uomini violenti, e tiranni e' mal sicura, dal filo delle spade viene improvvisam^{te} succisa, come semare s' l' analfi de' i mai contenti, afflitti, noj uanali tra l' ombre della notte diffida di rivedere il giorno, parendosi di vedere sempre i ferri contro le sue viscere impugnat^{ioni}. Ma non e' da meno che il tiranno Imperatore avaro no Flavio Vespasiano simile: diceva non sapeva d' amici, de' male s' impare, imperoche sopraffanno alle sue cervici, e le spalle, et i dardi, in hanno le teste, e da ogni parte le arme de' punta: si temono i stessi custodi, e gli compagni medesimi, rendo no spauento, dice pure quanto uno un sauro, che tutta la seconda de' i piu eloquenti mai puo esprimere i' terrori, e l' affanni, onde sempre mai si troua soffocata, ed opacata la coscienza del facinoroso, d' anco nel tempo della tranquilla pace prova nell' anima un orribile guerra, onde dice un sciente i Re, et i tiranni che a' giudicii, e leggi altrui non sono venuti, sono go' tormentati da quelle della natura. Compagno inseparabile dell' anima colpeuola, e scelerata, e non u' e' dubbio il timore, che non sia il Cain d' enormi colpe no troua nella sua propria coscienza i' carnefici, ed i' supplicij stordito, uacillando, e fuggitivo morpreso da spauento estremo teme di tutte le creature, si da non credendosi picciolo in vicinanza d' alcuno, benché mansuetissimo animale, de' meua de' i' lepri, de' l' agnelli, e delle colombe. Tifilino nella

spada, che l'uccise. Sentitelo dalla bocca d'Isaia, che si cauano
no da peccatori gli istrum^{ti} della loro desolat^{ione}: e ruina,
nella p^{re}sa d'i uestim^{ti} sono farmati da i uermi, che da loro
uengono prodotti: e che se sono dalla iust^{itia}
saurana castigati con l'attrocità del loco, non fanno
a querelarsi d'altri, che di loro stessi, che destarono quell'incon-
dij, che gli nutrivono, che a dirittura si gettano in quei
pozzi d'ignominia, e di morte. Così e poche sono schiavitù e necessit^a, ma molti e cretione.
Quindi e de concepi^{re} giusto id^{eo} il legislatore
contra quei deputati sopra l'enerato della n^{ost}ra c^{ittà}: suppo-
nendogli d'aver dal loro precipitio 1.º a 10.º p^{er} lo sc^{andalo}
della natura, la quale ha anzi occasione a querelarsi
di noi con queste voci se io u' ho senza cupidigia, senza
timori, senza superstizioni, senza offidie, ne altre pesti
formati, che non sapete uscir dal mondo, quali u' entrat-
te?

di Frattanto si discorre

Fra i' miei timori si fa che si protesta, che se memora tutte
furono dal tremore nome, e che se gli annunciarono nel l'
cappo i' cap^o della natura, e con questi medesimi tratti si rap-
presentano i' timori nelle Preidⁱ e nella oscuri stete-
runque come, et uox faucibus resit que ueram^{te} me-
ualendo nel petto humano il timore l'abbate l'inchiadri-
ne, e lo inerva, e teua all' uomo infelice il consiglio,
e le forte cio' de ben dire Tullio di definizione del timo:

vita di Nerone rappresenta, da questo mostro di crudeltà, che
dal senato fu dichiarato nemico della patria, fuggì da
Roma si ritirò nelle ville di Trione Liberto, ove s'infestò
per tutti i giorni di quei confidenti che nella sua lussuria
non accompagnavano. E l'istesso s'inorridiva all'udire alcuna
voce umana, ma e fino un labram^{to} di jatta, un canto
di gallina, un ramo d'arvore mosso dal vento s'avventava:
non già che per via di. Onde rinfaccia alla natura
che non ha saputo esiliar dal petto una sì vile, e vitiosa
passione non per via di, e s'ignosce, e
non solo meritano
il simile coniglietti la privata del pomeo del pomeo
basta; ma il giusto rigore di minacciati mali non sa
mentre appena entra nel limitare del
cuore dell'uomo lo spavento che tosto sfoggia:
no da quella casa tutte le virtù: e gradatamente con

Il eccenti enormi commessi da Monarca Re di Gerusalemme
ma sono espressi nel secondo de re al cap. 12 alla lura.
ma fra gli altri inopportuno riuscì quello descritto nel verso
che non solo era in un luogo sacro ma era cosa al maggior
degno empia statuire nel sacro tempio di Dio un simula-
cro all'impuro, ed impudico demonio. E che quell'idolo laido,
ed abominabile, che già l'aveva collocato entro un bosco,
lo trasportò nel recinto del tempio d'Idolo facendogli
come un ornamento di metallo simile ad un boschetto, onde
ne restava obbrobrio quel sacro sito contaminato, e
vergato non sarà cosa mirabile se provocato, ed irritato
Dio

da quella laide impurita' & strettam^{te} riunirsi col vero Dio
 in ogni momento succedere basta, che si facci uedere nel n^{ro}
 cuore esistente una vera, e deuota energia d'ener marca-
 ti col nome lodabile di non piu' serui del demonio, ma uoti,
 e liberi schiaui di Dio

& Gratia d'ioa Coen

Quia an spu' s^{an}cto

Mentre, co' il Cielo aereo brama con uiva ansietà, di uer-
 re i' suoi pietosi influui, le rugiade, e le pioggie a refri-
 gerare, e fecondar la terra, e la terra arida, sitibona bra-
 ma di uedere i' suoi erbaggi, ed i' frutti innaffiati conserva-
 ti, e moltiplicati; ^{se} Idio Padre universale, e quelli, e questa
 benignam^{te} exaudire, e consola: forma di dire praticata
 nel qual proposito
 Aristotele nel libro ottauo dell'etica cap. 1. trattando
 dell'affetto scambieuole, che parar deue fra i' coniugati
 adduce Euripide, ch' insegna, che fra il Ciclope uero, e la
 terra uisanti un scambieuole marimoniale affetto, essendo
 equalm^{te} desiderosi, ad il ciclo di diffonder le pioggie, e la terra
 di restarne abbeuerata, acciò ne resulti il mantenim^{to}
 del mondo, i' uersi del qual posta ponono i'j leggeri, quale
 reciproca, e scambieuole corrispondenza cantica come sa
 ogn' uno a' suo talento leggere. Or meno go' che David debet-
 tando la temerita' de' sacrilegi, dice che non la godendo,
 ne a' Dio ne a' l'uomini, ^{che} oue deue indondersi Dio & Cielo qual habita nel cielo, e p^{er}ter-
 ra p^{er} l'uomini habene, ch' in quella habitano, e la doue p^{er}ter-
 = mia

alcuna e' che siano lavorati, e ridotti a quella forma dalle
mani de' l'huomini; onde discorrendo Okean del uisello cosi
ebbe a dire *probi sunt qui seculum in ista forma* nella istessa
conformita' il real salmista *ut ait dñs & c.* e dopo di lui (sia al cap. 44 parlando
de l'uen legnauolo o statuario per gli uiselli) *ut ait dñs & c.*
non solo l'istesso che *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.*
non solo l'istesso che *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.*
istessi de' i loro idoli si burlauano, e fra gl'altri Oratio nella
stessa oraua del lib. primo introduce la statua di Briaro
a favellare della propria diurnita in tal pisa olim
*truncus eram ficulnus, inutile lignum, cum faber
inertis scammum faceret me Briarum maluit esse
deum, deus inde ego sum &c.* Dunque se il piu' enor-
me delitto, de' peccati commetter un anima sacrilega e'
il pretendere di leuar l'honore al uero Dio, e rinot-
tarsi a uenerar i demonij qual maniglia se in pe-
na d'una tanto impieta' e' asprata la morte
ist. *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.*
lari quali determinano, a chi laudare adorati i simu-
lari emendandi, et a chi fosse ministro di quell'iniqui-
ta' e fra gl'altri Valentino e mariano libro penultimo
lingua la dinor, quel stupore dico ne ad un sacri-
legio tanto enorme promette la corrente lett. *ut ait dñs & c.*
hauglioso, e penoso cattiveria *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.*
ut ait dñs & c. *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.* *ut ait dñs & c.*
la cieca ignoranza, et ignoranteza idolatria dalla mali-
tia praticata ne' tempi proprij, e buoni ne a tanto
male piu' altro rimedio applicarsi, et il nouam: scolaris
da

l'Isaia una semplice, tronia figura da retorici usata, ch'
 la forza di significare ciò che è derisione, e de nimula-
 tione potiamo dire ciò è che con la nostra stessa pronuntia
 dimostriamo, senso diverso da quello, che apportano le mes-
 se parole loro significa il vero senso quale ad altro non
 è intento, ch' a' confortare il popolo eletto, ch' è da ogn' uno
 deriso, e quasi disperato. *in. 45. ps. 107. altate ai cie-*
lo st'occhi, e mirate altresì la terra di sotto vuestre
pedi, e non pare il nostro, che se pure i' Cieli qual fumo si dile-
guarano, e la terra in fuma d'habito si logora, e come vobis
desertum parum erit, e che tutte le nazioni, si riducano in
nulla. ps. 107. ps. 107. si dovrà più tosto credere, che pos-
sino saper q' imponibili il loro loco, che terminerà la
giustizia, ed eccelsa bontà di Dio, e di sua misericordia
non ha.

di Placido Vita Oen

Quinto anno 1617

Tre cose ha David supplicando da Dio nel salmo 141. v. 6.
in. 141. v. 6. ciò è a' dire la bontà interna, e la
 scienza, e pratica, e morale come osservano i più cla-
 sici interpreti; ma prima di questa due dimanda la bon-
 tà, come primo fondam^{to}, e prima disposizione a' rice-
 vere gli habiti delle scienze, poiché così la scienza prat-
 tica, come la morale da quali ogn' altro bene dipende, co-
 me intesa Aristotele nel primo libro dell' etica, bene af-
 fectum requirunt discipulum, ut scientiis imbuatur
 bontà si richiede a' apprendere la scienza, e con ragione
 ch' il citarsi questa istanza, forse riflettendo a' i' trau-
 cili prauissimi da lui sofferti, alla grecia: *tolerate et a' i'*
stranieri, che di lui fecero i' sudditi malcontenti chiaram^{te}.
in. 141.

omnia dice nel cap. 52. *supra* *et* *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris* *qui* *non* *possit* *esse* *in* *terris*

Et *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*, deve intendersi di Dio, e di gl'Uomini, quali entrambi erano a gioire nell'espugnazione di Babilonia. gl'Uomini chiamano ancor essi il falso Dio, la terra col nome d'uranon che vuol dir Cielo; ma veniamo d'accordo i discepoli a riflettere una contrarietà de' testi di non poca importanza: ricordiamo a salmi, ed ad Isaia cap. 52. 6, e vedremo, che così la stabilità della terra, come la vastità de' cieli sono sottoposte al termine loro, sì che la terra sarà divorata dal fuoco, et i Cieli da strana alterat^{ne} ne: costanti *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*, et il secondo passo, *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*, et Ovidio nella 15 metamorfosi anzi esso *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*, et a tutte le cose la distruzione s'ovverà *tempus* *edax* *rerum*, *sup* *invidiosa* *vetustas*, *omnia* *destruunt*, ma si vedrà poi nella corrente lezione, che promette Dio a noi quando si risolviamo di servirlo, e dargli i dovuti oneggi il ponere della terra di Celestina, e quando tempo che girerà il cielo, e s'ovvererà alla terra ciò che è di tutta l'eternità: *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*

non *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris* essendo costume delle sacre scritture d' esprimere la durat^{ne} di lunghissima spazij dell' eternità misurandogli col giro de' Cieli, e de' pianeti come appare dal salmo 136. 1. che discorrendosi del reame danielico. Dio così promette *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*, e più oltre *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*, e non ostante non già tal questione agitata dal Teologo *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris* nel famoso *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris*, ed *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris* nelle sue decisioni può ogn' uno col suo ingegno capire, d' essendo *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris* uniformarmi a' saggi insegnam^{ti} del Teologo *non* *est* *qui* *possit* *esse* *in* *terris* credero' anch' esser il vero

vere beneficij diventano più auctori, & ciò i' trasgresori del-
la sua legge minaccia, ed insieme graui, e seuerissime
pene. *ut vult alibi*, così che Dio arbitro dell'univer-
so e propone i' premij, e minaccia i' supplicij: noi che, e
quelle, e questi sono necessarij al buon gouerno del mon-
do: di cui & ciò ben diceua il poeta *omnes p' hunc vultu*
g'ra, richiede, borate qual' città come ben gouernata
rispose *ea in qua inuitantur boni premij, inuitis dan-*
tur pene, premio, et pena. Consideri questo chi non ha
basso talento di conoscere, il vido della souera legge
m^{te} minore della verità, che si sarà & ritrovare, essendo
ella lo specchio di reueria, il core della virtù, il fon-
te dell'oratio, l'idea delle humane affectioni, della
appropiandene. *et gratia di vita* (con-
tutto nel mondo del 1011 1011)

La ragione ben si nell'angustia della tomba sepolti l'
ona, e le membra dell'huomo, & virtù sepnate, ma i'
nomi loro sottratti all'angustia della morte, si mandano, e
chiaro e, gloriosi ed immortali & l'angustia dell'universo
corpora ipsorum in aere sepulta sunt, et nomen eorum
uiuit in reuerationem, et conerationem dice l'*fructu*
salutis nel cap. 44 u. 14. Il titolo eminentissimo di giusto
prima d'ogni altro personaggio al patriarca Noe fu dalle sacre
scritture conferito, e conpartito *propter* *uirtutem*, quindi è
di merendo il sud. sauis a titolo così eminente anel'emo
dice Noe inuentus est effectus iustus. Fructu di giustizia
atienere, benché nato in pouera fortuna, col merito
de i' suoi esemplari di portam^{ti} acquisto il titolo di giusto, ti-
tolo anaj più sepnato, e sublime di quanti potessero af-
fettare

pretebba, che queste mortificationi furono penina conse-
guenza connessa col peccato precedente da lui commes-
so; onde diceva *propter peccatum meum*. Trouandosi Francesco
diuenuto prigion di guerra, ed entrando in non so qual
tempio: fu onerato, ch' al di lui ingresso: questo uersetto
fu recitato da certi cantanti. *Bruiquam humili-
res ego deliqui* all'udir del quale alcuni giudiciosi con-
chiusero; che cio' auuene q' espresa uolonta' di Dio, ac-
cio' che il re intendere, che qualche suo peccato era stato
la cagione della cattivita', che lo teneua humiliato, e
mortificato. E siaggire la uirtu' dotata come
uerginella nobile di pellegrine bellezze, ch' il cuore hu-
mano amante interenato, non si risolue d'amarla
contemplandola a se stessa, ma stam in quanto ella
porta seco una gran dose di beate, e sempre d'orne
mercedi. *Quid si non facit in multis misericordia* ritrouerai
uno, che uosti esser di se il premio della uirtu' se man-
dino i premi; quindi e' che e' alle tate. Dio e' fragile in-
cidia humana amara premio, e pena all' oneranda, e
soppressione della santissima sua legge quale come somma-
mente bona, e retta dourebbe e se stessa esser abbracciata
e la sua legge con la sua legge. *Quid si non facit in multis misericordia*
che con maggior energia nella legge, che corre
e la sua legge con la sua legge. *Quid si non facit in multis misericordia*
che inuitandoci a suoi onegui
promette con la sua un cumulo immenso di felicita'
a chi haue fedelm^{te} onerata le santi sue leggi, ma
dove si trouano huomini obremodo ingrati; che al vice-
uere

=fettare i' coronati monarchi, et i' generali d' eserciti, d' espu-
 gnatori di città, di fulminatori d' aquile di sparavieri et
 in riguardo a questo titolo st' hereniesi appreno a
 quali si puniva la virtù, si d'edero i' ostracismo. et
 uno de' ustanti, richiese se conosceua Aristide ris-
 pose che no', e soggiunse, nil sibi aliud in eo uirum quam
 iusti cognomen esse molestum. Ma se questo regno, e uene-
 rabile nome e' ingiustam. ^{de} Dazl' Eumini (i' troppo mali-
 ziosi, et extremam. ^{de} rischi) che non giungono con la debolez-
 za del loro talento a capirne la stima, che far se ne deue)
 dileggiato, non fuggo' dalla diuinità trascorso nella set-
 torrenza, goda se di tutte le virtù ornato offer deue colui,
 et a tutti q' autorità souerana, prima, e principal-
 mente portar nell' anima l'amore della iustitia, et e'
 marca, e carattere principale de' comandanti, che fo'
 il nuco nella sapienza al primo cap. u. l. d'ine amate
 la iustitia o' uoi, che giudicate in terra, e David
 supplicando così a se stesso come a' Salomon suo figli' i'
 talenti proprij di buon Re canto' somminuamente.
 Si q'is pot' q'ap'is pa' q'let q'ueri u'p'at' Aristotele
 nel quinto del Ethica in principio diceua, che la vir-
 tù della iustitia non messio ad alcuno si conuiene
 dalla maestà del principe. Insegno' il Re de' proverbij,
 et il timor di Dio serue a' prolungarci la uita & ar-
 cor. 3. et q'che l'huomo timorato di Dio assicurato nel
 seno della provvidenza souerana supera le calamità, o'
 sia q'che l'huomo giusto con la moderatione delle passio-
 ni, o' con la uita sobria, e temperante si conduca a'
 piu' protini spatij della uita (nel qual proposito leg-
 gerete

castigo proportionato della colpa commessa essendo giusta ira
di Dio, che chi mal fa, sia dell' interna amaritudine turbato:
del qual argom. tratta Aristotele nel problemma 2. libro.

quarto. Quanto all' amore cangiato in odio; Medea amante
di Diogene concepì contro di lui tanto odio, che si gli occise
lui medesimo uccise i figliuoli; di rancuna a lui partorito.

Le miramif altre tanto furiosa nell' odiare, quant' era stata
uehem^{te} nell' amare uccise non che i suoi fructi, ma anche
il figliuolo istesso. E' forte la debolezza dello spirito humano

mal può reggersi nelle passioni se non è diretto dalla legge di
Dio s' interpone q^{ta} nella corrente lett^{ne}: & eccitare qualun-
que ingiusta risolut^{ne}: che sone & fare l' uomo tirannizzato

dall' amore, o' pure dall' odio, et esprimam^{te} ordina non po-
terfi levar la primagenitura con tutti quei privilegi
d' ona consecutiva dal p^{re} di quella moglie, di c' Eora in

odio forte forse fu da principio lasciuam^{te}: amata, & inuef-
firne il fig^{lio} di quella, che tant' Eora si ama forte forse non
fu mai, che con amor di uirtù accarezzata, e quel tanto

nono amaro p^{er} la morte, osservando, che dalla con-
nexion de testi può ciò argomentarsi; e come intenero i più
clanij^{ti} mentre sin qui si tratta della morte; & uerifi-

ca non u' ha calamita più potente di quelle, che tira qst
occhj, e suaj a quel cuore cui la prima uolta fa breccia
un guardo: —

Gratiadivisat

190

Il petto saggio capacissimo di tutte le cose: è eiamdio capace
di solerar costantem^{te}, tante, e tali afflizioni & enor uincito-
re non solo delle senti straniere, ma anche de' propri dolori.

Cesare Tio di Nerone come scrive Seneca facendolo discorrere
gde

lui si fa vedere il giusto furore, disposto a vendicarsi di chi l'
offese. I quali affetti furono tutti insieme da Salomone raccolti
come senza compassione alcuna, e senza altro riflesso quei malitiosi
uicij, e non aver potuto eugnare la vittoriosa
castità della pudica, si conducevano a farla in fine
morire. Nel cuore d'un tanto puote la vehe-
menza de suoi lascivj incestuosi affetti, che mal sape-
do reggere a questi impulsi, languente, infermo si las-
ciò cadere nel letto. Ma non meno istantaneamente di
amore languidece se ne esprimono gli affetti nella
cantica misteriosa, e più oltre si narra che Salomone
con sua confusione arriva d'esser soggiacuto a quelle
impure, ed amoroze languidezze, ma con le amoroze
languidezze d'Amnone fa giusto riscontro l'infermità
d'Amnon, anch'esso da febbre incestuosa tormentato di
cui l'argano tratta Valerio Massimo nel libro quinto cap.
settimo. Qui è go' infallibile, che a misura dell'amore
con cui desiderano i lascivj le belezze e loro illecite, cor-
risponde l'odio da loro concepito contro quella medesima,
indegno testimonio lo stesso per cui si vede con infa-
nta violenza contaminata. Può' questa
avversione attribuirsi a cagione naturale, che ritrovan-
dosi l'amante nello stato delle libidini esauste di forte, e
molto infiacchito abborriva quell'oggetto, che fu cagione di
quel danno, può' ancor riconoscersi quest'avversione e
castigo

Prima che la giudea dall' esercito di Nabucco fosse molef-
 -tata, e distrutta se n' udirono gl' annuntij minacciati
 da Dio in Oseeiel 2. *tu prope p[ro]phetam dixit v[er]bum d[omi]ni*
- p[ro]phetam dixit v[er]bum d[omi]ni che la benignità divina preven-
 -ne con l' avviso l' estermio, accio' che i' popoli o' pla-
 -cassero. Dio degno, o' non ha uenuto a' dolersi che di se
 stessi. Fu prodiziosa la maniera con cui fu annuntia-
 -ta la sentenza della sua rovina caduta, e dal regno,
 e dalla vita al che n[on] è con quej occulti caratteri
proph[et]ia t[em]p[or]is n[on] est. Olla e' però più da riflettere la predit-
 -ta nella lett[er]a. ^{ne} Oggi, che comprende tutti gl' infortu-
 -nij consecutivi alla disubbidienza di Dio, quasi tutti adem-
 -piti, ed annoverati nella povera n[ost]ra nazione, gode con
 troppo di libertà si spinse ad offendere quel Dio, che non
 ebbe altra meta, che approfittarla con suoi sacrosanti
 documenti, e per supplicio maggiore seppa anche render-
 -ci prinj di quella naturale forteza, che può stabilir-
 -re lo spirito humano a' far degna resistenza anche
 agli ordinarij, e naturali infortuni. *tu prope p[ro]phetam dixit v[er]bum d[omi]ni*
tu prope p[ro]phetam dixit v[er]bum d[omi]ni, non vuol go' Dio, che si derida la debolezza
 altrui, gode il ridersi delle grane. La quasi della malizia, o'
 malignità, e non accade quasi mai che si faccia molta
 stima di quei, che ne danno occasione di ridere a costo
 loro, e già sapete esser base fondamentale della n[ost]ra
 legge gl' sanissimo precetto *tu prope p[ro]phetam dixit v[er]bum d[omi]ni*
tu prope p[ro]phetam dixit v[er]bum d[omi]ni

Gratias V[est]rae

tu prope p[ro]phetam dixit v[er]bum d[omi]ni
 Oremodo benigno si dimostrava ad i' suoi servi, con-
 siderando che tutti gli uomini hanno un origine, ed natu-
 -ra

fra i proprij rei, ed abbracciam. Druso Germanico suo pre-
-lo minore, all'ora ch'egli apriva le porte più esterne dell'
Germania a' i' Romanj, e che sottomettea all'imperio lor
le più bellicose, e feroci genti del mondo, e pure seppe mo-
-derare non de il proprio, ma l'altrui dolore, e ridurne tutto
l'enervato mesto, et attonito, de vicernava il corpo del suo
Druso, e giudicò che si douene onervare la disciplina non
tanto nel juereggiare, quanto nell'affligerli, e certo
non saurebbe lui annientate le altrui lacrime, se
le proprie non fossero di prima state frenate. Il do-
-lore è sempre sovrabondante *non enim* *in* *sa*. Il pugnò,
ed insolente in fortuna, che si prende gioco delle miserie
humane. In questo modo io sento discorrere que' tali,
che credendo tutte le facende mondane dirette più dal
caso, e fortuna, che dalla lunga, e sovrana mano diuina
si confidano con le exemptioni. Oueruino pure quanto
indica l'Ecclesiastico, che quanto più tarda il castigo diui-
-no egli è tanto più grave, che non è casuale, ed i scel-
-mati uidentosi non così tosto addonati i supplicij conue-
-nienti ad i' loro eccessi, non perciò deono prometterli
quasi felicità, che la mano diuina quanto piene-
sione soffre i colpi della giustizia, tanto più gli lascia
cadere pesanti, e più tormentosi ne dixeris peccarij,
et quid mihi accedit triste? *Attinimus enim et pa-*
-tens redditor, e Valerio Massimo nel primo cap. l'ira
diuina procede alla vendetta con lento rano, e la
tardanza con la gravità del supplicio compensa, anzi
che uolendo Dio esercitare anche nel punire la solita
sua misericordia si compiace darne precedenti ammoni-

prima



altri principi, e re, e che ego la giusta ira di Dio trat-
 tava con lui nella sua, di egli trattato inuena con
 gli altri. *ps. 101. p. 101. 102.* questi sono i sentim^{ti} della
 sapienza *cap. 12: 7* & que, *quis peccat & deo etiam*
torquetur. I serui di Dio q^o devono essere astratti in tut-
 te le altre cure, & ener *in solarm^{te}*: applicata alla divina
 servitu', la quale apporta grandezza, dignita', e non igno-
 miniose calunnie, come s'usa qui, iu' da quelli altri
 non hanno d' homo di il nome. Molte rap^{te} adducano
 i sacri interpreti, q^o de inuando il mo seruo *22* ad au-
 uisat quel de honto, e *exrenam^{te}*: *ps. 138. 139.* ma la piu' sostanziale io stimo q^o enere *12* all'
 hora ch'io ministro d' *verb* andi di Dio, doueua con tanta
 applicat^{ne} consacrarli a seruir Dio, di alcuna parte di
 se stesso non doueua restar occupata in azioni huma-
 ne. Crede semi & tanto discenoli, de sono grandi i p^{ro}-
 chi della fortuna, andi della prouidenza diuina, de po-
 = moue i suoi serui alla grandezza de padroni, e cre-
 = cipita i *ps. 138.* grandi quando suq^{ti}, de ricusano prestar
 a lui la debita servitu' nella miseria de seruitu' *22*
ps. 138. 139. Così Mordoches miserabili
 m' la cinea del re, de *12* man Breneipe grande gli ser-
 = ui di staffiere. Nella let^{ta} d' *12* in seina lo spirito
 santo eneri i suoi schiaui, tanti *12* tanti principi, tan-
 ti rectori, conche si toglie la difficulta', la quale
 obliu^o il dotin^o: *12* p^o aggiungere una parola nel sa-
 cro testo *22* *ps. 138. 139.* *12* *ps. 138. 139.*
12 *ps. 138. 139.* *12* *ps. 138. 139.* *12* *ps. 138. 139.*
 noi unanimi alla diuina servitu'. *12* *ps. 138. 139.*

era, istena, e che dello stesso fango, e nell'officina medesima
dell'utero materno, tanto il ricco quanto il povero; tan-
to il principe, quanto il suddito, si conoscono formati
et ipso. et d'ipso = sunt et illi. Illi vero sunt et isti.
non sono altro che un solo pezzo di argilla riflettendo
alla stessa naturale origine, che a tutti è comune.
Seneca (ebbe a dire nell'epistola 47) sono servi e uero;
ma son uomini, sono amici umili, e ben considerando:
= si hauer la fortuna potere tanto sopra quelli; come
sopra di noi, si determinerà con giustizia e per quelli
conferui, et in fine vultu cogitare istum quem seru-
=um vocas, ex iisdem seminibus ortum eodem fructus,
eque parare eque vivere, eque mori. Successiva fu
la rabbia d' Donibee, che tenendo con indigni straz-
zando le quadre de' principi sotto la propria mensa, si
sforzava in sembianza di cani, a pascersi raccogliendo
de' avanzati de' cibi, da loro erano gettati: così che
si legge nel primo de' Giudej: vultu videri per
vultu videri per vultu videri per vultu videri per
vultu videri per vultu videri per vultu videri per
nel secolo antico in cui con ogni
semplicità si procedeva, et i romani, et i Greci, ricor-
revano talvolta i servi alla propria mensa, tanto
insegna Seneca, e Macrobio, e l'endea ancora nella
preservata lettera, e molti altri storici. Ma dopo
crescendo l'alberizia, ed il fasto, con indegna fierezza
furono i servi astretti a starsene sotto la mensa de'
padroni, ed ivi cibarsi de' minutoli che cadevano
dalla tavola, e vedrassi qu'queste a misura delle
ue volte costretto a haver lui crudelm^{te} mutilato
altri

quello rappresentante dell' eternità, indicava indeter-
 minate le mie obbligat^{ioni} verso l' inspiegabile merito di
 V. M. e principiando appunto ove si crede che
 debbano terminare. de poi co' l' serpente come ingese-
 ro altri, oltre dell' intent^o espresso si dirà giustam^{te} che
 se allo servirsi di meodoro vi sono su l' fiume Bin-
 daco in tanto in corridisco, serpenti si grandi, ch' inghi-
 stiscono gl' uccelli che vi volano sopra ben che in alto, e
 velocem^{te} volino, e se al dire di Massabene se ne troua-
 no nell' india di tanti grandi ch' inghiotiscono un ceruo,
 et un toro intiero dunque tutta la velocità, e forza
 ch' usar potete l' imbecillità mia q' esercitarsi nella
 di lei seruizi si vedrà sempre ingoiata dall' innen-
 tabile cortesia ch' ho ricevuto dalla di lei munificen-
 za nel corso dell' anno andato, e che tutt' hora riceuo
 nell' ingresso del nouo non posso non esprimere quel
 riverente desiderio nutrito nell' animo mio, e conferma-
 to quale supplicio la riconoscere q' qualità specifica
 della mia oneranda, e dell' onerand^{ma} gratitudine
 forzata a tante grazie dalla di lei beneficenza ri-
 ceuute, ed onori q' gratia la mia seruizi con la
 marca honoruole di segnalati suoi cen ni men-
 tre facendoli humil^{mente} inelino le restandola q' la
 ualeuole sua benedizione) Vi bacio le mani,
 e mi confesso

Gratias agere

1773

Il V. M. ha ricevuto la mia lettera del 1773
 e mi ha risposto con la sua del 1773
 e mi ha risposto con la sua del 1773

capo & tutti i suoi capi, e principali rettoriam, sono
tutte le tribute, e tutti i sinioriam, i stenti mi-
nistri sono anche onorabili, e fine ogni indi-
viduo di uoi ha la stessa prerogativa. In uoi ne ref-
tano stolti di si nobil carica i fanciulli, le femmine
i peregrini medemi. Quando insegna, ne può
mentire la uia, quando insegna, ne può
gli altri.

di Giustadio Vito Cent

Trascurando un le 1912

Le dimostrazioni d'amore con cui autentico sempre
di Molt. M. i propri affetti furono verso di me catene
dorate, e circondare il mio cuore, e stringerlo con nodi
indissolubili d'obligationi eterne, e da servirsi con indele-
bili caratteri ne marmi. Quindi è de saranno indifese,
e con dire continue le uie mie pueri e la prosperità
sua, e nella prossima solennità del principio dell'anno
sarà e raddoppiarsi la mia deuot. acciò Dio la ried-
mi delle sue abbondanti, e uere beneditt. Per esser l'
anno circolare aumenando il principio oue si crede. Sauer
fine il real salmista rettoriam. attribuire, a quel fi-
no il titolo di corona gode formando di se medesimo una
corona al suo principio su l' fine ritorna anoue
di pueri. Latini est annus quasi annulus
ut uolunt aliqui quia in se annus recessit, et etiam
annulus, e Claudiano descriuendo la peceone
oue habita l'eco dice di un serpente la circonda-
ua, il quale afferrando non i denti le sue parti estre-
me formaua un circolo. Siasi po' comunque si uozia
se con l'anello s'intenderà descriuer l'anno, essendo
quello

וְעַתָּה כִּי יִשְׁמַע ה' אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב
וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב
וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב

וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב
וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב

וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב
וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב
וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב

וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב וְיִשְׁמַע אֶתְּוֹנֵת הַלֵּב

Non ardo enen così' sciocco il peccatore, che si fandi nas-
condersi da Dio i' suoi manciam: ^{te} ameynack e' tanto con-
stano, el' a' suoi occhi poni alcuna cosa celarsi, el' il cen-
tro istepo della terra, e le ouie concauita' dell' inferno
agl' occhi di lui pisono diuam: ^{te} scotte, e manifeste con-
- ^{te} praxt una praxt una, cio' che meglio dichiara' il ciu-
- ^{te} rista quo fin auerit auerit auerit par ut, ed e' appom:
indubitato, et irresponibile quello dell' accennato suf-
- ^{te} pio uo. nlo praxt ut auerit nlo praxt uo, così' che l'ubiquita'
diuina fu da i' gentily medesimi compresa, et a' chiare,
noti dichiarata *Suppiter est summus uertex, atque infima*
planta *et terrum semper simul est, ac totus ubique*
et biado *omnia uidentur Jouis oculis, omniaque in sol-*
- uent . Unde de cio' el' i' principi, e comandanti, si dif-
- ^{te} fiano ad operare con tutta equita', e giusta retitudine:
Elomone nella sapienza capitolo 18to uerso quarto ricor-
- ^{te} da loro, che non solam: la operat: ⁿⁱ mondanie ad effetto,
ma i' pensieri ancora agitati nell' animo cadono sotto
gl'occhi e la censura di Dio giudice, e monarca univer-
- sale

[illegible]

=ale. Qui interrogabit opera uestra, et cogitationes seru-
=tabitur, et ne prouerbij *וְכִי יִשְׁכַּח מִן הַיָּד הַזֹּאת*,
qual spiaciata de' occhi diuini fu ben intesa da bene-
=ca *Nihil deo clausum est, interest animis nostris, et cogi-*
=tationibus medijs interuenit. Si seruiamo pur le porte
si faciamo pur di dentro le tenebre, mai uerra' im-
mente di poter dire d'esser soli, poiche u'è sempre Dio
di dentro, e la propria coscienza, ella sarebbe dun-
=que troppo manifesta temerità il negare a' Dio i pro-
=prij mancamti, quando oltre l'eterna lui testimonianza
di ueduta, ha appreso di gl'attestati di proprio uro es-
=sere confermati *וְכִי יִשְׁכַּח מִן הַיָּד הַזֹּאת*,
si confessino tova i proprij eccessi, e s'impetri la gra-
=tia da quel giudice tutto misericordia, e s' meglio dire, ch'
e' la stessa pietà, essij certi del suo ottenere della sua
beniuolenza il perdono, e si pensi in auuenire di uince-
=re il demonio, e trionfare di lui, acciò che non restiamo
noi uinti dalle sue insidie della nra debolezza. s'è ora
merauigliosa il pensare con quanta felicità uro otte-
=nere di fronte, e più se coronati segnalate vittorie,
la lor virtù guerriera, di ad altri laurebbe peccato
conorre accrebbe in immenso le glorie di gl' capitano,
l'audacia de' auxiliarij, non serui, che s' render più
grandi i di lui trionfi, e la difficoltà delle provincie
imbarrate dalla montagna a' lui propizia annesso
la base al colono delle sue grandezze *וְכִי יִשְׁכַּח מִן הַיָּד הַזֹּאת*
che non uro si ualeto lo uro aiuto, che non uro
ma che sarà m.
più considerabile quella vittoria, de' saprà il nro salendo
ottenere

Lettera del 1701 1705

Patria grande e di coloro, d'insatiabil^{te}: attendono ad
 accumulare, come se l'avessero a vivere secoli interi;
 poichè il giro d'una notte tornando tutte le speranze
 col rapire improvvisam^{te}: la vita spoglia i mal accorti
 di tutte le facoltà ansiosam^{te}: ammanate. Quel re,
 come, dico quel tiranno di menfi, che gemea sotto il
 peso de suoi grandi raccolti, e che presupponeva di poter
 i beni di qua più e lunga serie di lustri, se s'è intimò
 da Dio la finale sentenza, prima con l'estermínio de
 primogeniti, e specialm^{te}: di quello, che dovea al reno
 succedere poscia con restar sotto il suo popolo da migliai-
 ri d'aurei, e poscia nella gio. v. a. v. g. la propria vi-
 ta non vedeva rimant, tutto che secondo alcuni interpre-
 ti gli restò anche in questo flagello la vita e suo regno,
 e che la speranza mondane mancino subito. Come:
 lio senzione uaualliero Romano splendido, d'officio-
 so sollevato, e già facilitato il corso a' grandi più eminen-
 ti sorpreso da mirandria in una notte pen' dopo l'aver
 fieri adempite tutte le funzioni d'un uomo sano, e
 pagliardo. Non sarà tova gran patria voler disporre un
 intera età, e sperare nelle cose di qua più se ne me-
 no il giro di domani è in nro potere? Quantunque la
 sperare sia uno de i gran benefici della vita, e si debba
 il soccorso di tutti i' afflitti ella è così lieve in chi non
 intende, che non si può impedire, che non soffra i me-
 dem i dolori, che l'angustierebbero senza la speranza
 andri, che i piaceri nati dalla sola speranza, hanno
 sempre congiunta qualche inquietezza gli si aggra-
 -ua

condo il sentim^{to} de' nri prouij nella persona d' un primo
padre dell' huomini, vestita di color bianco, & indicare
la candidezza di quel cuore pentito, quale & amor di Dio
e non & timor della penna riconosce quello giustam^{te}
into contro di lui che mal trattato dal suo procedere, e
ne sente dolore, qual nasce dal cuore, serue se' def-
so, e la bruttura delle sue azioni, penate, quindi si
rappresenta con quella donna, che mirandosi nel fon-
to, e uedendosi gia' consumata nella uicechiaia pian-
ge il tempo passato mal meso, ed e' ben grata spacia-
le, che si contenti Dio in ricompensa de' mancam^{ti}
riceuere il seruire del cuore. *Adagio. p. d. 6. x. d. n. a. u.*
opus. a. d. d. n. p. d. n. q. u. a. l. s. a. r. a' l. o. r. a. q. u. e. l. s. i. c. o. che
ricusam^{ti} d'acquistare la salute dell' anima sua a
cosi' uil prezzo? quale quel spirito cosidebole, che
non sapra' uolgersi al suo uero lume profenando
l'eterno amore? chi non dira' meco a' Dio prima
d'io ami altro, che uoi sia quest' anima bersaglio
delle ire delle piu' crudeli sciagure sij pur feroce
questo corpo a' capricci della piu' misera fortuna
il uincere & qual si uoghia modo, e sempre lodabi-
le, e sembre florido, resti pur l'anima mia uic-
toriosa contro il demonio in quest' oggi, succedi
poi & qual si uoghia modo sara' opportuno, la lonta-
nanza nel principio non scema, ma accresce l'
amore, e chi ama da douero soffra uie piu' quan-
to e' piu' lontano. *Adagio. p. d. n. p. d. n. q. u. a. l. s. a. r. a' l. o. r. a. q. u. e. l. s. i. c. o.*
opus. a. d. d. n. p. d. n. q. u. a. l. s. a. r. a' l. o. r. a. q. u. e. l. s. i. c. o.
e Giordano Vitalcoens
Padria

et impiegarano lungo tempo nell' orat^{ione}: sperando nell'
 autore di tutte le felicità, il quale non lascia prove-
 duto il suo devoto si che ~~non~~ impiegarano tanto
 tempo prima della supplica, e replicata la speranza
 con altro tempo impiegato nel divin culto dopo dell'
 oratione, e quindi e' il ottennero lo scampam^{ento} tribu-
 signo di costante, e fedele sperante non dimostrarsi in
 quest' oggi ricorrendosi sotto l' ombra del di Dio come
 fecero i nri proavi, quali tutelati dalla ~~mano~~ ~~dei~~
 restarono immuni dalle disgracie, che tutt' ora s' incontran-
 no ne solitarij deserti. ~~Si~~ ~~ma~~ ~~per~~ ~~mediante~~
 se la quale saremo altresì degni di conseguire simile,
 e maggiori miracoli & la futura redenzione ~~per~~ ~~grazia~~ ~~che~~
~~come~~ ~~auguro~~ ~~cordialm^{ente}~~ ~~ad ogni fe-~~
 dele, e devoto figlio di Dio: a Gratiano Vica ~~Geny~~

Ridotta ad ultima disposit^{ione}, e ~~eleam^{ente}~~ condotta, ed organizza-
 ta a mano del corpo umano, che la fonte divina si degnò
 lavorare di terra. ~~Il~~ ~~creatore~~ ~~che~~ ~~col~~ ~~modo~~ ~~di~~ ~~dire~~ ~~accorda~~ ~~l' onore~~ ~~della~~ ~~sapienza~~ ~~ca-~~
~~pitolo~~ ~~quindicesimo~~ ~~verso~~ ~~quinto~~ ~~sapienza~~ ~~filii~~ ~~sui~~ ~~vi-~~
~~ram~~ ~~inspirat~~, si che l' animo a modo di sofo, e di fiato nel
 corpo umano dall' onnipotenza divina e' infusa, questa
 seco porta energia vitale. Copiarono da questa verità la
 favola di Prometeo i gentili dicendo, ch' egli di fango la-
 vorava il corpo umano, e che minerva dea della sapienza
 soffiando in quel corpo di fango lo rendesse vivo, et spirant.
 minerva in ludum opus illud reddidit animatum.
 L'anima dunque e' spirito di vita, e' inspirato da Dio
 con.

na nella mente con non so, de di noia, o sia timore,
de tempera una parte di quella contentezza se poi
son prolungate all' hora si che rendono estrema af-
flictione al cuore. Et altri ammirano. Deua ben si
tutta la speranza riporsi nella bontà di Dio, e nella
misericordia divina più che ne i nri meriti, e ne
i nri taneri che quanto habbiamo di merito tutto
è gratia, e bontà di lui, e la mercede beate, è
donata a i meriti, non è rigore di giustizia, ma è
benignità della misericordia sua la dove i gentili
attaccando sanguinose battaglie mettevano nelle
proprie arme forze, traevano la speranza della
vittoria; i fedeli la riponevano in Dio ed era ad
essi. Et il vero senso non così tanto il citavista,
quale debbe altresì a dire a i suoi. Costantino magno come scrif-
se. Frischi nel quarto lib. della sua vita nel cap. 27
diceva non deuan i soldati porre la mente nelle
arme, ne meno nelle forze del corpo, ma conoscere Dio
autore di tutte le cose bene, e della stessa vittoria,
e pure questa parola, e replicata, è importunabile
non sortisca all' hora l' ottimo suo fine con
che si fa la spiegazione del perso testo. Et non
che si toglie la difficoltà della parola
non geminata quando con maggior breuità poteva
dire. Et non che, inferendo al costume di
e indicare la costante loro speranza la quale causa-
na, che non fossero tanto solleciti a ricorrere a negotij,
et

Tiro an. n. 12. 7014. 1470

In darno procurarono si celebrati di correre, e nascondere
 le proprie iniquità che quando anco facessero le lingue
 de' l'huomini: le pietre, et i legni rauranno, e uoca, e
 grido a publicarle, e condannarle in faccia d'un mon-
 do intero. *per questo predicò per nel*
 secondo capitolo. Così il muro inuestito con la lancia
 di lui in quella struttura parlaua, ed accusaua la
 crudeltà di quel tiranno ingrato. Barlano anco le
 pietre in altrui lode quando resta in quelle qualche
 carattere di virtù imaremo. Le muraglie di sagunto
 abbruciate, e distrutte, abruano l'onore uoy, ad accu-
 sare la barbara fiera de i cartaginesi che ne furon
 no i distruttori. così che se il muro fosse uero a dire
 l'una cosa sarà a me e meno di dire in poco simile senso
 per iulias. Non parano dunque con muto argua-
 gio a' loro costeri le mura di quelle torre nefanda, che
 destinauano abitar i babilonesi quelli animandosi
 l'un l'altro ad alzare una memorabile fabrica di-
 ceduano *per questo non volendo, non pro-*
 priam: di uoler toccar il cielo con quell'edificio, che ciò
 sarebbe stato un uano delirio, ed una mera pazzia;
 ma con maniera iperbolica, significando che il superbo
 loro disegno era d'alzare una torre, oltre ogni misura
 sublime, ed eleuata. Discorrendo David dell'acqua del
 mare scuolta dalla tempesta *per questo*. Il
 Breuige di Tiro in Isai. al capitolo 14 aspirando a
 grandi auuandam. *per questo*. Locut. usata anche
 da profani e significare la detestabile alterigia de
 presentuosi.

con la continua respirat^{ne}: preserva il corpo dalla distrut^{ne}:
e dalla morte; quindi Platone l'anima quando è nel
corpo è causa allo scien^{za}, da viv^{ere}, e gli dà la forza di respi-
rare posciachè anieme termina la respirat^{ne}:; finisce il
corpo, e l'uomo muore, e finalm^{te}. Salvo nel primo
capitolo de utilitate respirandi è manifesto non ser-
uire la respirat^{ne}: ad alcuna azione particolare;
ma a tenere alla vita si de parr^{ne} fra la pro-
duct^{ne}: dell'animali, e la format^{ne}: dell'uomo gran
differenza, poichè trattandogli di quelli si dice che
per un po' di tempo sono vivi, e poco prima
muoiono, e che il corpo loro dalla sostanza dell'elem^{to}: e l'
anima dalla potenza della materia era cavata, ma
quando si fatto' dell'uomo l'anima di lui si dichiara
creata da Dio, ed in quel corpo infusa. E questa
è una verità da tutti antichi saggi
e concordem^{te}: predicata, e da tanti profeti
e da Aristotele medesimo nel secondo libro de gene-
rat^{ne}: dell'animali conobbe, ed inteso che l'anima
humana extrinsecam^{te}: veniva infusa ne' corpi. ref-
tat^{ur} igitur ut mens sola extrinsecus accedat ca-
que sola divina sit. Serui cio' d'auiuso a di è vera-
m^{te}: l'uomo gode prauiri d'habere, e operatione se' ste-
so con le sue opere da uomo; quanto è piu' sublime
lo spirito, che dà a lui la vita, e scienza da quello
che all'animale irrazionale concede il senso,
e moto : ~ ~ ~
q. gradatio vita Coenob
In

inverità merita d'esser sciauso
 de' sciausi, di adorando la schiauitù dovuta a Dio, offen-
 de quello, ed il prossimo tutto ad un tempo. E quando
 anche non saucne dovuto esser con rispetto
 filiale, venerato, doueva pur almeno qual promi-
 mo considerarsi & non arescindarlo. *Tradito Vita Ceca*

Tradito Vita Ceca
 Miseria deplorabile dest' l'uomini, che stano più mal
 trattati da i loro più confidenti, e che prouino effetti
 di fiero nemico in coloro, che alla più intrinseca domesti-
 chera si trouano appressati. *Tradito Vita Ceca* nel
 capitolo settimo. E se ciò sia uero Sansone fu tradito
 da Dalida nel cui seno posaua. David da quell'eteri-
 cosfel, a cui comunicaua i secreti più reconditi
 del suo cuore; onde Augusto appreso Dione nel libro
 ss non tantum ab hostibus nobis sed ab amicis quo-
que timeamus, quodque multo plures, ab his quam ab
alienis perniciem inuenerunt. E se ciò sia infalli-
 bile, se Giulio Cesare mori tradito certa cosa è, che più
 st' amici, che st' inimici ne furono li facitori. Se
 nea. Tra al cap. 30, il che se più parim: in Tiberio, ed
 in Caligola. Claudio fu ucciso di ueleno, ma appres-
 tato dalla sua sposa Agrippina Domitiano, e uen-
 Comodo, e tanti altri perirono tutti & stramini de
 i loro più intrinseci. Abre tanto sarebbe seguito al
 Patriarca, stam tutto zelante con feruido cuore, &
 le ingiurie, da da suoi coetanei si faceuano all'
 unico Dio dell' universo creatore, con prestare gli id-
 di enuerabile culto, onde dal proprio padre ne fu il
 Nimrod

presentuosi. Tenti aure il recatore di sopliere le sue
colpe dall'orecchi dell' Uomo, che non gli riuscirà q' giam-
mai d' occultarle a' quei dello spirito di Dio. Apron-
si rifrom dal sonno il Patriarca Noè, che pieno di
spirito diuino più che di uino, non tanto con le sue
ben dire parole fulminò maledizioni contro di
severam. l' offese, ma formò profetie predicando
ad i' Cananej una servitù ben deprezza, ed inde-
gna nel fastidio intimato a' Canaan ^{de uol a' dire q' sentim^{to} de' raggi espri-}
ritorn seruo infimo, e uilissimo. Qual maledict^{to} d' dia-
re non dimostra, che varie sorti di serui si ritrovino,
alcuni de i' quali p'cedono del signorile, ed altri sono
meri sudditi, e schiavi. Appresso i' Romani dice Gellio
Mancino u'erano i' serui ordinarij, i' quali nel gover-
no della casa laueuano posto partecolare, ma u' era-
no altri serui inferiori detti Vicarij, i' quali cadeua-
no sotto la giurisdit^{to} dell' ordinarij. Tra i' Vicarij ancora
u'erano quelli detti mediastini, ed erano uilissimi
più di tutti. Or quanto riescono fallaci i' giudizj roma-
ni, e maxime quelli d' un arrogante interessato con-
tro di costoro nel colmo della loro fidanza, stanno ap-
paratiati castighi del Cielo. Quello d' eni stimano
il giorno de' loro trionfi riesce souente se non q'
lo de' funerali, al meno quello della total' depressione,
vedeva l' infame us d' ammanar l' oro con immedire
la procreazione de' altro suo fratello, ma in quel mom^{to}
medesimo uien dichiarata disondata tutta la difen-
denda del quarto suo figlio que- ^{non 137 ap 220 ap 101}

Nimrod accusato e fatto gettar in quel gran fuoco, che
fu non tanto distruttore di qualche incredulo, quan-
to indubitabile attestato della sincera integrità
dell'injustam: accusato come diffusam: si legge
nel ~~capitolo~~ ^{capitolo} trigesimo ottavo in fine, se
c'è cosa più che certa non poter esser l'Uomo felice
nella sua patria, non forse d'altro, che d'esser fa-
migliarmi da suoi cittadini praticato, e d'esser
giustizia non riverito, e pure sembra impresa dif-
ficile, e grande quella, che si propone ad Abram quan-
do gli fu detto, che se ne uscisse dalla sua cara pa-
trina: ~~che se ne uscisse dalla sua cara pa-~~ ^{Traggo velo:}
mente c'è l'amor della patria, e in dolcezza, ch'indi
in apparenza se ne ricava, quasi tenace vischio
trattienj gl'anime humane, a quella caram: affe-
zionata, sempre che fra le varie maledizioni, che
nel salmo ~~107~~ ¹⁰⁹ sono imprecate d' giusta pena dell'
uomo scelerato eej questa ~~idonea pena~~ ^{idonea pena}, ma non
è sempre così, servendo anzi talvolta l'esiglio
a far meglio risplendere la virtù dell'Uomine da
bene, quale s'appropria a essere la vera intelligenza
del sacro ~~scopo~~ ^{scopo} ~~non può~~ ^{non può}, che se significar volene la
vera a lui da indicarsi, da mostrarsi doveva dire ~~non può~~ ^{non può}
gl' ~~avere~~ ^{avere}, ma l'accusativo paziente la relat: al pro-
prio ~~avere~~ ^{avere}, quale sarebbe meglio conosciuto, e riverito fuori
della sua casa, che nella propria terra ~~non può~~ ^{non può} ~~ricoveri~~
Dunque ogn' uno dalla bocca di Dio i santi decreti, qua-
li ben che tal volta si stimano pregiudiziosi, sono il più delle
volte di sommo profitto: Graziadio Vida Caenp
de

Justo ore ore in del 1012 1200

David, ramomigliando le p^{re}cut^{te} de suoi nemici contra di lui
 attirate al fuoco destato nelle spine & se un non vuol forse
 inferire, che non debbero molta consistenza, e che finirono ben
 presto, così Ovidio parlando dell'ardor giovanile, ed amoroso
flamamque de stipula nostra brevisque fuit, e Seneca l'
 ardor giovanile nel primo impeto infuria, tanquise se il
~~mondo~~ ^{mondo} facilme^{nte} ne molta dura in uenere porca, si come
 e lieue il uapore della fiamma. E vano quelle di David &
 recutioni de nemici, sono q^{ue} executioni dei demonis come
 mune inimico, le quali non hanno altra meta, d'ottenere
 breue & qualche momento co spirito, et intendim^{te}: si che l'
 amore giovanile presto manca, e che con solo momento pu^o
 dagnato dal demonio, si basta a trionfare della nostra fra-
 gilita': Quindi e' d' accio, et al uisus restane e fissato amo-
 re la sacra renna et pone la face auuampante nelle
 mani dicendo *o. aduersus auras* a cui non mancano l'ali,
 mentre dal preo si legge *deus eius alis ignis*, e la sette simi-
 le *me*, sia d' altri trasportano *ignis eius* & di. a de f' Sen-
 =bile, da q^{ue} lineam^{te} girati da demonio non apprendono
 a rappresentare l'immagine di Cupido: figurandolo con l'
 ali, con le sette, e con la face: come in cento scrittori
 puo' osservarsi, quando all'ali dice un saggio *an nescis quid*
amorem etiam alatum facient pictores, e quando al
 fuoco, e sette da lui portato dice un dotto parlando degli
 strali amorosi *aiis me agitant ignis, ignis cupido, raz*
 =bentel. Et e' ben uero, che le fiamme accese dell'amor
 di uirtu' sono così uigoroze, e benai, che dall'aque di tutti
 i fiumi non possono esser spinte con uento, et non uol
 2200

à pellegrini stanchi ed affanati, opportuno ristoro
con festosa prontezza li porta à riceverli; ed inui-
tarli, ansioso d'accoglierti nella sua casa, à i' quali
cubica con un odoroso bagno, & lavarsi loro piedi, come
opportuno cibo & rievocarli e confortarli
sua agnoscenza omero d'ospiti venivano trattati; poi-
che, li ristoravano con i' bagni, onzioni, e lavan-
da de i' piedi come si legge nel lib. 4. u. 4. e subito
arrivato s'invitavano à rinfrescarsi col cibo
e con la bevanda, come può vedersi altrove nello
stesso autore. ma già, ch'abbiamo fra le mani
questo si riflette un'apparente inciviltà d'oscuri,
quale cortesia invita i' suoi forestieri, e primi,
che si sieno disposti di contentarlo gli fa instanza, &
la parolaccia non è così an-
zi deve da qui argomentarsi la sua premura in
condurli in casa poichè li osservava pieni se
dovessero trattenersi o no
e d'adescarli, gli dice o miej v. venite pure con
tutta libertà & che non son io così indifferente, che
vogli qual remora farmi à' urti viaggi, e sono
stiammo contenti, che partite subito pur che si prima
la mia casa degna d'onorarvi povero spaccio
non sarà vero se non d'Abraham chi rifletteva,
e noi tutti pellegrini della terra, e cittadini del
Cielo :
di Pratiadio Vita Coenob
David

di frutti incorruttibili di virtù, di meriti, e di gloria in
 questo e in quel genere. Quindi Tullio nel primo de of-
 ficij diceva l'ottima heredita, che da padri si manda ne'
 figli; e di qualunque patrimonio piu' considerabile, e' la
 gloria della virtù, e delle opere, in fatti la virtù e sapien-
 za, e di tanto valore, e stima che per un gran tempo non
 si può avere. Seneca altresì in piu' loci l'accla-
 ma; ma specialm^{te} nel libro de vita beata cap. 16 in vir-
 tute posita est vera felicitas, e piu' a' bono virtus ad vi-
 uendum beate sufficit imo suffluit. Antistene an-
 che come riferisce Diogene l'asserto d'ine bastar la vir-
 tu' a render beata la vita, e l'egli e' vero come insegna-
 no i medici, che contraria contrariis curantur ben consi-
 glio l'Ecclesiastico a' trattare di santità con gli animi
 ineluciosi, di giustizia con gli ingiusti, e di coraggio puer-
 riero, co' i paurosi, e condurli in tal guisa alla detes-
 tatione del loro vizio, et all'amore della virtù (nel cap.
 31 u. 12). Tra gli ordini di natura ne primogenito; ma
 eccellenza di virtù, e di meriti gli honori della primoge-
 nitura eran dovuti a' que. Tanta dispose Iddio, e tan-
 to approvo' il padre Corose, che autentico la benedi-
 zione, con la quale il minore al fratello maggiore fu
 anteposto. Così a' que primogenito
 fu anteposto a' que, chiamato eppoi al regno. Al
 mena ne' fratello maggiore fu preferito, e
 il suo minore fu preferito. Adonia primogeni-
 to fu proposto a' que. Ripetico re di Francia dal
 Pontefice Taccaria come principe infingardo, e da poco
 fu

libro de beneficij al capitulo quinceesimo, e Martiale oppor:
= ^{te} unom: Nulli se faciat nimis sodalcom

*Padetis minus, et minus doletis. et il Guerinodi:
-cena and' eno. A lungo convessar senza noia
e la noia disprezzo, e odio al fine.*

Non ostante esser cosa certa & sentim^{to} dell' Ecclesiastico,
esser l'amicizia quella che s'usa fra simili cap. 27. 10
Volatilia ad sibi similia veniunt, e Caludiano quasi
dicere, la palma si valteggia e si conduce con l'altra
palma, il pino col pino il platano col platano, ciaf-
cuno inclinato al suo simile. Zauan nella corrente del
accogliendo s'egli, che alla proba^{re} di lui fidava se medesi-
mo, essendo Giacobbe figliuolo di op^{ra} sorella di Zauan, e
dello stesso Zauan nipote carnale, consolo il nipote, e gli
promette ogni assistenza, dicendo di riconoscerlo a suo
ono, e sua carne *ax xax xax xax*, con simil frase *ax xax*
lando di suo fratello *go* debbe a dire *ax xax xax*, Anime-
dox alli sicheemiti *ax xax xax xax xax*, ciò è *ax xax* con
cittadino, che i' parenti nostri sian chiamati *ax xax*
e nostra uicerè non mancano d'approvarlo i' profani.
Amfibrione parlando con megarà sua nuora, così le ra-
giona o' socia nostri sanguini, la stessa megarà, vedendo,
d'essere uccidena i' proprii figliuoli con *ax xax*, main
labino lo grida, a' che sei applicato o' padro^{re} sparge il suo
sangue? Onervate *go* miej discepoli l'approbat^{re} della pri-
ma sudetta massima diminuirsi sempre l'amore, quando
più cresce la pratica d' del principio *ax* confidera *ax*
come se' stato *ax xax xax xax* (andò col *ax xax* de *ax*
ax xax significa parente paterno, e materno) dopo

fu deposto dal regno promouendo a quella corona Sigis-
cud, e cio' e' ammirabile, et applauso di tutta la francia. Riflet-
tasi po' nella corrente lett^{ne}: qual modo uso 'spu' q' far cono-
scere il sommo prete della primogenitura a' me, gli ri-
corda uolergliela uendere, e si mostro' molto inuogliato
di far il regno acquisto. I games au uolo non spui. Ma del-
la in uoce di consideras quell'empio la nobilta' della con-
che si trattaua di porre in uendita, non tanto auenti-
di rinouiarla p'ceduam^{te}: ma con sommo prete uil-
la uende' connesso au me po' gli opus au' lani. quindi
fu poi, de suo mal grado uenne in cognit^{ne}: ma tardi
del suo errore, et acrem^{te} si dole, ma fuori di tempo
Ei sp' amas au uolus q' opus. Senza auuiderse enor
le benedict^{ne} conseruare alle uirtu' da lui q' l'addietro
destate, et i' maliori figli legittimi delle reuerende
da lui dette. Siate uoi dunque o' discepoli q' uoi bene
imitatori del bon Jacob, ne mai indegni signori del p'fido
se non uolete come lui haues occasione di pentir-
u' intemperatam^{te}: : q' Gratiadio vita benf

It' uomini giudiciosi, con molta sobrieta', e circospet^{ne}: si
ragliano de i loro amij, uisitandogli, conuersando con loro,
e facendo uarij attestati d'affetto, ma con tanta riserva
che non sia accato fastidio, ne molestia all'amico, ne che
l'amore si gmuti in malauolentia. Questo e' il concetto
di blamone ne proverbij cap. 15 u. 17 po' q' au' q' l'p' opus
p'au' q' u' u'. All'amico diuina l'encea riuscira' tanto
piu' pretioso, quando piu' di rado comparira' a' uederlo;
nam rarum esse oportet quod diu clarum uelut nel p.
libro

[illegible]

D'un mese, che stete seco non più come se
stesso, ma come semplice fratello lo stima, e
per dopo seguendo la stessa familiarità, vien appella-
to, e dedicato schiavo. E che le cose all'ho-
me sono più preziose, quando più rare?

di Gratiatio Vita Coen

Jun. an. 1611. 103

lascia' sua voglia ottusa, ed ostinata la stolidità, e
la durezza humana, che voglia o non voglia, dal suo
profondo vitioso letargo risvegliata, si rimane, quan-
do Dio con altri: ^{me} roppij, e fulmina, e tuona. Alla
luce de' lampi si pongono su' la strada del ravvedimen-
to, ed al fragore de' tuoni si conducono al tempio, et
all'augurio di Dio. Quindi il salmista reale; poiché
ebbe detto: *Alti. 8. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.* Gratiatio seguendo la
setta de' Epicurei, s'era quasi del tutto alienato da Dio,
ma spaventato dall'ardenza de' fulmini, e sorpreso
dall'orrendo fremore de' tuoni riconosce il suo fallo, e
confessa la divina potentia nel libro primo ode 34. et
che non mancano a Dio ministri, e far eseguire la di-
vina volontà, se ben egli penetrare nel più intimo de'
cuori humani, e valersi di quelle passioni medesime
che fece nascer con l'uomo, e indurli al suo volere.
Da terrore così pagliando furono sorpresi i popoli della
Siria Mesopotamia, Libia, Sicilia e mentre Olofer-
ne s'appressava con l'esercito d'intorno quelle provin-
cie, ognuno che mandarono i loro legati di tutti le città,
e delle provincie, re, e principi in Giudea cap. 3 u. 1
venendo

[illegible]

questa salute non conosceva ne se steno ne Dio, turbava-
 to dall' infermità confessa la propria indignità, e ricono-
 scendo la potenza, e maestà divina a quella humiliato
 ricorre iustum est subitum esse deo: L' infermità del
 corpo riesce dunque medicina purgativa dell' anima,
 che la netta da i cattivi, e vitiosi humori; ed un colli-
 rio a mondare gli occhi infermi, ed offuscati. Antiziona
 ce di Macedonia vitauuto da non so quale infermi-
 tà q.^{to} morbo disse ci insegna che non s' esaltiamo con
 l' animo, anche nache siamo mortali; ed Alessandro
 magno riceuuta di buona voglia da gli adulatori il
 titolo di figlio di Dio. ma grauem^{te} ferito in battaglia:
 conosciuto i suoi folli delirij; q.^{to} sanse disse, che pie-
 cia della mia piaga mi fa conoscere, e conservare, che
 non son più, che uomo, egli è ben di giusto, che l'uo-
 mo sempre si ricordi d' esser uomo se non vuol la
 sua condiz.^{ne} inferiore a quella delle più infime be-
 stie. I fratelli di Giuseppe nella corrente lett.^{re} talia-
 gliati con le carceri con le minacce, e co i rimpro-
 ueri di lui. *Graspe le Grasset vout les uns des uns*
 si che nel trovarsi addonate le pene la coscienza
 gridava al di lor cuore, che le ingiurie iniquam^{te} fatte
 a goi venere più tosto tra loro 13 anni contra di loro
 reclamando gli soppestavano a quei mali. Eutarco
 rapporta d' Apollodoro, che ne i sonni steni giendo il
 riposo gli pareua esser da gli scitri scorticato vivo,
 ed indi precipitato nelle catene volenti, e che il
 cuore sempre mai replicando s' andava, ex sibi
horum sum causa si che è la stessa coscienza la
 maestra

storie, tributo degno di sacri applausi di benediz.ⁿⁱ, e di lodi
essendo dunque la vittoria dono specialiss.^{mo} di Dio, che
suol dare a suoi devoti, e grati, e fedeli, e degnarla
agl' ingratati, e cio i' devoti religiosi, ottenendo qual-
che vittoria cantano f. llo con altri segni di devota
gratitudine, così q' rendono grazie al f. supremo
agl' eserciti, come q' obligare le divine misericordie,
a rinovare a profitto de suoi servij si fatti favori
cospirandogli ad onta de i' loro dispettosi nemici:
q' Gratias Vobis Coenob

Justo casu p^{er} nos
La superbia d' Antiocho era giunta tant' oltre: che ripu-
tava se stesso un Dio con sacrilego furore protestan-
do di non conoscere altra Deità; ma quando si trouo'
steso in un letto mangiato uicio da i' uermi tortu-
rato da i' dolori, e divenuto un cadavere putrescente,
et insopportabile: all' hora così disse *Justum est*
subditum esse deo, et mortalem non paria deo sen-
tire nel secondo lib. de Macabei cap. nono u. 12. Il
morto pediculare, e bensì dall' hora cagionato o' dalla
delicatezza, e dolcezza del temperam.^{to}, o' dalla sordi-
dezza, ed untuosità del corpo poco dalla pulitia colti-
uato, ma ben spesso ancora è mero flagello, e castigo
dato espressam.^{te} da Dio come avvenne ad Antiocho. An-
te il frate capitale esecutore della casa de' ossim. sof-
frì dunque d' q^{ua} infett.^{ne} Basta, degl' occhi della mente
che dalla felicità gessano uelati, uengono dall' infel-
licità scoperti; sì che q' peccator superbo, che godendosi
festa

parenti quando dalla villa alla città si portavano a visi-
tarlo lo stesso in presenza de i' uescou di Toffosa, e serro-
ue accarezzo' un suo zio, contadino, e di nascita, e d'ha-
biti mostrandolo loro, con gran gusto, e dicendo q' d' e'
nostro zio fratello di nostra madre. (Gabriele di povero
uasaio abato ad ener Be di c'icilia beneua sempre fra
i' uascellami d'argento, e d'oro i' uasi di creta alla
sua mensa, e questo q' memoria del suo uil napim,
un dotto commentatore delle sacre carte di se medesi-
mo scrive ego filius sum agricolę, il che fecero molti
altri ancora, uoglio con tutto ciòauer insegnato a
miei discipoli non enere la nobiltà originata dall'
alto linaggio; ne star quella rancidura nello scri-
gno dell' oro; ma solami nest' erarij delle segnalate
virtu', e delle azioni lodabili da Dio, e dall' uomini:
q' Gratiano Vita scens

giuso me in strom non

Tobia il uescou, quando sia' stana su' l' chiuder l' occhi
del' corpo nel sonno de la morte, si uede mai apri' l' occhi dell'
anima, uedendo coconditi successi, e predicando così le
ruine, e desolationi di Ninuea, come la restaurat:
di Gerusalemme, in hora autem mortis sue uocauit ad se
Tasiam filium suum, e septem uicines filios eius ne-
cessarios, dixitque eis prope erit interitus ninue. Quin-
di ben discorrea (bonobis nel secondo libro contra pontefi-
cini alla morte anai si uale nella scienza, così che delle
con future uaticiniamo, et un sauo riconoscendo in
cio' parte di cagione naturale, e parte di soprannaturale
dise la stessa forza dell' anima con la sua sottigliezza,
quale

maestra dell'umanità; beato chi sa di quella approf-
=farsi alle diamante di lei, quando sola si muove, sen-
=za esser accompagnata da supplicij: ~

di Gratiadis Vica Conf

giù su cy. di 1015 nob

Disponendosi le scritture a narrare, i' travagli gra-
=uissimi, che opprimevano la giudea dicono nel secondo
libro de' Malabesj dopo Seleuco facendo annuncio il
regno Antiocho, quale s'appellava nobile, si che
non proporziona questo Re & vero nobile, ma col titolo
=lo di nobile ~~titolo~~ dato, che se bene era discaro da i' re, era
servito da personaggi grandi, era tale, che conferiva ad al-
=tri la nobiltà; che era empio, crudele, scelerato, scanda-
=loso, mancandogli la virtù, ch'è fondam^{to} della vera
nobiltà, si protesta che di questa non fa uero, che mera,
ed estrinseca denominat^{ne}. Tullio molto bene la discor-
=reva così. Quello il quale niente altro fa, che le
immagini de' maggiori, è più veram^{te} nobile nell'opi-
=nione, che in fatti; ma quello ch'è virtuoso nel che ha
quella non volgare nobiltà germanam, et naturalem
habet nobilitatem. I' fratelli di goi alla presenza del
Re faraone, senza dimulab^{ne}: veruna, scalm^{te}: con-
=ferano la bandiera della professione propria ~~prossima~~
~ ~ ~ ~ ~. Tale è il docum^{to}: che dà
a noi l'Ecclesiastico nel cap. 41 verso 15 che dobbia-
=mo non vergognarci di riconoscere i' nostri prossimi
di sangue, quand' anche siamo in povera fortuna. Io-
=maso di villa nova Arcivescovo di Valenza essendo
nato di contadini, accostava con ogni allegrezza i'
parenti

animo, quando inuigorito il corpo abbraccia seco lo spiri-
to alle riflessionj delle cose basse, uivi dunque ogn'uno
de' miei discepoli morendo, piu' tosto, che morire uiuen-
do & suo proprio interesse, et in questa uita, et in
quella, che molto piu' deue ad ogni religioso premere,
dici in quella dell' eternita': & Fratradis Vita Locat

יום חורף אצל שמואל שני

Incredibile parue a' David come era in fatti l'ingra-
-titudine de' nri, che doppo d'aver da Dio ricevuto be-
-neficij innumerevoli, non solam^{te} lasciarono da ren-
-dere le gratie dovute, ma e di piu' se ne ricordarono
affatto meno, *peris curas vultis curas vultis* *peris curas vultis*
gr. v. Le onde Seneca nel terzo libro de beneficij ca-
-pitolo primo ebbe a' dire molti esser i' generi de' ingra-
-ti, ingrato e' di nega d'aver ricevuto quel beneficio,
che riceve' ingrato e' quello, che dissimula, ingrato quello
che non rende, ingratisimo piu' di tutti e' quello che si
ricorda, imperocche quelli, se non pagano sono co' debitor,
ma questo mai puo' farsi grado poichia se si dimentica.
-no totalm^{te} del beneficio, che e' altro i' beneficij compar-
-titi a' nri proximi con molta proprieta' sono rassomi-
-gliati ad i' semi fecondi, che si spargono ne i' campi,
che seminandosi producano copiosi, e floriosi frut-
-ti, quest' appunto cred' io fosse l'intent^o del sacro
-to all' hora che disse *peris curas vultis*, quasi dicente
quelli i' quali seminano beneficiando enortati con
dall' altrui lacrima a' sovvenire quei afflitti *peris curas vultis*
peris curas vultis, succedendo poi il tempo delle loro felicità' devono
fare copiosa mena de' favori *peris curas vultis*. Cicerone di-

— сена

qualche cosa prevede, tal volta anche, quando è già uscire
dal corpo conosce e rivela: ^{ne} le cose future. Plato-
ne fu di parere, che l'anima nel tempo, che si separa
dal corpo, libera s'innalza alle cose divine, e che s'è
occulto, e naturale istinto all'ora, e presenza, e pre-
dica le cose avvenire, e Tullio nel primo libro de divi-
natione. Appropinquante morte multo est animus
divinior, sicche i moribondi indovinano molte cose,
e specialm: se siano uomini, da bene integri, e di
sublime cognit: ^{ne} sp. vicino a morte predice a suoi
figlioli considerabile successi, et indi a molti anni dove
siano avvenire loro ~~etiam sp. nec est vel aliquid~~
~~etiam in divinis sp. et in divinis sp. et in divinis sp.~~ In q. predi-
tione facellava il santo patriarca, intervenendo alla di-
velatione, non vi mancando q. di afferma, che molti
vicini a morte habbiano certo spirito, e facoltà d'in-
divinare, e predire come sopra notai, di questo pare-
re furono molti delli antichi Xenofonte nel libro
nono della Cyropedia fa dire Ciro vicino a morte dica
che l'anima humana, quando sta a separarsi dal
corpo indovina le cose future, e lo stesso Platone
nell'Apologia introduce, levate a dir così in quel
tempo succede, che se l'uomini vogliono predire quan-
do son già moribondi, ne può fra tutti mentire il
Re de' salvi quando afferma ~~per. v. m. q. m.~~ che in
vero all'ora anima lo spirito tutto il suo vigore,
quando debilitato al maggior segno il corpo, non può
divar quello q. consenso alle applicazioni de piaceri
terreni, utili, et abietti, e resta del tutto indebolito l'
animo

i poveri necessitosi ritrova certissima la mercede, se
non degli uomini beneficiati, certo dalla bontà divina,
che vuol gratificare i benefattori, quale suppongo es-
sere la vera pietà. Nel sacro testo *ps. 112. 9. 10. 11. 12.*
pau pau : e *Pratario vita coen*
giro an mti di non reg

La provvidenza di Dio, si come non lascia sproceduti i
suoi servi delle cose, che loro son necessarie: così non
vuol abbondare nelle sufflue. Cangiò in dispensa il
cielo, e a lo spazio di quarant'anni a mano angelica
lavorando la manna, ne imbandì la mensa alla fida
nat. onde si ha nell' esodo cap. 16. *pro an mti di non reg*
curavunt. Ma non bastando i impressioni del paese
fertilissimo di Canaano, e si nutrivono con i frutti
di quella provincia, ed immanamente celo di piovere
la manna *pro an mti di non reg*
pro an mti di non reg. Quindi il precetto di souvenir all' indigenza dei ne-
cessitosi a mano della natura è scritto nelle tavole de
i nostri cuori, non dovendo in conto alcuno dimostarsi
inhumani verso quelli che insieme con noi un istesso
umanità hanno sortito, e non ostante ne l'ingiunsero
i profeti fra i quali Isaia *pro an mti di non reg*
pro an mti di non reg. Quali precetti asseverano:
mo. che non si spanda il sangue umano. Oh quanto poco
è il non nuocere a' corui al quale si è obbligato di piovere,
e forse una grand' impresa, che l'uomo sia benigno coll'
uomo? commendaremo noi, che si porge la mano a chi
fa naufragio, che si additi la strada a chi va errando, che
si divida il proprio pane con chi se ne muore di fame, a
che

causa & liberale officium rendere beneficium, ut possit
mettere fructum Alessandro magno, come onervo' plu:
= tano i' beneficij prestati diamana i' suoi Tesori au:
= uegnate nell' occasione si rendono con i' frutti. Tibe:
= rio Imperatore diceua q' ener lui elemosiniere grandis:
= simo di cio' che Dio a' noi diede raduniamo q' i' poveri in
cielo, accio' gli si degned' augmentare a' ogg nel seco:
= lo. Non succedera' q' cosi' agl' ingrati, quali non tanto
non impartono beneficij, ma ne meno sanno ener gra:
= ti q' quelli, che hanno ricevuti. Beneficij cosi' rilevan:
= ti si dee segret' riparti' al reyno, et al' rest' esitto, che non
maj doueuanò dalla memoria de' posteri cancellarsi,
gli con la sua providentia sottrane tutti quei popoli
alla fame, et alla morte, e gli avvia in spetuo l'
erario del re con la quinta parte di tutti i' raccolti
della terra, e pure gran cosa la rimembranza di tanti
beneficij si dichiara estinta del tutto, e manita q'
sempre, dicendosi qoi. *ex utroq' ut non videretur utriq' gl'ia*,
tanto secondo il sentim^{to} di 27, come anche secondo
quello di 2m; si che e' verissimo cio' che diceua Tomaso
mor, di i' mondani scrivono i beneficij nella polvere,
e le offese ne i' marmi. Ad uanne tu' a' ripartirne
a' pronggi grandi, che quanto tu' sarai sollecito a' ser:
= uirti tanto essi saranno memorati a' riconfer:
= re, essendo uirissimo il detto di Bindaro celeriter non
uisum, et uetus beneficium oblivioni, et quasi som:
= no tradit' unde ven dice quel comico si quid bene facias
lauior pluma est gratia, si consoli q' ogni benefatto
= re con riflettere, che la beneficentia, e pietà usata a'

la nostra nazione? io & me non so pensarla tutte! So
bene, che douetero quelle eccedere anzi il termine dell'
compita sempre de merito in supplicio tanti flagelli
dalla mano di Moise, et Aron, e & meglio dire dalla ma-
no di Dio nella corrente lett^{re} a' segno, che tutti l'elemen-
ti s'armavano contra l'egitto; ma sopra tutto il cielo
diffatto in grandine, et in horribili grandine scese a' riu-
rire i' di lui campi, e le uigne, le prefe, e gli armenti di
spauentevoli conquage. non alio pa. & privarlo iuf-
sam^{te} da que' comodi, che doueua far vedere come riuco
a' miseri supplicanti; non che non doueua & turbare
la quiete, che puo' darsi in popolo & altro igliano, e
miserabile. d'Isidoro Vite Comp

non au no lo non pio
A' i' comandi d'Elia il cielo divenuto di bronzo, d'ene-
g^o lo spatio di tre anni, e sei mesi alla terra il benefi-
cio, ed il refrigerio delle piogge, ed alle preghiere dell'is-
tesso, di bel nouo il mondo fu confortato, e immediat^o be-
cotti dice il sacro testo una picciola nuvoletta, che non
eccedeva la grandezza d'un piede humano i' altro
saporando dal mare. *non alio pa. & privarlo iuf-*
interpreta la parafrasi caldaica *non alio pa. & privarlo iuf-*
non alio pa. & privarlo iuf- ma ben tosto poi *non alio pa. & privarlo iuf-*
si che quella, che parue una picciola nube, ingombro
tutto il cielo, e partore' un immenso diluuio d'aque
che sboccavano a' torrenti da quel torbido seno, che
in uerita' sono piccioli i' principij di cose grandi.
Plinio nel deciozesimo libro della sua storia natu-
rale al cap. 35 fra i' pronostici delle tempeste, questo
sirine;

che propono starò io a dire (dice Seneca) ciò che bisogna
fare, cioè che conviene sfuggire se posso con brevità questa
formula dell'humano dovere? Tutto questo, che vedi in cui
stanno rivestite le cose divine, et humane, e un solo,
noi siamo membra d'un corpo grande, la natura ci ha
fatti tutti parenti poichè ci le generati tutti da i
medesimi principj, e destinati tutti ad un medesimo
fine. Ella ha introito in noi un amore reciproco, e
ci ha resi satiabili, ella ha composto l'equità, e la
giustizia. Perchè orrore d'una cosa più miserabile è
offendere, che l'aver offeso, e qd lei commando le mani
non apparecchiate a soccorrere, ma per povera hu-
manità alla quale non tanto manca tal volta ciò
di che è puram.^{te} necessario; e non trova di lei soccorsi, ma
anzi incontra facili:^{te} nemici tiranni, d'inferisco-
no contr'essa! Scrivendo il Re profeta A' i suoi im-
placabili nemici, contra di lui si portavano, accidi-
ti lacere le sue carni, e di mangiando uicinosi de suoi
os.^s no os loro, voleva esprimere con questa grave, odio
mortale, che da coloro gli veniva portato nel qual senso
discorrendola anche ~~si dice~~ non si può dire, anzi i den-
~~tali~~^{ta} questa bestia: ma se anco in senso puro gram-
maticale altri pigliane d'i nemici di David aspiravano
a divorare, fisica, e realm.^{te} le carni, e Polifemo come
racconta Omero, et i Festrigoni come racconta Plin-
io lib. 7 cap. 26 si parevano di carni humane,
divorando crude, e stillante sangue. Quanti, e qua-
li non furono le persecut.^m del sommo di Mendicervo
la.

seruare; Cetero quamuis sereno, nubecula quamuis par-
ua uentum procellarum dabit. in età giovanile
= le scacciato da i suoi fratelli potè godere la casa pa-
terna, ma con quella generosità, e spirito, che ricet-
tava nel cuore, se fu escluso dall' eredità del Padre
secondo nato illegittimo; e no con la propria virtù, e
bravura non manco' di rendersi formidabile, e con-
= preparare ben pronte le militari spoglie, ed i guerrieri
aquisti; si fece capo di gente povera, e mal conten-
ta; e col seguito di q^{to} acquistando fama, ed aderente,
arrivò alla fine ad enervamento in principe supremo
della nostra nati^{ne} ~~in 1451 v. p. v. m. m. d. d. m. d. d.~~
e poco dopo per ~~in 1451 v. p. v. m. m. d. d. m. d. d.~~
le grandee regali di David, furono anch' esse fonda-
te su' principij di questa sorte, poichè emendeli-
gati da lui, fuggitiuo, e rampingo si ritirò
nelle gelonde de i deserti ~~in 1451 v. p. v. m. m. d. d. m. d. d.~~
~~in 1451 v. p. v. m. m. d. d. m. d. d.~~

Altri famosi accalmati dall' Istoria,
cominciando d' accidenti transactioni, e quasi
disperati si condussero all' auge delle grandee. Tra-
= ce di capo di ladri salì ad enervare de i Parti. Tam-
berlane prese i suoi principij da i ladroncei, e
avanzò ad esse re de i Turchi. Viriato dopo la
cura delle pecore, mettendosi con m^{te} sciagurati a
far l' anarcho di strada, ingronatori di gente occu-
= pò uassissime provincie della Spagna, guerreggio
capo d' eserciti quattordici anni contra i Romani,
restandone quasi sempre vincitore, e se Fabio mas-
= simo

da moltius alcuno mondano) con le altre donzelle, e
 matrone ebreie mouendo festosi tripudij, tocando i
 timpani sonori, e sciogliendo le lingue, e le uoci
 in sacre canzoni ne resero in tante paise, e lieti ap-
 -plausi, e gratie immortali all'onnipotente Dio. Ma
 già, d'abbiamo
 fra le mani la sacra cantica di cui riflette ogni mio
 discepolo douersi nelle salute render gratie a Dio q' il
 beneficio a noi accaduto, non già q' l'exterminio de'
 nemici n'ri, e di Dio, le quali finalm^{te} sono sue crea-
 -ture. Ma ciò è a dire in tanto nella dist^{re} dell' exercise
 diuino m'è lecito il cantare in tanto che q' altro il rallegrar
 si dell' altrui infortunio desta la diuina iustitia a
 flagellare i trionfanti; come insegna il sacro testo
 e forse q' unica riflessione dopo
 auer narrato al suo suocero le afflitt: con cui
 flagello! Dio l'exitto a fauore dell' eletto suo popolo,
 si rallegrò egli q' la felicità di q' non q' le tribolati:
 di quello

q' Pratiadio Vita Ben^{ta}
 Al 1012 1212

Ma, cosa probabile, che la qualità de' n'ri interni affetti,
 m^{te} bene si conoche dall' operare l'esterne operationi; q'
 che si come l'opere male non presuppongono, che una mala
 indole, e l'intrinseco uiziato: così le azioni mondane,
 e rette, ne contrapponano l'interna integrità, ed innocen-

e malcontento che a ~~pro~~ pro. per in an, too too and.
Che i' piaceri mondani seruiuo a affliggeri, e lacera-
re il cuore, lo protesto' anche benedici nel libro de vi-
ta beata cap. decimo quarto, che poi stiano uani,
prini di resistenza, e transitorij; lui medesimo nell'
Epistola ue dopo d'auer descritto non so qual pompa
monacale, in cui comparuero con ogni ostentat^{ne}: labi-
li babilissimi, ricchezze immense d'argento, ed oro, piona-
ria, e fanciulle d'isquisita uenusta, conchiude, ogni
uolta, che qualche cosa di somigliante mi ferisce gli
occhi, ogni uolta, ~~degnando~~ ~~mi~~ ~~si~~ ~~sta~~ una casa
magnificam^{te}: addobbata, una squadra di serui ben
addestrati, et una letica portata da muli bellissimi;
qual che si mira e' un trionfo, q^{te} sono cose, che sono
mortali non ponendole, e nello steso tempo, che dile-
ttano spariranno. All' hora, et il nro popolo sacrilego
offerse uittime, ed obolauit al sommo sacerdote, che benedice
la uentura di uittello, si diede laubam^{te}: a riem-
pire il ventre, e poscia s'applicò a' i' suoni, a' i'
canti, et alle danze ~~per~~ ~~imp~~ ~~r~~ ~~an~~ ~~hant~~ ~~up~~
onde uolte a' dire ~~non~~ ~~car~~ ~~me~~ ~~top~~ ~~an~~, non sono go' canti,
e suoni vitiosi quelli della corrente nra let^{te}: ma
anzi melodia di musica spirituale, la quale ri-
guardaua il contento del anima ragionevole, che
è delicia del corpo, loche gl' exitij si giaguero nell'
aque dell' Eritreo sommersi ~~non~~ ~~so~~ ~~rella~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~la~~
quale forse in q^{to} luogo solo della scrittura e' appeli-
-lato profeta, qnd indicare enen più tosto stata
superata all' allegrezza dello spirito profetico, che
da

quello, che n'è pomenore può giustam^{te} appellarsi men-
 =dace. Il titolo di veritiero da tutte le parti della sacra
 scrittura si troua attribuito a Dio da cui egli è accla-
 =mato *dominus deus sabaoth* dal salmista reale *dominus deus sabaoth*
dominus deus sabaoth, che marauiglia poi se Dio tutte
 uerace vuole i suoi ministri come lui, e se affomini,
 e la prenda contra colui, ch'ama d'esser mendace,
Ex lib. 2. de Rep. Platone ne libri 2 e 3 de republica, e
 Cicero ne dimostrano che la bugia piace, ed egli suo-
 =mini, ed a Dio. Io so go' benignimo ch' il nostro senso è un
 desolier cieco, e gnatura indomito sì; ma è anche ue-
 =ro, che chi ha nelle mani il freno della ragione, se fuori
 del diritto sentiere, o nei diruppi si lascia condurre di
 se stono si toglia; mentre doueua riflettere, che la bel-
 =leza, et integrità dell'animo è la virtù più grata
 a Dio, che nel microcosmo può ritrovarsi, e non è men-
 =dace se non chi ha l'animo deprauato, et infetto:

¶ Gratias Vobis Coenob

Ex lib. 2. de Rep.

Opera patria era quella de' acciecati gentili so-
 =liti ad innuocare, e riponere le speranze loro in quest'
 idoli, i quali come reputauano gli idolatri stenti, resta-
 =uano nel sonno anoporati, ed immersi. Inuocando a' go-
 =conetto & l'ia burlando gli idolatri diceua *dominus deus sabaoth*
dominus deus sabaoth *dominus deus sabaoth* ben dif-
 =correa. *Abacuc* *dominus deus sabaoth* *dominus deus sabaoth*
 Anonno anet' uno de i' gentili si burlaua i' quali al far
 del giorno voleuano rimettersi i' loro dei, e non abrim^{te}
 Apulio nel libro 21 in *roase* *lucis salutationibus religio-*

za; nel qual sentim^{to} dicomendola delomone ne' proverbi
e Tullio
cagor^o quale a ciascuno e l'affetto dell'animo tale e l'
uomo, quale e l'uomo, tale e il suo discorso, poiche
a' dinosi sono simili i' fatti, et a' questi la vita onde di-
comendona. delle uere qualita' proprie d'un affetto iur-
dice ben che solam^{te} & congettura si possono riconoscere
per la uerita' al regnere d'uno delle piu' segnalate
dece.auer voluto indicare con car. uer. v. p. d. x., che do-
uero quei tribunali esser composti d'uomini de-
uanti di Dio ueram^{te}, e non di finti simulatori, quali
quasi semizanti uanno auuanti q'di dietro, et all'hom
appunto che sembrano esser deuoti sono forse i' piu'
delorati del mondo car. uer. v. p. d. x., ne i' giudici
due q' altro regnare la uerita', in uirtu' della quale
trattino lealm^{te} con tutti, non imbrogliano, d'ingani-
no di che sij; enequiscano cio' che uien ordinato
dalle leggi, e facciano cio' d'al principe promesso di
fare. promissione celebrata da Profeta nel supremo iur-
dice, car. v. p. d. x., ed e' ben di dovere non bando che sij il
giudice regnare, e buon discepolo di Dio; quanto come
gona accreditata confermare il suo decoro, e non con-
taminarlo con la bugia, qual uizio e' cosi abomina-
bile, che basta uno solo q' discreditar, e disonorare un
uomo ben che q' altro d'ottime parti sij dotato, e proue-
duta Morg^o hominum mendacium sine honore dice l'
Ciceroniano volendo dir che i' costumi, e le uirtu' in-
que affatto piaciono, e maneano del debito honore, e
quello

= si primam nunciando coram strepunt, cio' e'
= avvisando gli dei, che nato e' il giorno, e tempo di sve-
= gliarsi; mi parve sentire il discorso d'flia se inco-
= cato da suoi idolatri non risponde e ben forza il credere,
o che si troua cacciato in una caverna, o che camina
in lontani paesi; o da profondo sonno egli e' sommerso.
Quando il tempio di Diana efesia, da uoraci fiamme
fu' bruciato, e distrutto nella ~~stessa~~ iusta Timeo
scherzando diceua questo non e' di marauiglia poiche
finalm^{te} uenuta lei in Macedonia faceua la con-
= mara nella citta' olympia della grecia come ri fe-
= riva Cicerone nel secondo libro de Nat. deorum, benchè
Plutano nella uita d'Alessandro attribuisca q^{to} moto
ad efesia. Con' apprenio Araneo libro 6 cap. 9 nel con-
= uito de' sofisti erani chi diceua deos alios aut dormi-
= re aut non esse. Quindi Dio con sommo zelo inui-
= gila che il culto a lui solo dovuto a' i' falsi, e strane:
= ri numi non uenga sacrilegiat^o attribuito un. ut su-
= ra di sermo ut 2^o 3^o 4^o 5^o ut 1^o che fu' uno de' princi-
= pali precetti del decalogo di 1^o 10^o ut di 3^o 4^o 5^o ut dell'
antica citta' d'Atene Virgilio nell'ottaua aneide affer-
= ma, che fons ueterumque ignam deorum. I' romani
giaccia' con molto rigore proibivano, accio' non s'am-
= mettesero i' dei peregrini come affermano Tullio nel
secondo libro de legge, Tito Livio, e Valerio massimo,
certo e' che romulo ordino' e pose questa legge nelle
dadij. Tande deos peregrinos ne' colunt. I'no gl'ido-
= li buoni da nulla. onde la done Dio iura q' se' step-
= to an iura = l'uomo deve giurare q' un maggior di
de

do l'oro a' i capi, et a' i principi, l'argento a' i magist-
trati e ministri di giustizia, il bronzo, ed il ferro a'
i fabbri, a' gl' artefici, et agl' agricoltori. Dio forma-
dore dell' uomo ad i principi della repubblica, quelli
donavano agl' altri procedere misero nel petto oro cele-
ste, cioè le virtù divine, acciò che fossero d' una certa
alta, ed eccelsa mente. A' quelli i quali a' gl' donava:
no ordinare nel governare la repubblica avendo il petto
conciò che argento, cioè è l' ornamento di preclari virtù.
Il sommo grado eccelsa è l' iniquità della nra nat-
ura da Dio rimproverata. Int. suo cap. 1. et 2.º
mostrato nel secondo cap. ove presuppone, che Baal
si in casa d'abime, come concordem. operano gl'
interpreti, dir uolera. O' ingratitude enorme di:
gl' israeliti, che da me ricevendo l' argento, e l' oro
gl' impiegano ne sacri ministerij (come nella corren-
te). Int. suo cap. 1. et 2.º
hanno in uoce ad offerirlo, e portarlo ad un idolo,
del che si querela anche Ezechiele. Int. suo cap. 1. et 2.º
ma. Int. suo cap. 1. et 2.º. Int. suo cap. 1. et 2.º, ed anco uol-
era dire, che di quell' oro, ed argento, che l'avevano ri-
ceveduto dalla benivola di Dio, l'avevano formato la-
vorato, e ridotto ad ultimo segno gl' idoli, e le statue.
nel qual proposito si può anche dire, che ne dinota
sacrificare, della qual forma di dire, ne ho già trat-
tato altrove, ouero significa lavorare, e pulire i
metalli, dando loro qualche figura, e forma parti-
colare nel qual senso la dice uia anche Virgilio
nel lib. x. sub. l' abbandoni o' midj di sepoli quell'

L'anno d'ora solo del 1015 225

L'adempimento de l'opera, che prima di risolvere, consulta, e consiglia di ciò, che gli riborna più comodo, la onde l'fiele riastio nel capitolo trigesimo secondo, verso 24 o' figlio niente devi fare senza consiglio, et dopo fatto non si pentiraj; che tale anche fu il datum: dato dal buon vecchio al giovane Tobia, ricerca sempre consiglio dal sapiente & y Bitayon fra gl'altri simboli haueua questo; In solitudine sine baculo non ambulandus, e di uoleua douersi conferire, e consultare nelle necessita' con gl'amici, e salutis espressionem: consulta prima, che facci qualche cosa, e doue hai consigliato, ui vuol il fatto maturam; e f ueritatem: le tre azioni condursi ad effetto con la debba circospezione, e prudenza; che se come operandosi senza il dovuto giudicio, sortiscono fine infelice: così prendendo prima di farli il consiglio dei prudenti: con la dirett^{ne}, e parere de i savi si promouono a plausibili riuscita. Sapientia est consultatio: utz, e nel cap. xx l'Aristotile medesimo infra, che q dar esito felice a' militari attentati, non basta che il capitano generale, et il principe si applichi il pensiero attento, ma deuua lavorare i suoi disegni co' i consigli, e col parore de i piu periti dell'arte, imperocche sapientia est effectus d'affinata prudentia

divina, la quale si degnò di tener uno scabello di temeraria
 ~ ~ ~. Quel Re di Babilonia stremato suol on
 pretendere di conculcar l'astori, e presume su l'altara
 de' cieli inferire la temeraria fronte ~ ~ ~
 ~ ~ ~, presont: maggiore di quella d'Intino qui
 sidera celi condignare se arbitrabatur. I Re della Per-
 sia diedero in bestiali eccenti, fere non solo volevano
 esser honorati come tanti Dei; ma obbligavano anche i
 sudditi a compartire honori simili ad altri ancora co-
 me più a' gli stenti re fere giacuto, a' gl' sublimità
 fu promosso pro, del quale è scritto ~ ~ ~
 ~ ~ ~, ma poi osservando
 il re, che ~ ~ ~ se n' adiro' moderatam:
 e con odio implacabile ne procuro' crudelinimi risenti-
 ~ ~ ~ fere non può farsi offesa maggiore agli presontus
 ~ ~ ~, che non impartirgli di quei rispetti; et' eni credono la-
 ~ ~ ~ già meritato, e fere i' inalzano costoro indignam:
 all' apogeo delle esaltat: gli convien in fine precipi-
 tare nel periceo delle miserie, et' accio' di il colpo di mor-
 te più doloroso, ed acerbato penetrasse l'anima del dispet-
 toso, gli fu avventato nel luogo delle allegrezze convi-
 uali. Qui la regina lo accusò q' uomo crudele, ini-
 quo, e recluso. Qui il re contro di lui inuechi' ripre-
 no di degnò. Qui fu contrassegnata la trace infame
 dalla quale dar doveva l'ultimo rotto, qual stermat
 glorioso grande, et' attualm^{te} sedeva alla mensa di
 Baiahet gran signore de' Turchi q' ordine di costui si vi-
 de presentare una uesta nera indicio evidente, che lo
 dichiarava condannato a' fere con violento fine la
 vida

nel giorno del suo sommo sacerdotio, alla presenza del
sommo Dio ~~et erat scriptum pariter et in iudicio et in~~
~~domino regni~~, e di mestiere avvisarli la lor opera
verrà q'un dotto come loro andrì maggiore ripieno
dello spirito di saviezza mirando nel st. ~~et in~~ L'ed. ~~et in~~ ~~et in~~
ora si de duranno con maturità riflettere, che
non esci dalla loro mano un embrione; ma andrì il
tutto in lodabil forma aggiustato ~~et in~~ ~~et in~~ ~~et in~~
et ~~et in~~ ~~et in~~ ~~et in~~ dunque ogn' uno de' miei discepoli prima
del suo operare d'aura oca: ~~et in~~ di lodarsi delle sue
fatiche non che di pentirsi: e Gratiano vita ~~et in~~
~~et in~~ ~~et in~~ ~~et in~~

Il monarca sovrano si compiace di sollevare l'Eu-
rope, ~~et in~~ ~~et in~~ ~~et in~~ de' più saggi legali e non è, e se pu-
te ~~et in~~ ~~et in~~ ~~et in~~ essere, non è altro, d'una regola formata
di ultimissima terra ~~et in~~ ~~et in~~ ~~et in~~, e d' in sostanza ~~et in~~
della terra lo dinero i' ~~et in~~ ~~et in~~ ad onori eccelsi non ~~et in~~
di loro gli ~~et in~~ ~~et in~~ di mestiere posando da se' stesso tutto in
tutto può, benche tutto non ugli; ma solam^{te} e ~~et in~~ ~~et in~~
lo con tante beneficenze più atto, e capace di quella
modestudine, d'esser deue debito singolare di di tante
gratie riceud; ma del, d'egl'è d'indole si prava, de
non tanto ricordandosi i' suoi uili principij, e d'emen-
tiate quelle cortese dall'altissima mano riceute
non si contenta più di sottomettere quei de' debito di
naturum darebbe almeno tener equali a se' come, de
dei ~~et in~~ ~~et in~~ ~~et in~~ principij, de lui debbe sortirono, d'andri
con inaudita temerità vorrebbe l'empireo e scabello
de' suoi piedi, bramando di sopravanzare la maestà
divina

«pazienza mai di quanto si uida offerto come dice il sauo
 — po non al auo, ma di quella è più uehemente il desio
 del auaro mentre tutto ciò, ch'è del suo proximo occupa
 di uantaggio dice la sapientia nel cuor d'alcuni tanto
 più l'interesse, ch'egli persuade, sopra d'un fragil le-
 gno a porre nel vasto mare a ripentaglio la uita pro-
 =digi di questa, ed auidi in ecceno d'accumular nuovi
 acquisti. In una congiuntura solam^{te} l'humana auar-
 =ritia sprete l'oro ciò è, quando si tratta d'offender Dio
 — per non esser al casto go, e pure non sapena gua-
 =darsi q^{ta} uerita. All'ora quando il popolo nro con tumultu-
 =uoso furor ricred^o da par, che fondesse un idolo: ch'
 =lo f frenare tanta temerità disse, che conueniva im-
 =pouere le mosse, et i figliuoli, e le figliuole dehl'
 orcedini d'oro, ch'ornauano loro la testa, q poter ualer-
 =si di quel nobile metallo, e formar con ogni maggior
 decenza il simulacro, giudicandosi che l'auaritia es-
 =trema dauene diuertire il popolo da tanto ecceno-
 =stia. Ma non uolendo ueruno di quel re, con'che ad
 onta della naturale uanità, ambitione, ed auaritia
 contribuirono gl'orcedini fore seruire all'iniquità,
 formandosi un idolo execrabile, come fece le donne
 =ciuole inglesi, ch'all'iniziat^{ne} e i ministri Puritani
 diedero promptam^{te} gl'ori fore seruire a formare un ef-
 =fereito di rubelli q irradicare la casa di Carlo Stuart
 dal ponno legitimo di quel regno come rapporta Maio-
 =rino Bisazione nel secondo libro delle guerre ciui-
 =li dell'inghilterra, non è po' marauiglia che nella
 scola uisiosa dell'egitto imparassero quelle abominat^{ne}

non

giuss an nua del 1011 1215

Per quanto l'interessato avaro possa far massa di ricchez-
ze: non è però mai, che si dia mai contento, e soddisfatto;
ma con avidità insaziabile aspira sempre a nuovi, e
più copiosi acquisti. Insatiabilis oculus cupidi dice
l'Eclesiastico cap. 10. 9. di cui vuol replicarsi questo
verso. Quo plus sunt potes, plus sitiuntur aque. Onde
alcuna Digiune canonica si avvari a gl'Idropici, i quali
tanto fanno maggior sete; quanto più fanno bere, e
non possono mentire i veri maestri, quando dissero
che non si può mai. Vedendo dire, che il popolo ordina:
tanta giustizia, che si chiese un Re, che si diversificò la
vita, quali sarebbero stati le operationi di colui, che sotto
titolo di Re, avrebbe esercitato la tirannia, cioè, di lau-
dabile con le oppressioni de i sudditi procurati i suoi avan-
taggi, trattati i popoli come schiavi, in cento mille an-
ni, e affliggendoli, tolto a loro con violenza es-
presa i fondi, ed i poteri, vestendo nel seno de suoi partiti,
cioè, ed a i miseri innocenti d'averne iniquamente rapito
il loro bene, cioè, il costume, ed il potere di quel suo
non violento. Vedendo poi, che una sequendo a tiranni, che furono pratica-
te da loro, ed altri, che tiranicamente tolsero a loro, e la vi-
sta, e la vita, in somma con gli medesimi colori delle pen-
ne profane il ritratto del tiranno si ritrova ravversen-
tato, come da Claudiano, ed altri, pare inesplicabile è l'
avidità di tiranno sempre ansioso di spogliar i popoli
imprimamente dopo è insaziabile non vi è dubbio la ra-
tura del fuoco; che tutto appetisce, e tutto divora, ne l'as-
paja

potendo se non contrahere utroque cordum, di & lo più di
molti anni si trattenne nel fango: ~ ~ ~

di D. Adriano Vita Coen

Il suo cane riprese, l'ap. 1 del 1017 219

Il primo, e principale studio di una donna, che deve l'essere
= mostrare nel corso del suo vivere, e l'è, e deve essere il
far tutto lo sforzo che i suoi vestij muovono prima di
lui, e da gli ricorsi di seppellirli pria, che richia a loro.
di sotterrare lui, che è cosa bella, et honorabile il po-
ter finire la vita pria, che venga la morte. ~ ~ ~
gode dice l' Ecclesiaste ~ ~ ~
Non è dunque cosa naturale l'uccider la colpa
quando bambina giacciono nella culla, e non lasciarle
viziare, ne venire in stato di poter atterrar noi!
e non fu' cauto a' bella prima di menare i suoi emu-
li, non lo doune' fors' essere tardi, che non fu' occultato
ne poté esser da principio? al no, di insegnar l'ingegno e per
cosa da molto il rifiutar il poco che non si poté ottenere
tutto. non trascurò sp. di procurargli quando grande la
primogenitura tutto, che non gli poté esser ottenuta
dalla nascita, quantunque sin d'all' ora diligente se
gli uerte su sp. ~ ~ ~, e non s'inganna il comu-
ne proverbio, che la sua verità s'è per così volgar, che
para a le bestie anche delle femmine è meglio tardi,
che mai. Non mancò però il habitante di Ninive procurarsi
la salute dell'anima, e del corpo dando vigoroso bando a man-
= canza. ~ ~ ~
con quel vigore di penitenda onervato dalla
la quale attesta, che ciascun d'essi si restituisse quel tanto,
di

geni maggior santità, purità e mondetà si ricerca,
 così ne i ministri, che gli offrono, come ne i fedeli, che
 vi intervengono, tanto ricordo d'ora a quei disponenti
 con questa medesima ^{ne} procedettero, che rivolto a suoi
 figliuoli, e sudditi disse: *monstrabo vobis quid faciat
 dominus deus vestrus, ut faciat vobis, et non timere
 eam, la qual santità, e purità procurava, così dal com-
 =mercio carnale astenendosi: come non so quali bagni,
 e lavacri ordinati ne numeri cap. 14. Il Pentiti anco-
 =ra ne' sacrificij loro, benché impuri, ed abominabili ri-
 =chiedevano la purità, e la mondetà del corpo. Quin-
 =di un ministro prima di sacrificare ad alta voce intuo-
 =nava procul este profani, e se di notte tempo fosse lo-
 =ro avvenuta qualche purità, procuravano di toglierla
 con le ablutione, e lo stesso s'intendeva de i vestim.
 =enti placens superis pura cum ueste venite, lavavano
 go i nostri q. di proprio, che richiedevano sopra il tutto la
 mondetà dell'anima, come agli occhi di Dio sacrificio al-
 =cuno, né più caro, né più prezioso ricche d'un anima
 pura, ed innocente consacrata a lodarlo, ed a servirlo,
 tanto inferi lo stesso Dio dicendo a bocca del suo profeta
et Tibone / Hieronimo nel terzo libro della vita di
 Moise nullum deo carius esse sacrificium, quam anima
 deo care pietatem, e Cicerone nel lib. secondo de na-
 =tura deorum quadeum, che sempre venerasimo Dio
 con voce, e mente pura, integra, et incorrotta, e forse*

Berfuade ogni ragione, che si riconosce con offerte
 e sacrificij quel Dio da cui ogni nro bene, ogni nra
 felicità deriva. Ordino q tanto, che si portano
 q tributo all' altare le vittime ~~de~~ tori, e delle pecore,
 acciò con sacramento q^{ti} animali q vittime non fos-
 sero adorati q dei, come pagam^{to}. facevano gl' egizij
 et alla vittima, che doveva servir in ob-
 lauto, q monedra maggiore del sacrificio q mande
 i sacerdoti, e de i ministri era levata la pelle, e che
 il fuoco potesse con facilità divorarla,
 entro in più parti spaccate le di lei membra verso
 l'altare, e dandosi in ciò a noi rac-
 cordo speciale di sgoliarci dalle dovizie, e da tutte le
 affluenze mondane, e portar le nre membra morti-
 ficate su gl' altari della deuotione donata a Dio, e
 che male saurebbero potuto i poveri offrire le pecore,
 e i vitelli, no l' comportando la misera condit-
 ion. Dio instituisce alcuni sacrificij di pochissimo dis-
 pendio, acciò ogni qualità di gente potesse con fa-
 cilità riconoscerlo, ed honorarlo. Per tanto all' ob-
 lauto fatto di tori, e di vitelli, s'aggiunge l'oblazione
 di fior di farina, della quale si dichiara m^{to} ben com-
 piaciuto, a q^{to} fior di farina accoppiarsì doueua l'
 olio q^{to} potesse con facilità accendere il fuoco, e
 l'incenso, che neaportane odorosa fragranza verso
 l'altare, e trattandosi d'offerire alla santità infinita,
 ogni

[illegible]

-ta' con parole in uoce di offerte, e pure ne sacrificij u'
è anche la parte del sacerdote? e però diara la rispos-
ta che dico non dico una cosa, cio' e' a dire questa preroga-
-tina di' il disorso debba seruire & hostia non s'addatta,
di' all' Olocauto, quale era tutto di Dio, et egli e' con-
-tento della deuotione in uoce che dico una cosa, cio'
non, non al orare in uoce, si che questa parte
~~conueniente~~ del sacro testo, l'impiego nello studio della
che di' amara' il uero douausto, essendo tutto dedicato
agl' opsequij di Dio, & consumarsi nell' incendio sopr'
i fuochi suoi altari, che poco importa all' Eccello,
che s'ammazzino animali, et e' ben se' contento se
sara' atterrata la nra mala inclinatio^{ne} alle lorde
concupiscenze : *q. Fratriadio Vita Coenb.*

uno au. con. del 1011. r. r. r.
Nella maniera de' tutta la fertilita' della terra se
auonose, e dal calor del sole, e dal beneficio delle
pioggie, e dal humido delle rugiade, e dalle neui, tutte
cose che scendono piu' dal Cielo, cosi' le prosperose felicita-
-ta', e la copia de' beni, onde dall' uno abonda sono mesi
doni difesi, e compartiti da Dio, q. il che Trismegisto,
omnia deus, et ab eo omnia, et eius uoluntati omnia
cio' e' tutto bono, decente, imutabile prudente, a
lui solo e' sensibile, et intelligibile, e senza lui non
e' cosa se fu' ne sara', poe' che tutte le cose, da lui, et in
se stesso, e se stesso, che in fatti tutti i' beni equali
e tutti i' mali, cio' e' a dire, e le delicta, e le miserie
uengono dalla prouidentia, e dispositio^{ne} di Dio sig^{ta}. uniuers-
-ale, que' d'auanti al tempio, di' e' palazzo e trono suo

^{però che molti, e non pochi, anzi}
 L'inganna grandem^{te} di stima di aver con la morte al-
 cuna cosa essendo la morte di nostro segnalato utile, e
 profitto imperciocchè ci conduce a Dio, verità conosciuta
 da Othia, Tobia, e Iona, che ansiosam^{te} desideravano la
 morte come a loro più giovevole e benefica della vita,
 quindi è, che Plinio nell'ottavo lib^{ro} cap^{itolo} XXI diceva Sab-
 bia ogn'uno principalm^{te} q^{uo} fra gli altri rimedij del
 suo animo, che tra tutti i beni dati dalla natura all'
 uomo il più segnalato la semprestiva morte, e sena
 nella consolatoria cap^{itolo} XX. Sono bene ignari de pro-
 prij mali, coloro che non vedono la morte per la miglior
 cosa inventata dalla natura, Sabbia ancora la fe-
 licità, o sia, che termini la calamità, o che dia fine
 alla noia, ed alla stanchezza de' vecchi, che levì dal
 mondo un giovane, od un bambino pria che giunga
 a quell'età più fastidiosa ella è po' fine, a tutti i
 remedj a molti, e l'oggetto delle brame d'alcuni, ^{ma di nessun altro più benemerita}
 de di quelli di ella, ma a trovare prima, che la chiamino
 in loro soccorso, libera ella la schiavitù al dispetto de' su-
 dori, scioglie le catene a' captivi, mentre siamo in
 vita chiunque è nato in povera fortuna, soffre
 necessitatam^{te} alle vicende de' più patenti, e di sorti
 conditione debole, non può se non vivere duram^{te}
 da quelle catene ristretto, ma siccome la morte leva
 la corona di capo a' principi: così sciolle le catene
 d'intorno a' erui, et in libertà si rimette. ^{quant'io più ioi, che col favor}
 della

[illegible]

la fatica non u' ha dubbio, e madre del riposo, e st' inco-
 modi antecedenti porta a buona conseguenza i' commo-
 di, e le felicità. Tale il concetto del salmo *in balneis oleum*
 non s' più dire e l'auto leggere mai il salterio di David;
 so ben, che nel suo mercatore, nella scena *duas res*, dime
 in tutta conformita' *Tibi aras, tibi ucas, tibi scri, tibi*
audem metis; *Tibi denique ipse pariet letitiam labor*,
 essendo cosa certissima, che dalla radice amara della fa-
 tica, si raccoglie il frutto pieno di soavissima dolcezza
 ed altrettanto e la gioia che si gode, quando fu
 tormentoso il patim. che si sofferse di prima *et postea*
et postea *et postea*, et *postea* *et postea* nel 3. capitolo
 osserva la concordanza del sermone plurale nel fine
 del detto, dopo l'aver discorso nel principio in numero
 singolare, che a dire ch'er degna mese de tutto il vedere
 chiamando le opere accidentali dell'inguardi trascurati.
 si che la fimo amara della fatica si raccoglie il miele
 della felicità, l'opera *sopra abque laboribus nulla*
certe felicitas, et Aristotele nel nono libro dell'etica
 capitolo 7. *omnibus sua cariiora sunt, quae summo la-*
more confecta sunt, e osserva anche dire, la radice delle
 arte tutte esser *certam* *et* *amara*, ma rendere il
 cissimo frutto, et un Boetio dime con soavità di discors.
 Non è una ogni gioia, ne mai u' che ne annoia, quello
 è vero gioire, che nasce da virtù dopo il soffrire Dal ce
 della gloria, alle agiatezze di sonuosa, e deliziosa men-
 quelli

della morte confidano gl' uomini da bene d'esser condotti
al possesso dell' eterna vita, ed a vedere con gl' occhi in-
tellettuali l' essenza divina, ed a rivearsi con la
vista gloriosa di Dio. Ma i gentili portavano pa-
tere, che dopo la morte gl' uomini buoni godessero la
compagnia divina, e che fossero dalla luce confortati
e ben go' altresì vero, di i' facinorosi, e gl' indegni se-
muovono tali si guadagnano l' eterne pene d'un
inferno immenso, come è noto a più mediocri dis-
posti; ma si come il termine della vita è più che cer-
to: così più d' incerto è il come, et il quando l' anima
a terminare, protestandosi anche Solomon nell' Ecclesiaste
che non sa il giorno, et l' ora; onde con giusta ragione chiama-
mo quel morale ingegno, che non sa il giorno, et l' ora, al che infor-
ta la patente difficoltà dell' incertezza umana special-
mente in questo punto, fu risposto che non si sa il giorno, et l' ora
come parmi a penello spiegato il testo nella
corrente lett.: *non scitis diem, et horam, in qua veniet filius hominis*,
cioè a dire riflettendo sempre l' uomo al giorno della
morte, certam^{te} non peccerà come sopra disse, che
sta egli sempre disposto a morire, e tutti i suoi giorni
sono conditi da devota penitenza, si che si dunque
vostre incombenza di far sempre seppellire i figli
d' Israel dalle immondizia delle colpe, e da ogni
peccato, accio che non muoiano con le lordure peccami-
nose, e che il che è facile d'ottenere da chi
non tanto si ricorda del suo principio, quanto
del fine, o' dilettuol fine, di far fare
di gratia sua Coen

la lingua del calunniatore maligno, non è lingua ma
spada, ben tagliante, et acuta, che punge, ferisce, lacer-
ra, e fa colpi insanabili; e mortali concetto del Beal
salmista *verba eius sicut gladius* e poco più addietro *verba eius*
sicut ignis. Se fra la lingua de' calumnia-
tori, e la spada tagliante molta proportionone vi passi l'
intese anche Teavida spartano, di cui Plutarco riferisce,
d'essendo richiesto, mentre arrociava la spada, e l'orecchia
era riposta; *acutiorum quam calumniam*, malignano i'
calunniatori secretam^{te}, mentre a opprimere il povero
innocente, e scriverlo su l'uino: non ammettonogli attitu-
dine alcuna a riparar se stesso, o a difendersi, scaricano
cio' contro di loro clandestinam^{te}. Le saette velenose delle
falle imposture *verba eius sicut sagittae*. Sono le calun-
nie aborite da Dio: ma sono altresì abominate dalli huomi-
ni. Demostene oratore diceva, che i' calunniatori, come
nemici della natura e de i' buoni dovevano radicarsi dal-
la republica, e si come a' pena sono ueduti i' serpenti, et
i' cani velenosi, che incontinenti sono da noi uccisi,
così non dobbiamo aspettare ch' il calunniatore morda con
venenata, e serpentina natura, ma chi di noi è il p.
ad incontrarlo, s'è sollecito a farne vendetta, raiono hu-
mini, ma sono cani, quei criticj maldicenti, che stanno
sempre su l' detrarre, e lacerare il prossimo de quali
cred' io uolere di correre il profeta all' hor che disse *verba eius*
sicut canes. Ma ubi è ciò c'è a dire i' loro profani
quali dovevano ammonirli con energia, sono non tanto
ceci, quanto muti. *verba eius sicut canes*
1211

quelli precifam^{te} sono incitati, che travagliarono nel
mondo, con incertanti fatiche, hora con abbattere le
concupifcentie, et hora q^{ue} amandarsi nell'acquisto
della virtù; come ne sono diare le dottrine nella
Sc^{ritture}, et altroue. Dopo la memorabil battaglia segui-
ta à Juri, fra l'effenico d' Enrico q^{uo}, è quello della
bea, il vincitore Enrico, cenando in publico à
Bruxi la medesima sera uolte, che i suoi capitani
sedono seco alla mensa regale, aggiungendo à quelle
memorabilj parole; che quej, che sono partecipi degli
istessi pericoli, dynam^{te} devono esser anede parteci-
pi degli istessi commodi. Non u'è di prenda sonno più
agorito, o più doled di colui, d'ha intrapreso qualche
fatica, che se faciendo ha debilitate le forze: la
natura provveda, co'l beneficio del quietissimo ripo-
so, gli le rinfancia; onde L'Aristotile nell'Ethicis
concludione non vuol Dio sempre far tutto lui, quan-
tunque possi, se non precedi la diligenza, et industria
humana, come potete riflettere nella corrente let-
ture. Ma per non esser più lungo, io u'infirmai douer
uoi operare, q^{ue} hereditare la terra de nemici noj, q^{ue}
d'ora io come autore d'ogni possesso,
sapo, e uoto concederuela a voi, et ad ogni
apprendete dunque o miei discipoli q^{uo} docum^{to} quale
u'infirmai q^{ue} dottrina infallibile non poteste godere doled frutto
di delicia se le mani non sono prima incallite nelle
laboriosi exercitij: q^{ue} Pratiado Vita Coen

sarebbe grata non . . . inferir volendo ad
una pace indeficiente, od una pace tanto facile
da ottenersi come se fosse acqua. Teleside, addotto ad
Ateneo parlando del secolo d'oro dice pax erat ante
omnia, velut aqua in manibus, a segno de potendosi
una pace ^{ma} quietissima: in uoce di soldati la provincia
tutta sarebbe habitata dall' Agricoltori, i quali lauret-
bero trasformate le spade in aratri, e le lance in falci;
profesia dello stesso Orazio, e di Mircea ancora
. . . trascorso di pace, contato da Marziale nel libro 14 epi-
gramma 34, che porta il titolo galex, ex ensa officio
legum sum, militis ante qui, e siam lecito di far
communiti in q. d. docum. la pace con l'amicitia, e
concordia, accio' che poni ogni discepolo riflettere il
beneficio d'esserne approfittare, quantopiu' che
discorso con chi ben intende. Cio che non puo' operare
la forza, e la uirtu' d'un solo, potra' quella di due
accoppiati, e congiunti, che la dove un solo doveva restar
editore: con l'amistenza d'un altro, ottiene segnalata
vittoria . . . tanto se uerifica
anco ne' studi, discorrendo quel sauo se stesso
. . . che la compagnia di molti
fra di loro uniti, prestam. riesce di mirabile energia,
e mantenersi, e resistere ad ogni humano accidente.
Cio' di infinu' l'accennato sauo ricorrendo alla meta-
fora d'una piuma, e di molte cunicole lavorata, ed at-
tributa per . . . con che fa gratioso riscon-
tro l'istoria di Sciluro scitta, quale giunto a morte,
inanimato

Si vuol dir, ma i detrattori maledicenti sono temerari, et insaziabili nel deturpare la gloria de' meritei
non u' ha go' dubbio, che molta prudenza dimostri colui, che vedendo le detractioni fatte contra la sua persona, simula di non haver udito, e se bene altri con temeraria loquacità trapassi, egli non vuol applicarsi l'orecchio, ne farne alcun conto. *2.º* *3.º* *4.º* *5.º* *6.º* *7.º* *8.º* *9.º* *10.º* *11.º* *12.º* *13.º* *14.º* *15.º* *16.º* *17.º* *18.º* *19.º* *20.º* *21.º* *22.º* *23.º* *24.º* *25.º* *26.º* *27.º* *28.º* *29.º* *30.º* *31.º* *32.º* *33.º* *34.º* *35.º* *36.º* *37.º* *38.º* *39.º* *40.º* *41.º* *42.º* *43.º* *44.º* *45.º* *46.º* *47.º* *48.º* *49.º* *50.º* *51.º* *52.º* *53.º* *54.º* *55.º* *56.º* *57.º* *58.º* *59.º* *60.º* *61.º* *62.º* *63.º* *64.º* *65.º* *66.º* *67.º* *68.º* *69.º* *70.º* *71.º* *72.º* *73.º* *74.º* *75.º* *76.º* *77.º* *78.º* *79.º* *80.º* *81.º* *82.º* *83.º* *84.º* *85.º* *86.º* *87.º* *88.º* *89.º* *90.º* *91.º* *92.º* *93.º* *94.º* *95.º* *96.º* *97.º* *98.º* *99.º* *100.º* *101.º* *102.º* *103.º* *104.º* *105.º* *106.º* *107.º* *108.º* *109.º* *110.º* *111.º* *112.º* *113.º* *114.º* *115.º* *116.º* *117.º* *118.º* *119.º* *120.º* *121.º* *122.º* *123.º* *124.º* *125.º* *126.º* *127.º* *128.º* *129.º* *130.º* *131.º* *132.º* *133.º* *134.º* *135.º* *136.º* *137.º* *138.º* *139.º* *140.º* *141.º* *142.º* *143.º* *144.º* *145.º* *146.º* *147.º* *148.º* *149.º* *150.º* *151.º* *152.º* *153.º* *154.º* *155.º* *156.º* *157.º* *158.º* *159.º* *160.º* *161.º* *162.º* *163.º* *164.º* *165.º* *166.º* *167.º* *168.º* *169.º* *170.º* *171.º* *172.º* *173.º* *174.º* *175.º* *176.º* *177.º* *178.º* *179.º* *180.º* *181.º* *182.º* *183.º* *184.º* *185.º* *186.º* *187.º* *188.º* *189.º* *190.º* *191.º* *192.º* *193.º* *194.º* *195.º* *196.º* *197.º* *198.º* *199.º* *200.º* *201.º* *202.º* *203.º* *204.º* *205.º* *206.º* *207.º* *208.º* *209.º* *210.º* *211.º* *212.º* *213.º* *214.º* *215.º* *216.º* *217.º* *218.º* *219.º* *220.º* *221.º* *222.º* *223.º* *224.º* *225.º* *226.º* *227.º* *228.º* *229.º* *230.º* *231.º* *232.º* *233.º* *234.º* *235.º* *236.º* *237.º* *238.º* *239.º* *240.º* *241.º* *242.º* *243.º* *244.º* *245.º* *246.º* *247.º* *248.º* *249.º* *250.º* *251.º* *252.º* *253.º* *254.º* *255.º* *256.º* *257.º* *258.º* *259.º* *260.º* *261.º* *262.º* *263.º* *264.º* *265.º* *266.º* *267.º* *268.º* *269.º* *270.º* *271.º* *272.º* *273.º* *274.º* *275.º* *276.º* *277.º* *278.º* *279.º* *280.º* *281.º* *282.º* *283.º* *284.º* *285.º* *286.º* *287.º* *288.º* *289.º* *290.º* *291.º* *292.º* *293.º* *294.º* *295.º* *296.º* *297.º* *298.º* *299.º* *300.º* *301.º* *302.º* *303.º* *304.º* *305.º* *306.º* *307.º* *308.º* *309.º* *310.º* *311.º* *312.º* *313.º* *314.º* *315.º* *316.º* *317.º* *318.º* *319.º* *320.º* *321.º* *322.º* *323.º* *324.º* *325.º* *326.º* *327.º* *328.º* *329.º* *330.º* *331.º* *332.º* *333.º* *334.º* *335.º* *336.º* *337.º* *338.º* *339.º* *340.º* *341.º* *342.º* *343.º* *344.º* *345.º* *346.º* *347.º* *348.º* *349.º* *350.º* *351.º* *352.º* *353.º* *354.º* *355.º* *356.º* *357.º* *358.º* *359.º* *360.º* *361.º* *362.º* *363.º* *364.º* *365.º* *366.º* *367.º* *368.º* *369.º* *370.º* *371.º* *372.º* *373.º* *374.º* *375.º* *376.º* *377.º* *378.º* *379.º* *380.º* *381.º* *382.º* *383.º* *384.º* *385.º* *386.º* *387.º* *388.º* *389.º* *390.º* *391.º* *392.º* *393.º* *394.º* *395.º* *396.º* *397.º* *398.º* *399.º* *400.º* *401.º* *402.º* *403.º* *404.º* *405.º* *406.º* *407.º* *408.º* *409.º* *410.º* *411.º* *412.º* *413.º* *414.º* *415.º* *416.º* *417.º* *418.º* *419.º* *420.º* *421.º* *422.º* *423.º* *424.º* *425.º* *426.º* *427.º* *428.º* *429.º* *430.º* *431.º* *432.º* *433.º* *434.º* *435.º* *436.º* *437.º* *438.º* *439.º* *440.º* *441.º* *442.º* *443.º* *444.º* *445.º* *446.º* *447.º* *448.º* *449.º* *450.º* *451.º* *452.º* *453.º* *454.º* *455.º* *456.º* *457.º* *458.º* *459.º* *460.º* *461.º* *462.º* *463.º* *464.º* *465.º* *466.º* *467.º* *468.º* *469.º* *470.º* *471.º* *472.º* *473.º* *474.º* *475.º* *476.º* *477.º* *478.º* *479.º* *480.º* *481.º* *482.º* *483.º* *484.º* *485.º* *486.º* *487.º* *488.º* *489.º* *490.º* *491.º* *492.º* *493.º* *494.º* *495.º* *496.º* *497.º* *498.º* *499.º* *500.º* *501.º* *502.º* *503.º* *504.º* *505.º* *506.º* *507.º* *508.º* *509.º* *510.º* *511.º* *512.º* *513.º* *514.º* *515.º* *516.º* *517.º* *518.º* *519.º* *520.º* *521.º* *522.º* *523.º* *524.º* *525.º* *526.º* *527.º* *528.º* *529.º* *530.º* *531.º* *532.º* *533.º* *534.º* *535.º* *536.º* *537.º* *538.º* *539.º* *540.º* *541.º* *542.º* *543.º* *544.º* *545.º* *546.º* *547.º* *548.º* *549.º* *550.º* *551.º* *552.º* *553.º* *554.º* *555.º* *556.º* *557.º* *558.º* *559.º* *560.º* *561.º* *562.º* *563.º* *564.º* *565.º* *566.º* *567.º* *568.º* *569.º* *570.º* *571.º* *572.º* *573.º* *574.º* *575.º* *576.º* *577.º* *578.º* *579.º* *580.º* *581.º* *582.º* *583.º* *584.º* *585.º* *586.º* *587.º* *588.º* *589.º* *590.º* *591.º* *592.º* *593.º* *594.º* *595.º* *596.º* *597.º* *598.º* *599.º* *600.º* *601.º* *602.º* *603.º* *604.º* *605.º* *606.º* *607.º* *608.º* *609.º* *610.º* *611.º* *612.º* *613.º* *614.º* *615.º* *616.º* *617.º* *618.º* *619.º* *620.º* *621.º* *622.º* *623.º* *624.º* *625.º* *626.º* *627.º* *628.º* *629.º* *630.º* *631.º* *632.º* *633.º* *634.º* *635.º* *636.º* *637.º* *638.º* *639.º* *640.º* *641.º* *642.º* *643.º* *644.º* *645.º* *646.º* *647.º* *648.º* *649.º* *650.º* *651.º* *652.º* *653.º* *654.º* *655.º* *656.º* *657.º* *658.º* *659.º* *660.º* *661.º* *662.º* *663.º* *664.º* *665.º* *666.º* *667.º* *668.º* *669.º* *670.º* *671.º* *672.º* *673.º* *674.º* *675.º* *676.º* *677.º* *678.º* *679.º* *680.º* *681.º* *682.º* *683.º* *684.º* *685.º* *686.º* *687.º* *688.º* *689.º* *690.º* *691.º* *692.º* *693.º* *694.º* *695.º* *696.º* *697.º* *698.º* *699.º* *700.º* *701.º* *702.º* *703.º* *704.º* *705.º* *706.º* *707.º* *708.º* *709.º* *710.º* *711.º* *712.º* *713.º* *714.º* *715.º* *716.º* *717.º* *718.º* *719.º* *720.º* *721.º* *722.º* *723.º* *724.º* *725.º* *726.º* *727.º* *728.º* *729.º* *730.º* *731.º* *732.º* *733.º* *734.º* *735.º* *736.º* *737.º* *738.º* *739.º* *740.º* *741.º* *742.º* *743.º* *744.º* *745.º* *746.º* *747.º* *748.º* *749.º* *750.º* *751.º* *752.º* *753.º* *754.º* *755.º* *756.º* *757.º* *758.º* *759.º* *760.º* *761.º* *762.º* *763.º* *764.º* *765.º* *766.º* *767.º* *768.º* *769.º* *770.º* *771.º* *772.º* *773.º* *774.º* *775.º* *776.º* *777.º* *778.º* *779.º* *780.º* *781.º* *782.º* *783.º* *784.º* *785.º* *786.º* *787.º* *788.º* *789.º* *790.º* *791.º* *792.º* *793.º* *794.º* *795.º* *796.º* *797.º* *798.º* *799.º* *800.º* *801.º* *802.º* *803.º* *804.º* *805.º* *806.º* *807.º* *808.º* *809.º* *810.º* *811.º* *812.º* *813.º* *814.º* *815.º* *816.º* *817.º* *818.º* *819.º* *820.º* *821.º* *822.º* *823.º* *824.º* *825.º* *826.º* *827.º* *828.º* *829.º* *830.º* *831.º* *832.º* *833.º* *834.º* *835.º* *836.º* *837.º* *838.º* *839.º* *840.º* *841.º* *842.º* *843.º* *844.º* *845.º* *846.º* *847.º* *848.º* *849.º* *850.º* *851.º* *852.º* *853.º* *854.º* *855.º* *856.º* *857.º* *858.º* *859.º* *860.º* *861.º* *862.º* *863.º* *864.º* *865.º* *866.º* *867.º* *868.º* *869.º* *870.º* *871.º* *872.º* *873.º* *874.º* *875.º* *876.º* *877.º* *878.º* *879.º* *880.º* *881.º* *882.º* *883.º* *884.º* *885.º* *886.º* *887.º* *888.º* *889.º* *890.º* *891.º* *892.º* *893.º* *894.º* *895.º* *896.º* *897.º* *898.º* *899.º* *900.º* *901.º* *902.º* *903.º* *904.º* *905.º* *906.º* *907.º* *908.º* *909.º* *910.º* *911.º* *912.º* *913.º* *914.º* *915.º* *916.º* *917.º* *918.º* *919.º* *920.º* *921.º* *922.º* *923.º* *924.º* *925.º* *926.º* *927.º* *928.º* *929.º* *930.º* *931.º* *932.º* *933.º* *934.º* *935.º* *936.º* *937.º* *938.º* *939.º* *940.º* *941.º* *942.º* *943.º* *944.º* *945.º* *946.º* *947.º* *948.º* *949.º* *950.º* *951.º* *952.º* *953.º* *954.º* *955.º* *956.º* *957.º* *958.º* *959.º* *960.º* *961.º* *962.º* *963.º* *964.º* *965.º* *966.º* *967.º* *968.º* *969.º* *970.º* *971.º* *972.º* *973.º* *974.º* *975.º* *976.º* *977.º* *978.º* *979.º* *980.º* *981.º* *982.º* *983.º* *984.º* *985.º* *986.º* *987.º* *988.º* *989.º* *990.º* *991.º* *992.º* *993.º* *994.º* *995.º* *996.º* *997.º* *998.º* *999.º* *1000.º* *1001.º* *1002.º* *1003.º* *1004.º* *1005.º* *1006.º* *1007.º* *1008.º* *1009.º* *1010.º* *1011.º* *1012.º* *1013.º* *1014.º* *1015.º* *1016.º* *1017.º* *1018.º* *1019.º* *1020.º* *1021.º* *1022.º* *1023.º* *1024.º* *1025.º* *1026.º* *1027.º* *1028.º* *1029.º* *1030.º* *1031.º* *1032.º* *1033.º* *1034.º* *1035.º* *1036.º* *1037.º* *1038.º* *1039.º* *1040.º* *1041.º* *1042.º* *1043.º* *1044.º* *1045.º* *1046.º* *1047.º* *1048.º* *1049.º* *1050.º* *1051.º* *1052.º* *1053.º* *1054.º* *1055.º* *1056.º* *1057.º* *1058.º* *1059.º* *1060.º* *1061.º* *1062.º* *1063.º* *1064.º* *1065.º* *1066.º* *1067.º* *1068.º* *1069.º* *1070.º* *1071.º* *1072.º* *1073.º* *1074.º* *1075.º* *1076.º* *1077.º* *1078.º* *1079.º* *1080.º* *1081.º* *1082.º* *1083.º* *1084.º* *1085.º* *1086.º* *1087.º* *1088.º* *1089.º* *1090.º* *1091.º* *1092.º* *1093.º* *1094.º* *1095.º* *1096.º* *1097.º* *1098.º* *1099.º* *1100.º* *1101.º* *1102.º* *1103.º* *1104.º* *1105.º* *1106.º* *1107.º* *1108.º* *1109.º* *1110.º* *1111.º* *1112.º* *1113.º* *1114.º*

ne' paesi, e quando si uolene anche pigliar co' l'arma & il
 nome di Dio, doueua dire *non eris mihi in auxilium*, e poi e fuori di
 proposito *non eris mihi in auxilium*, quando non u' e' guerra non
 u' sono nemici con cui si possi combattere. Tutto cio'
 co' si ribatte, affermando che riflettendo le senti la
 maestà d'Israel, quando buoni, non tanto non ardiran:
 no d'incitar guerra con noi; ma ne meno si cimen-
 taranno fra loro & non render incomodo, e disusto a'
 noi, così che non saremo occ.^{si} di dar di piglio all'
 arma *non eris mihi in auxilium* (intendendo *non eris* il
 mondo) che tutti i vicini nri saranno in pace, accio'
 che non dia la loro guerra apprensione a' noi vicini,
 e che tal uolta s'adopera il *plado* & andar contra
 le fiere rapaci, che destruggono i paesi, promette Dio
 di far quelle cenare accio' non siano spada di sorte
 alcuna nel nro recinto, *non eris mihi in auxilium*
non eris, e sarà sempre esaltato il nro popolo and'
 end' arme, mentre la sola *grecub.* *alterira* i' nemi-
 ci *salu.* come che sono dalla spada *grecub.* *alterira*
non eris mihi in auxilium, e tutto cio' sarà delizioso frutto, che
 si raccogliera dall'arbore della nra unione paci-
 ca fra Dio, e noi, e fra noi, e noi stessi. *non eris mihi in auxilium*
non eris mihi in auxilium

& Diabadio Vita Coenp

Quel famoso, e supremo artefice d'abbellir questa macchi-
 na del mondo, con tanti pianeti, e stelle, che non le dif-
 finse con ordine, e concerto, à pisa d'un artificioso reca-
 mo, di un uaso giardino, e di un pretioso monile, con arte,
 e simetria, che altrettanto compieuerbero, e fora uno
 mirabilissimo

i suoi figlioli, proponendo loro di spezzare uno fascio
di verghe, insieme collegate, le quali essendo impos-
sibile a frangere, mentre stavano unite, ma faci-
lissime a rompersi, quando fossero l'una dall'altra
disgiunte. Diedero occasione al prudente vecchio di
concludere si concordet erit, si validi iuncti, mane-
bis, contra. Et la concordia da Dio all'uomo co-
nuata con l'empio d'auer & mantenerla. Dell'uni-
verso formata una perfetta consonanza con l'unione
degl'elementi l'un all'altro di qualità contraria. Li-
curgo fondatore di sparta assicurò quella patria non
col recinto delle mura, ma con la concordia di citta-
dini. Agesilao Re richiese che quella città fosse veni-
ta munita, mostrando a dito i cittadini armati, e
concordi rispose si sunt spartane civitatis menia, et
pro resistit vedendoli intimoriti, che sovrastava loro
un poderoso esercito nemico, e vedendo, che trattavano
d'edificar le mura che intorno alla città recito quel
verso d'Omero scutum dixit scuto, palle palle,
atque viro vir indi soggiunse così state mero d'fare:
demoni, che siamo cinti di mura, e che sarei
troppo vicino, se tutte le storie, e testi della concor-
dia, e pace volere addurre, pare ad una picciola ri-
flessione in proposito della pace felice, che può godere
la nostra nazione, quando vogli, et d'essi per via di
varie ragioni, e di varie maniere, che con giustizia si diffi-
cultà, quando u'è pace nel mondo, certam.^{te} è suf-
fluo il dire, che non vi sarà il passaggio dell'arme
na

mandando a loro, che si destarai alla guerra col l' demonio,
 che sempre insidia le nre bontà & atterrarle con la
 rapite de de mancam^{te}; quindi e che s' invitano al-
 la guerra nella corrente lectione i' giovani atti a
 maneggiar la lancia, e la spada, lasciando in dispa-
 re le femmine, et i' vecchi carichi d'anni, l' età fan-
 ciulca, e puerile, ponendosi in volo quei di vint'
 anni, e gli altri d'età superiore purché non eccedino
 al senagesimo *et quousq' de. us. ad. sex. ann. us.*
q' autem de. us. sex. ann. us. q' autem de. us. sex. ann. us.
 & esser quell' età atta alle fatiche, e magnanima a
 superare le oppositioni; credetemi q' discorsi de
 della guerra indistina si sta qui discorrendo, cio' e d' q'
 la de sempre mai compete all' uomo saggio incitare
 contr' il demonio *et. de. us. sex. ann. us. q' autem de. us. sex. ann. us.* i' giovani
 specialm^{te} s' invitano, q' che i' fanciulli, et i' vecchi sono
 & se' resti liberi da cotai impegni, quelli q' che non cono-
 sono ancora i' cimenti demoniaci, e q' q' che non si
 degna di piu' combatter con loro, e non piu' stimandogli
 si ha sia abbandonandi, procuri & tanto ogn' uno, o'
 conservarsi sempre nella puerile innocenza, o' vero
 combattere con nemico commune lasciavlo priu de
 quello si sodiffi con lasciar lui & Diatriado vita coent
quousq' de. us. sex. ann. us. q' autem de. us. sex. ann. us.

Si vuol esser sicuro da i' mali, uiva appartato dalle occa-
 sioni de i' mali, q' che il bratterersi vicino al pericolo della
 caduta, e pensare di non cadervi, e' un espressa paria, onde
 protesta l' ecclesiastico cap. terzo v. *et qui amat peri-*
culum in illo peribit, e q' in vero noi iam resi li-
-beri

gratissimo spettacolo a vedersi? così sento intonarmi
l'omaggio da un temerario filosofo, qual sacrifica
la divina provvidenza dell'eterno fabro, quasi che in
macchina così bella avesse operato a caso, onde
distruggere questa più tosto ignorante, che filosofica
massima come un dotto nel suo cap. 3. e su
p. 200, dove si dice, cioè è a dire, vacilli pure la
mente dell'uomo più temerario, che saputo ad de-
=arsi qualsiasi forma secondo il suo ingegno meglio
adattabile al mondo; egli in vano s'affatica, poi che
tutte le idee parranno sia a principio della mente
divina, e le disegna come improprie, ed insistenti, e
ponia l'appiglio a questa forma, di ogni uno a vedere,
e può a suo talento riflettere per un altro. e che
la divina sapienza, che le forma, ed in quella mira
le parti, più attese ad una reciproca maggiore
architettura, cioè è di molti, ed influenti d'esse, poiché
ogni astro nel cielo ha le sue proprietà, come Mer-
=curio, e la pianta della terra alcune stelle cagionano
il caldo, alcune dissecano, altre inumidiscono, e
con questa mutua corrispondenza reprimano e tempera-
=no gli influenti in guisa che quelle regolate battaglie
che sembrano vedersi ne' cieli, e sono
in fine preludij, di soda quiete, e permanente pace,
e non forse per altro s'accorda la metafora della piaz-
=za, con le injurie della guerra, che vede il sovrano
qual capitano di squadre militari combattere contra
gli iniqui, servendosi del cielo turbato da straordina-
=rij rimboni, e della pioggia inondante. e la sua
mente

quando il cuore sorpreso deve esser l'arbitro della nostra
causa anzi della sua medesima nella quale è lui stesso
interessato, ed in ciò non può non considerarsi il sito
ordinato altro non essendo Dio contento di il uing solam:
gli si intendetto, ma etiam Dio tutte le cose che nasco-
no dalla uigna con qual diuidio si vengono uisitate

Lex. Et per cui si può dire che il cuore è il
tribunale del pie' de' mortali, e facilment' si ducciola ne' pecca-
ti se non si procura di toglierne la via. Ma se
David non si faceva lecito un' occisione, non saureb-
be meritato il nome d'adultero? se la donna fucosa
non fosse declinata dal diritto sentiero della castità,
con farsi lecite le carole, e le occisioni prime, non
s'appellarebbe l'ora mentitrice per cui si uolte

Lex. Et per cui si può dire che il cuore è il
tribunale del pie' de' mortali, e facilment' si ducciola ne' pecca-
ti se non si procura di toglierne la via. Ma se
David non si faceva lecito un' occisione, non saureb-
be meritato il nome d'adultero? se la donna fucosa
non fosse declinata dal diritto sentiero della castità,
con farsi lecite le carole, e le occisioni prime, non
s'appellarebbe l'ora mentitrice per cui si uolte
Lex. Et per cui si può dire che il cuore è il
tribunale del pie' de' mortali, e facilment' si ducciola ne' pecca-
ti se non si procura di toglierne la via. Ma se
David non si faceva lecito un' occisione, non saureb-
be meritato il nome d'adultero? se la donna fucosa
non fosse declinata dal diritto sentiero della castità,
con farsi lecite le carole, e le occisioni prime, non
s'appellarebbe l'ora mentitrice per cui si uolte

Pratidid Nda Coenp
Il naturale istinto non si ha dubbio d'ogni mente, d'
ogni cuore, e il pensiero di felicità, il desio di beati-
tudine. In qualunque terra bene spinosa, bene de-
serta, bene deserta, sopra un sì bel fiore; in ogni nei-
uosa bene uicia, povera, operta, s'accende un
sì bel lampo: in ogni ancorata fanno orizonte spun-
ta una

[illegible]

godere con frugalità, ciò che gli conviene. L'aspirare a
felicità sia di sé naturale, ma a quella usura, a quella
dies, che non lasciando minor termine d'un' eternità
è infinita, e spetua. A' si bella nave mercantile
mancano forse le sue vele, i suoi remi, che rendan
facile, e sicura la navigazione al porto dell' eterna
salute? Vele, che prendon l'impulsi dal Cielo, non
son gl' esercizi della cotidiana meditat.^{ne} e presien,
nelle quali la mente più libera dalle sollecitudini ter-
rene s'impiega? Di là i lumi del conoscim.^{to} delle ve-
rità eterne, di là il vigore al progresso del virtuoso
operare, di là il dispregio delle humane grandezze, di là
le vive fiamme all'amor della cose celeste, di là le
piene speranze al possim.^{to} della gloria navia fe-
licem.^{te} L'anima rinfrescando frequentem.^{te} il corpo
all'aure dello spirito di Dio, e con la lingua di David
ancor una dice: *gatta non me conde suppono,*
che come David s'approda sotto volta ogni giorno al
porto della quiete eterna, ed afferrav.^{si} coll'ancora
d'una sicura speranza. Del felice viaggio, quando
sa il scopo della sua navigat.^{ne} il porto del Cielo: ~

di Pratiadio vita Coenp

giuro che gl'idee del 1017 1230

Furono le operationi di David direttam.^{te} contraposte
a quelle di Saul, che la dove quest'empio altro più
non procurava, che la strage, e la morte dell'inno-
cente: David con tutti gli sforzi proteggeva, e ri-
parava la vita dell'accecato suo persecutore, sem-
pre mai contraccambiando, gl'insidie, e le offese di
Saul

era una sì bella aurora: tutti fino dal ventre materno
stendono la mano come ad un sì uero filo di porpora &
gener contrassegnati in primogeniti della fortuna: fra
giorni più nuvolosi ogni uno brama, ogni uno cerca
il non essere, et il non trovarli proviene dal mal cercarli:
Sì dunque uero d'ogni uomo ciò, che di se affermo il santo
Job. nella navigatione di questa uita: per un mare
per un mare, se i giorni sono barbari corridori, o nau-
veloci, quanto più veloce deve esser l'uomo & non
restar addietro nel viaggio di quella uita, che ha per
meta quella eterna: sia di aspirare a qualche mag-
gior commodo, e fauto modo di uivere la nostra
natione, o forse, che la più uile diuermasia non
riconoscendo, e non stimando il fauor diuino, che si
degnaua pascere con la manna, che dal Cielo ogni
giorno fresca scendeva, proruppe con ingratitudine que-
re in fatti di non essere contento del necessario, laceran-
dolo si crede esser priuo, e posseder un nulla, afflizione,
ed aridità cagionata non già come crede un autore
dal cibarsi molto parcamente di quel cibo, che loro era uo-
luto a noia, ne forse non trouarero in quel cibo
come dice un altro la pietra che soleuano sustare
nelle carni; ma che desiderauano alimento più
morbido, più uicoso, e non hauendone copia, pare-
ua loro di languire, di consumarsi, d'intificarsi; come
succede all'auaro al qualapunto tanto serua quello
che ha, quanto ciò che non possiede degna pena di chi
abusandosi della grazia diuina non si compiace di
godere

male audierit, in eorum beneficentia maiore ut utantur
 emendo propriis di Dio il trassondere ne gli altri quei beni,
 onde esso in infinito è dovizioso, ed abunda, & consequen-
 za si deve dire simile a Dio, diunque è facile ad aiu-
 tare, beneficiare, e comunicare al suo prossimo ciò
 ch'egli possiede, ancorchè quello ne sia indegno. Quan-
 to precisi non gecca ora nella corrente lezione à favore
 de' suoi capitali nemici? non è un prodigioso spettacolo,
 veder in riscontro la benignità di quello, e l'iniquità
 di questo? affettuoso principe, e magnanimo liberatore di
 chi altro non pensava d'offenderlo per lui sur di via,
 e uaglia il vero piangere tanto quest'azione a Dio
 che dichiaro si grande merito, quale altrove, che gode trattar
 da vero principe che rende favori & cambia de' ma-
 li termini, uno anzi io compiacessi con azione si-
 mile dando uenia a chi n'è indegno, et esser benigno
 contra chi non merita, è ben però vero che quel bene
 che rifiutano una volta stimandolo male non è
 dovere che più gli si mostri se non è altro & non farli
 ener di nouo ingrati non ex quibusdam rebus cum de
 cum. ut dicitur in Genesi: & Pratiado Vita Conf
 p. 231

Moise cotà nella corte del Re di Menfi picciolo Farao-
 ne d'egitto, e nella congrega di Dio Principe di Farao-
 ne, aborrendo i nodi dorati della corona reale desiderava
 le catene, et i legami del pinguo israelita, uolendo es-
 ser più sotto seruo di Dio, che grande del mondo, che non
 fece l'egitto, & ritenendolo fra le grandezze del regno re-
 ceptione al diadema? nato schiavo, gli cambia le fasce
 della

[illegible]

immitarlo Aleino Re altro dalla polvere il line de d'
 avanti a lui giaceva prostrato, e supplicante, e lo pro-
 -morre al numero de i' prencipi del suo regno, et Alexan-
 -dro Magno esalto alla grandezza regale Abdolomino pone-
 -vero l'orsolano, e mentre att'uam^{te} stava con la fac-
 -cia rivolta alla terra, intento ad istbarar l'herbe in-
 -seconde, fu sollevato al trono, et alla corona di cui q'
 'Curtio nel libro quarto de i' ministri d'Alexandro quem
 forte steriles herbas eligent Abdolomines repugnabat
 e pure non osante de si trattava dell' homo piu' su-
 -mile del mondo non ne ardivano i' temerarij
 arroganti trattarlo con suo fratello da indegni supbi,
 come de l'auenero di loro capriccio annuto il regno
 per il popolo di Dio, quando eni non erano da sempli-
 -ci governatori con tanto incomodo, e p' ordine sovra-
 -no, aneno de proruppero in quella parole injuriose
 & top le m^{te} m^{te} m^{te} onde e degna pena dell' inaltre-
 -m^{te} accusato ingiustam^{te} ga da Dio ordinata la pena
 loro depreione, seprecendoli vivi nel baratro infer-
 -nale, e nella profondita' di q'll' orrenda voragine
 dove per loro non ha no m^{te}, apprendi p' tanto
 ogni dikepolo a' costo di quei miseri delinquenti il modo
 di trattare, l'humili, e deuoti ministri di Dio quali non
 hanno altra esaltat^{ne} ne sono capaci d'altra preben-
 -dere, ed quella, che se gli concede da lui medemo-

q' Oratio Vita Coen

quasi me ap^{te} el 1011 1311

le azioni virtuosi non son come il mele lauorato dall'api
 in q'lla parte di candia, che p' noue miglia di paese forma
 il

della culla in tende della reggia, dichiarandolo il princi-
= nato Monarca d'egitto, et il sole del Nilo, onde sorge ac-
= colto in seno dall' infante reina come sua aurora
= scere quante macchina adopera ad educarlo, quanti
= prestigi a vincere gli la mente, ad incantargli l'occhio,
= ed il cuore? Ma quanto maggiore al ritenere lo erano
= i sforzi di quella corte, egli seppe non arrendersi al-
= la forza d'egitto, e se ricusa lo scettro di corte, las-
= petta il bastone di reiauo, ogni giorno si ode i' colpi
= su le spalle de' suoi nazionali, e vede le lacrime con
= cui i' miseri impastano il loro, e sente i' sospiri con
= quali scendono le corna, ritratti tra ceppi, e
= tra fiamme in un inferno di dolori, e pure più che
= la corona di oro ama lui la catena d'ironia. Non
= nota coll' educatione divenir dell'
= egitto di era nel suo nascer di Dio, la santità del
= Trono non prevalsa alla santità della cuna, ne i'
= campi della reggia a lume del santuario, e l'
= esser del popolo di Dio il se forte contra i' retiosi
= inganni del loro re d'egitto. Non v'ha co' dubbio che
= divenne finalm^{te}. Prencipe anzi Re. In prin-
= cipio opera nel vero, con^{ta} della potenza come della
= bontà divina quella di trasportar le sue creature
= dal profondo della uiltà: e collocarle nel cotmo più
= elevato delle dignità, e delle grandezze di questa ter-
= = uella a' all' hor che dimora. Il concetto replicato da David
= ne suoi salmi, et i' prencipi discepoli di Dio procurano
= immitarlo

il monte Carina: mela nominato dallo storico naturale
nel libro vigesimo primo capitolo decimo quarto miracu-
lus mellis, gora iij, e douunque di portarsi mantiene
in ogni luogo esente dalla voracità, da morfi, dalla
ratura delle mosche importune, natumque ibi mel
musea nusquam attingunt. Apena si metton in discorso
le operationi d'alcuno Codicellian se, e profittuoli al
pubblico, che quanti son uniti in brigata, in guisa di
mosche infolenti, e rabbiose se gli seran in torno a
pungerlo, a morderlo, a diminuir la lode, a roderne
il merito, a contaminarne la gloria, con q' tutto di
male, che san dire inuidiosi, e maligni: ne muoio-
no ad eni le parole in bocca, se non prima stanchi
di parlare, et all' Eoragm ^{in uis. uis. uis. uis. uis.} dice l'
Eclesiaste, di puo' esentarsi da loro morfi? di conserva-
re in tutto il dolce lauore delle sue opere, lunguento
soauo del suo buon nome. Pero' che ad usare un piu' giusto
paragone eni mi sembrano quest' ucellarij che s' anni-
dano in un Isola alle foci del fiume Boristene, cola'
doue sbocca nel mar contio detta anticam^{te} Itria. Questi
sembrano un esercito volante inimico a qualunque
uiol accostarseli infesto a' di di lontano senza appro-
dare. Ciascun da se ual q' un intiera militia, ciascun
e un uino arsenale, a' se stesso faretra, a' se stesso arco,
a' se stesso saetta. In veder da lungi alcun legno uel
giar felicem^{te} intorno que' lidi, non soffrendo la prof-
perita del corpo, gli roccano contra dal dorso dall'
alti come dardi le penne: con qual dano, con quanta
strage di puo' cidirlo? Mal gori approda col solo nome,
con

car i difetti del popolo, ed il trattargli in publico da in-
creduli, da sediziosi, da ribelli. non se non, oue im-
patienti della sete, in penuria d'acqua, tutto Telan-
te adopero' nell'orrate il prodigio la uerba e la
lingua giocando con quella il sano, con q^{ta} il po-
polo? — — — — — L. : & Fratribus Vita Coenob

giuro che più del 1011 1233

La città di Babilonia creduta una delle sette me-
uiglia del mondo supero' se stessa con un miracolo mag-
giore in quella fabrica d'un ponte su' le sponde del
fiume Tigrate & cui due regie con un inuicibile,
et incredibile congiungim^{to} si univano in una
regia, arbor fu' e trouam^{to} d'una regina come de-
crive l'istoriato nel 2^{mo} lib. al cap. 11. Miracolo
d'arbor, che senza miracolo dourebbe reue. uederse nella
uita civile a gran bene del commercio humano, su'
la gran corrente dell'affari del mondo il cuore, e
la lingua sono le due regie, doue l'anima habi-
ta. Ma con qual arbor se non comunicano insieme?
se non u' e' di mezzo un segreto, e fedele trasitto & cui
il ueris sensi del cuore sanino alle uoy della lingua,
senza che ui penefri stilla di mendogna? ma d'
uoi tempi rare, che l'uomo habbi uen' d'un cuore,
e piu' d'una lingua con cui si turba il commer-
cio civile, e s'offende l'auisio del sano. — — — — —
1233. la nudita de' padri d. nel paradiso terrestre, che
creduta unica ueste dell'innocenza, sepiusa sendi
arte dalla sola simplicita' di costumi, fece la
natura nella sua integrita' ignorare ogni orditura

di.

maligno. Portano: costoro il mele in bocca, ed il fiele
nel cuore, con un misto di dolce, ed amaro, che dilata,
ed infetta, lusinga, ed uccide. sto m p p s m p p s
La loro è un raggio della virtù divina tonico su
la lingua dell'adulatore; i demeriti passano e meriti
il yij q virtù, e le dignità si conferiscono ad indegni,
e da semplicità di colomba, e non astutia di ser-
pente si richiede nel confortio humano fondato nel-
la mutua comunicat. degli animi senza doppiet-
tà? Spegge il mondo come opera d'un barbaio d'
Asia gran artefice di pesti e atrocitate. La vita d'un
bambino figlio del Re Tartaro, con infettare li cristal-
li alle finestre delle regale stanza, che nell'ammet-
tere il sole, annichilaron la luce, e pure è vero,
che si fabbricano veleni all'uccidere sì potenti, che
influmi nelle lucerne attoncano il lume, ed il
rendono micidiale! non sauebbano a forza della
corbata di pt con le semplici parole apportate
la morte al popolo di Dio se non fosse stato da lui
tutelato? Propt ex p t, e non sorti poi finalm.
all'indegno con la parola d'annichilare una
parola. Nel infame consiglio d'esporre le sue fem-
mine alli laidì desiri de più sordati! Dns o p m s o i
Dns o p m s o i, e pure fu stretto il falso uomo a
confessare la sua doppiezza quando suo mal grado
dise sotto p r r r a n i v n j p s u a p p. Hor di qua-
lunque genere siano le simulazioni infammi,
e le doppiezze sono mostruosità nella vita
civile, e giustam. meritano il nome di corbata id=
ne x p.

nemici, con la diversità dell'auversarij domestici si dou-
 ni concedere la vita de' cattivi per alla nazione la
 maggiore d'ogni sagrada amaretra per la sua per la sua
 letione vuol p. ma atterrat i nemici indistincti, de' suoi
 fl'adulteri nazionali, e poscia in iunge il commande-
 do d'estrarre l'inimico di fuori, e per la sua per la sua
 gida quando il morbo ha la sua radice nell'interno
 è più pericolosa la battaglia continua de' malviventi,
 e sempre dannosa. Essi non infestano le vite de' li-
 brumini, ma li corrotti loro costumi, i pessimi ef-
 femp, le conuersationi in padre allegrie sono una
 eterna corruia, con che al nono non certato de'
 viti danno il passo a bei seminati della gratia alle
 preziose ricotte delle virtù, a frutti più santi della
 santità, de' sono i viveri dell'anime, onde disperano
 i fecondi campi di Dio, come Eliata Re della Giu-
 dia, di ogn'anno assaliva milleto città capitali de-
 riv' provincia dell'Asia, ne altro faceua, che tras-
 portar la pianta, e fl'alberi togliendo la perenne di-
 miter, e di uindemmiar le vigna, poscia dato il
 passo alla campagna ritirava l'esercito e ricon-
 duto a nuova stagione continuando una guer-
 ra per xi annj senza sangue, ma non senza lacri-
 me di Miletto come rapporta Herodoto nella secon-
 da parte della sua storia: e Strabone nella Cosmografia

Il uider indriato il sole nel centro del mondo, rene-
 dendolo pianeta fiso, et immobile, fu' capricioso, e
 rinuato

classe de' suoi fedeli, religiosa nelle scole, peni-
=tente nel dì del perdono, giusto nel foro, savia nelle
curie sue, ma ribelle à Dio alla sua legge, alla
sua gratia, seguace del vizio, dell' impietà, e
delle sordide peccaminose, che contaminano la
naturale bellezza con le tenebre della vitiosa
vita oscurano i diafani della materna bellezza;
qual fumo del soffo, che scolora la naturale por-
pora della rosa, e conuien, di ella in q.^{to} bano
mondo di necessità confessi la sua nevetta, che
da suoi particolari esalta di continuo la cieca su-
=lignità che l'oscura in tanto vien stretta à sosten-
=ter l'ingiuria de' maluaggi, che deformi infosca-
=no la bellezza sua, e gli turbano la pace. Turboro-
=no già la pace sua le persecuzioni mosse da tiran-
=ni, che pretesero spiantarla col ferro, ed estinguerla
con le morti: lor incatenata nelle carceri, lor dif-
=fusa ne gli esili, lor data al morso della fiere, al
supplio delle mannaie, lor agl' incendi del fuoco, con-
=dannata a spallarsi nelle catacombe sotterra, e viver
nel mondo, come fuori del mondo. Cesano so' qualche
volta la furia de' st. Austri, e de' Aquiloni, che tem-
pestanti co' burbini l'orticello, e la vigna di Dio
Loro. ma peras, ma da onde avviene tanta inquietu-
=dine, che non lascia cadere durante pace, come
si va dolendo e boccando, ma i suoi non peras no. p. d. e. m. p.
pe. q. d. q. d. p. d. e. m. p. e non uade che tanta dispo-
=nibilità di costumi, tanta licentiosità di vivere a
suo, che se si confrontava la contrarietà del' esteri
nemici

D'onde con mimese regale, q'da ne sacrificij mandasse
 l'adorato fumo delle vittime al cielo, buon dunque
 q' noi, de fra tante perditte, il conservarono da nemi-
 ci; come si legge nel secondo de macabei cap. i nascosto
 q' mandò sacerdoti nel segreto d'una valle, sotterra,
 d'è la stanza de' tesori, fu la semente della comune
 libertà, e salute, de rifiori' restituiti alla patria,
 e riaccesi nell' antico splendore, è infinita la lode,
 che merita la saviezza, e la fede del popolo nostro, d'an-
 =tepose a' tesori della terra quel fuoco del Cielo, pi-
 =masti col corpo in catene, con la religione in li-
 =bertà: de sola non si pote' render schiava da ne-
 =mici. Faccia bona luma q' fuoco, accio' il riconosca
 =te, come ombre del cuore humano, ouero fuoco, de
 dee ardere con inestinguibile carità avanti Dio, e
 rincontrando fiamma con fiamma, de la fiam-
 =ma di quel fuoco, è un imag inestinguibile de py de ur
 =te. Que dunque il cuore fuoco si bello del
 Cielo, venga posto in lite, in guerra, non u' par-
 la sua causa esser di tanto comun interesse, quanto
 è la comune libertà, e salute? Percio' piu' d'ogni al-
 =tro tesoro deuesi custodire da ogni perdita il cuore
 =te, il nemico prend. ad =te, intorno a' cui s'affa-
 =cia metter mano nella robba, incendiando tem-
 e poderi urbar con turbinj, rovina di fabbriche,
 aiutandosi q' mano de' ladroni, de prendan gl'
 armenti, triste nouelle una dietro all'altra, le lin-
 =gue de' inimici calunniatori, le mine aperte
 al

cinquato sforzo d' un Astronomia moderna, d' il prete-
re entro il laberinto de' suoi circoli, e de' suoi systemi
prigioniero, cea fo' conuinta di romande concerto,
con tanti testimonij d' accusa, quanti son i' testi della
diuina parola, che mostrano in questo moto il sole,
di cui si porre i' ceppi a qual gigante potente
entro a' lidi quel mar di luce, che sta sempre in mo-
to o' comun beneficio, e con un cotidiano flume, e
ciffuso accostandosi a' noi, o' scostandosi
di cui si inferare quel cuore dell' universo
ogni, che tutta la natura si risenta, a' cui e' diui-
nato calore, fonte di spiriti vitali. E se cio' nel cuo-
re del mondo il sole; gode non altrettanto nel sole
dell' uomo il cuore? libero di natura e' il cuore
nato, col diademo in capo primogenito dell' uomo,
qua fra tutte le membra del corpo fiorisce
uermiglio, e come in porpora di Re. la liberta
e' sua corona, e qual turbine puo' violentam.
capiarla, cosi' che in ogni contrasto di fortuna, in
ogni tentatioe di tirannia il cuore non riman-
ga libero, e sig. Gerusalemme in preda alle
arme calde, mana a' saes, a' cuba, a' ferro, a'
sangue de' barbari, rimanga solam. il piu' uero
santo, cio' e' quel fuoco sempre uiuo, che su' l' altare
di Dio di fiamma perenne ricorda a' Dio il suo
amore verso gl' uomini, et agli uomini il loro
obbligo douuto a' Dio. Tuco tutta cosa del Cielo,
d'

in difesa del cuore & non consegnarlo alle reti del demonio; ma restituirlo sincero ad un sovrano uic-
cio, che libero il creò: & Gratia Dio Vita Coen

giugno per Roma del 1711 a 36

Non u' ha dubbio, che il fine a cui è indirizzato l'Uo-
mo in questa vita, è l'operare, che se sotto creato gli fu
assegnato il delizioso paradiso, & coltivarlo con
l'agricoltura, & il Patientissimo asseri' esser tanto natura-
le à volatili il volo, quanto la fatica all'Uomo
che come ruggine il ferro imbruttisce, anzi distrug-
ge l'otioso, nelle acque morte, si mangere, e paludj
generansi vermi, et animali immondi, e negli Uomi-
ni si generati e pigri, pensieri poco buoni, parole
cattive, et altri peccati, et vitium capiunt ne
mouebantur aque, egli se ne scorge l'Uomo prima
de moria, come predicava il morale otium sine
litteris, est uirum hominum seruatura. Motta mali-
tia inferno l'otiosità è un'aim. Dice un dotto
bisognerebbe e per appunto tutto otio, & si sa-
rebbe quanto merita l'otio se no, ne mai uolentieri
di codardi. Quasi che i labor degli Uomini, quale
condanno à pena capitale, & otiosi e di ben uilege
il salutare alle uedra non esser solam. necessario
lo scottarsi dalla strada del uizio, quanto esser uilege
intraprendere il sentiero della uirtù. Mi pare ad-
otio che è un decoro occulto da, & come il suo nome.

[illegible]

94
il consiglio di Pisagora, de a' uccedj, impartisse
ogni riverenza, e quello riu'dej altri sono Sono-
rato, de e antichità gl' altri precedeva, e Plato-
ne nel dialogo e de legge disse. senioreni uiniori-
bus proponendum e ne. Die credo io' esser i moti-
ui di tal rispetto; l'uno si e' e' enere la uetustà
de' uir re di molte antichità osservabil, e di m.
insegnam.^{ti} proibendo a' piovini, e lo piu' piu'
pochi alla uirtù, che al uizio, così ammonestra-
ti dalla loro lunga pratica, nelle cose del mon-
do, e l'altra come piu' essenziale, come è solita
la uetustà l'auer e' inseparabil compagni, l'
inermità la debolezza, il tedio, la tristitia l'
impazienza, de gli rendono, nell'altrui cos-
petto odiosi, e dispregiabili, onde come ciò non se-
me, in persona il sovrano riu'dice la sua auto-
rità, ordinando, d' a' med.^{mi} sino impartiti rispet-
ti, e riverenze lo *ex gratia*, e ciò molte volte
a' i piovini medem, accio' che giunti all' età ca-
nuta se meritaranno d'auerla, ricevano
dagl' altri la pariglia, e di quelli honori, de' loro
stessi agl' altri conferirno, incominciando i
figli con l'uso cotidiano di tal riverenza, e as-
sueci i de' loro figli stessi se ne fanno, od alme-
no de' piu' piovini di loro dunque *ex gratia*
ex gratia e' l'aurai il corpo uinere in ricompen-
sa. *propter* e' riunendo anora tu all' impa-
tiente, e sediosa uetustà che uai lo stesso be-
neficio, d' a' tuoi uccedj, senitoni impartiti per

mi lasciar vincere da loro in beneficij; deono, difere-
to, e civile combattim^{to}. di cortesia e q^{to} applaudito
dal morale pagano nel capitolo trigesimo settimo
del terzo libro, e non e dunque di iustitia, ceder
tutto a penitenti, sia che dal Padre, e madre ri-
=cavuto l'abbiamo, e la vita, e l'educat^{ne}, e mille
beneficij? ogni ragione non vuole, che siano
con ogni ossequio da noi stimati, e riveriti, ed
obediti? e q^{ta} legge naturale, e di debita grati-
tudine; ma quando non la fosse, non prevale-
=ra il commando supremo per q^{ta} vi si
gl. 200. parti q. 1. p. 1. 1. replicato darsi nella cor-
=rente lezione; non vogliis in q^{to} docum^{to} esua-
=derij con esempij registrati nella p^{ta} 1. 1. ad-
=dotte dal sp^{to} p^{ta} in principio d'ist^{to} ch, che non ban-
=do modo alla laude sufficiente memoria e exer-
cizione recendem^{te} fatta; ma che intendo de
gl'ingegni saggi quai sono i veri, l'adottarino me-
=glio con le discorsi ragionevoli; che con cento fa-
=ci di esempi; quindi e, che mi bastera farvi mo-
=ralm^{te} capire l'intelligendia del sopra auenato
testo, che riflettendo la 1. 1. n^{ra} debba a dire q^{ta} pie-
=tatione gl. 200. parti q. 1. p. 1. 1. che dicit^{ur} q. 1. p. 1. 1. p^{ta}
=on dicit^{ur} dicit^{ur}, quale benche verissima aueruna-
=deat^{ur} x^{ta} 200. 1. 1. 1. non se n' appaja l'inten-
dim^{to} injunzie Dio ne suoi precepti l'onore, e
rispetto dovuto a seniori, p^{ta} 200, 1. 1. 1. e Gilone
fra suoi ricordi laueua q^{to} honorandam, enee-
=butem, lo seruire facit^{ur}, de riferi^{re} imit^{ur} di

[illegible]

costoro non può esser, ma dunque se leuati
 da menti se sapete non poterli condurre in a
 casa? risponderanno, ciò non fu' che odio rabi-
 colare nudrito quel Dio con loro accidia non so-
 desero più il uassallaggio di così numero popolo -
 non per altro che per questo, di modo che direbbero due
 sono le cause, l'odio verso l'egitto, e la propria
 debolezza uoce con tutto ciò insegnar a miei di-
 scipoli, che lo stesso Dio è capitale del dire del
 uolgo, e quando sono mal accorti que tali, che uo-
 gliono sodiffar i loro capricci, che ne dica la
 gente? G. Vatriadio Vita Cien

per il più alto per il più alto 239

Facendosi riscontro attento fra la lunghezza di cent
 anni, e le misure indefinite dell' eternità: i secoli, ed
 i cent'anni, riscono una minutia, ed un niente, a
 quel paragone immenso, ed infinito numerus dierum
ominum ut multum censum anni, quasi gutta
aque, maris deuitati sunt et sicut calculus arene
sic exigui anni in die qui exera l' ecclesiastico
 nel capitolo III, uolendo indicare quanto poco è una
 goccia d'acqua levata dal mare, et un granello dell'
 arena, tanto poco sono mille anni & il tempo dell'
 eternità. L' immonde citato da Plutarco nel libro de
 consolatione disse mille e cento mila anni collocati
 con l' eternità, sono come un punto di tempo, anzi
 qual particella minima del punto. otto quella
 pubblica deve esser collocata la santissima legge
 di Dio la quale è infinita, indeterminata, et inar-
 rivabile

= sapia restò giustam^{te} provocato Dio di prenderne
severe vendette. I grandi Degni di Dio dalle pre-
ghiere di lui furono mitigate di cui si può ben dire
fulgora in pluviam fecit quel Dio che pareva
un mare adirato, e spumante, rimase imman-
= tinenti all'intercessione del suo servo appianar-
= to e sedato. Il gran Re di Egitto, il Re di Siria,
Ottaiano Augusto avendo con l'armata potente
presso la città d' Alessandria, mentre i cittadini
tutti d'avanti a suoi piedi, domavano l'ultimo
cividio, si fece atriar da terra, protestando di dar-
loro un generalissimo dono, prima in grā d'
Alessandro, che fu di quella città il fondatore, poi
in grā della città medesima, oltre modo nobile, e
magnifica, poi in grā d'Aris, suo dilettissimo ami-
= co, come scrive Plutarco nella vita d'A. Antonio.
Si rifletti solam^{te} l'enormat^{te} di cui la quale non
pare ben regolata. Per cui questo non può non
essere una cosa che per questo non può non essere
ammirabile se non si può, ancor che si volesse, o
vero odiando il popolo ancor che sapeste potuto
condurli in persona non li saurebbe condotti, e
poi supposto il conceputo odio, gode farli esir dall'
egitto, e non ucciderli là. Ma non dirsi di i sud-
= diti di Barabone stimavano maggior gloria
quella dell'entrata in Cannanea, che l'uscita
dall'egitto, onde saurebbero detto, che non sapeste
Dio potesse di colà condurli, ben che sapeste già mo-
= strata forza tale di sottrarli dall'egitto & per. Lin

[illegible]

- rinuovabile -> no. un anno, o un poco meno, e meglio il
 salmista reale all' Eor, che applico' la uolta ma-
 mentali a' divini precetti debbe a' dire. per che
 un po' di tempo, qual se' parmi l'aver una
 volta logicam^{te} spiegato, quasi dicene, ad ogni
 cosa finita so io dar termine, da ual' a' dire
 definizione logica, che spiega la quiddita' della
 cosa p. per che, ma ella troppo uasta la legge
 de' precetti di Dio q' potèrta restringere dentro a
 termini del nro ratiocinio non si puo', e non
 u' e' dubbio douersi cio' intendere & i' misteri
 della santissima legge, insegnati e tradizione
 a' piu' scelti del nro ordine. non e' la corteccia
 de' commandi di in pochi fogli di carti sono scritti;
 bensi molti altri fogli sono poi stati necessarij
 in spiegar^{ne}. di quelli, di e' la legge mentale da noi
 detta ad hoc, di da un po' di tempo. Alle leggi
 del secolo fu dato il titolo di regale, presuppone^{ndosi}
 fondata su' la iustitia, di e' uirtu' regia. Orse
 disse deorum. Sominumque reginam, et il Re
 di parba chiamato Temarato esule ripose a'
 di gli ricerca' ca' rap^{ne}. del suo emilio; quoniam
 in ea legis sunt potentiora. Io co' sono di sen-
 -bim^{to} non poter degnam^{te} dal titolo conuenire,
 di alla legge di Dio Re de Re, a quella, di e' fonda-
 -ta su' la carita', di e' regina delle uirtu', a quella
 dico, che ne conduce al poncho del regno semper-
 -no, e beato; questa e' di e' quella legge immuta-
 -bile nel primo anno 1511, q' e' quella norma,

villupato, ma se un animal grande, la rompe,
e passa fuora felicem^{te}: & Tradiato Vita Coen
già o per non lo non rgo

Le solitudini più rimote, e deserti non fanno d'
credersi stande solo d'orrori, esilij della terra, alen-
=doni di natura, rifiatti d'humana ambizione,
una parte di mondo gettata di petto am^{te} quasi
fuora del mondo. Nel sorgere i santi, e si varij
rimedij, la solitudine si dichiara all'huomo ma-
=diuna. E più de a mortj del corpo, che è medicina
all'inquietudine dell'animo non si diceva
il nostro profeta che se quisque non p^{ro}lo, dunque
a chiudere il negotio d'una buona electione, si-
=chiedesi alcun ritiram^{to}. Da gl'huomini in qual-
=che dimessa solitudine, dove le turbolenze
della terra non impadiscan le illustrationi del
Cielo, e gli strepitj del mondo non disturbino la
voce di Dio, egli se ne professa come di condi-
=tione necessaria alla sua divina chiamata &
bocca d'ad te p^{ro}lo non p^{ro}lo vero. Il par-
=lar di Dio, non è all'orecchio, ma al cuore,
ne si ode se non in silenzio. Se strepitano i sen-
=si, se tumultuano i negotij di terra. se si dà
orecchio alle conversationi del mondo, la voce
di Dio è mutola, il cuore dell'huomo è muto. Fin
=ché, odone le inquietudini tumultuose della
terra, il cuore non è atto a lavorar in le senti-
=m^{te} del Cielo. Al ricevere le voci di Dio, al
concepire

con suoi interni lumi, e in parlarsi nel cuore e
sarete simili a lui che abitava nel deserto, fuori
del mondo, e de' desiderij serreni fu dallo spirito
di Dio visitato ~ ~ ~ ~ ~

però se non si può mai

l'uomo, che non è finito; l'animal ragionevole:
in tutte le incidenta servir si dovrebbe più di ciò,
che persuade la ragione, che violenza; la quale
sembra preissam^{te} esser usata dagli bruti, e dalle
ferce. *Vif* et *Jus* sono due parole, che risultano dal
le medesime lettere; ma formano concetti così
contrarij, che la *doue Jus* è convenientissima alla
prudenza del saggio, *vif* è solam^{te}, e totalm^{te} rifer-
uata alla barbarie de i' tirannij. Dalle violenza
tenna totalm^{te}. Contano noi no popolo il Legislat-
re comandando, che il creditore non doue ne
metter il piede nella casa del nouero debitore, ne
stender l'auida mano a prenderse da se stesso i
pigni; ma aspettasse fuori della porta, rimetten-
dosi alla volontà libera del debitore stesso ~ ~ ~

~ ~ ~ ~ ~ Tullio nel terzo
libro de' *legge*, questa adduce *Vif* un popolo abetto
nil est exorbitans, nil tam contrarium iuri et legi-
bus ~ ~ ~ quam composita, et instituta republica
quiescat ~ ~ ~ ~ ~ Calistrato famoso *legista* pro-
duce l'editto di Marco imperatore, che detesta simi-
li violenza, sa bene l'odio quanti, e quali ingiusti-
tia non produca l'interesse, quel crudo, ed empio
tiranno

l'omore a discernere il vero dal vano, il reale dall'
apparente, il durabile dal caduco, si debba innova-
re quel raggio di luce, e di verità che risolve al-
cuno, e libera i retti di qualsiasi precioso inganno.
Se il secolo è un labirinto di strade tortuose, d'oscu-
ri cammini, d'ineplicabili errori, non vi sare, che
debbi implorare quello mirato, di all'uscire in-
cetta le renne, porta il filo, guida al nido, alla
terra a cui fiorisce l'equità, e la rettitudine.
Non si temi di succedere
in negozio di tanto rilucio, se da quel Dio, che si
regia di camminare in le renne de venti, può
di venire a voi in l'alte di un sospiro, e an-
carvi il bramato aiuto, se i vostri desideri giungono
all'orto di Dio come l'Austro, e l'Aquilone, che
non braggion di bene.
della descritta solitudine intendo ricreare il sacro
testo della corrente lezione. Il che non è a dire quello il quale come
simile coniglietto è nauentato, et interdetto.
solo in sua casa, e non se ne può muovere, e rivolto
a Dio non gli si può emendare se stesso al-
meno non indetava il albrato.
Cosi' che il ritirarsi a alcun giorno da l'uomo:
in unika maggiorn. a Dio: con cui stretto alla lora:
nella vostra solitudine vi ritirerà ottene-
re da lui la bramata benedizione, e vi si mostrerà

con

visanno che non pago d'obligare i miseri mortali a
costo d'infiniti sudori, disastri, e pericoli a portarsi
negli estremi confini del mondo, o d'arrivare dal
seno delle conchiglie Tritone gli innocenti par-
ti delle loro candide perle, o d'isbravarle, e scopia-
re le sponde del battolo, del Tago, del Gange, anche
da loro stessi interessati e spinge sempre noiose cure,
d'inquietudini, di laceri, di passioni, maluagi ren-
dimenti, peggio, ed infame tributo? Non è forse una
Circe, che non col tocco della magica verga, o col
rimbombo di ne romaniche note, ma col suono,
e con lo splendor dell'argento, e dell'oro incanta,
incatena, acceca, affabura, disumana l'uo-
mo, e con diabolica metamorfosi in Fiera lo traf-
muta, tanto più mostruosa, quanto più d'ogni fie-
ra ingrorda, ed insaziabile! non è forse (e concludendo)
l'interesse una lusa, una profondissima Caride,
una voragine infernale, da quanto più brangia
tanto più accende nel cuore umano così accende,
così rinforza ogni loro più anabbiata dell'oro
la fame, e la sete, che s'assapora arte ben de-
vile, e disonorevole non lascia l'uomo intesa-
to. ... Mille inganni
giorno, e notte dimorata, mille benedite inque in-
ventioni sempre mai fantastica! quid non mortalia
peccata cogit auri sacra fames! Ma, e come loro negli
animi dell'egoismo e altro interessatissimi non ha
veruna forza, in pueria, che senza loro alcun re-
vicolo, o scomodo, o pregiudicio andi con iustis.

titolo

fido di douer restitu^{te}. ripeter potendo da noi
tante ricchezze prestate, ne pure un solo di loro che
chiedete apre bocca anzi al partirsi con così ricco
bagaglio celine stessi unitam^{te} s' affrettano, e senza
peranza di mai più rivederli ben presto, ed a uina
fodra fuor de' loro confini li discacciano? da più?
e la loro parvenza girabilano, e festeggiano...
questo casto go' la meraviglia... parmi
sentire quaj difrattati a dir: vada in mal' hora.
quando di ricco ha l'esitto, pur da col scortanarsi
costoro da nri confini, anche da noi s'è possibile in
notar la morte, e ciò dice per...
... et eccone il ger...
... O prodigiosa virtù di q'so saro, e celett
mitridate, che surra q' gino st'anini de' barbari steffi
dall'idropica setta di quell'oro, da quell'auaritia dico
ch'in ogni cuore humano apuolm^{te} abbarbicandosi
da a diuedere e per la metropoli d'ogni ribaldria,
ed ogni male la primiera radice. Hor uar pur dun-
qua Dario aspetato di traniere, e ricco tesoro ad aprir
re il sepolcro di semiramide, imbrocchiato al dissestare
di quel urna stomacato dal fatore, ed a deforma
aspetto d'un scheletro barlato, e mufso rimarrue:
rato d'iniquo sturbatore della quiete de' morti sen'
andra' ben acconcio, e preparato con una presa di
così potente. Beriaia, che preualer più non potrà
nel suo cuore il grido, e potentissimo ueleno della
cupidigia. O miracoloso, o portentoso rimedio si che
ò micj disciolg se lo stimò dell' auaritia, od interese
ui

Doueva di darfi cura per non all'altre vicini
 sta il precipizio, ne può bramarsi il salir senza ti-
 more di cadere, la felicità è come un grama agl'
 uomini, si uenole, fin che nel corpo si ritiene an-
 tro alla riva, ogni suo eccesso sopra le sponde è un
 gran timore, un gran naufragio, ella è come il
 mare ne paesi bassi della Fiandra, ne quali che non
 fa egli di bene? ne di più è ogni bene? Nato di mare ad
 essi è latte che gli nutrice, porrendo loro spumose
 inondationi: ad essi è sangue che li rannua infinuando
 ne corpi di quella terra, e scorrendo i canali
 come in uene. Doue fu mare guidaron popoli
 sorzono città, scovono popoli ondeggando biade, fig-
 uriscono amenità di stagione da godersi insieme, e da
 fermarsi: ciò che d'uscio solam. Fin che il mare
 sta dritto ne suoi steccati, ma se egli vuol mostrarsi
 signore. con la sua onta, spianta i travam. di
 arini, i piani trapende i termini, inonda. Dio
 vuol misurata la comune felicità entro a limi-
 tati confini acciò non tra bochi, e non sapessi-
 ca ne gli uomini la rad. e nell'inondat. se ma-
 li il publico bene. Che mal non corra alle republi-
 che un eccessiva felicità da cui scaturiscono i
 vizi, il lusso, la morbidezza, la crudeltà l'ambizione
 e quando di più s'aggiunge il profetarsi un od. suo?
 Due dunque la felicità
 delli rezi creta sopra modo in moltitudine di
 popolo, in frequentie di traffici, in profusione di ri-
 chesse, a comun danaro, qual meraviglia è che Dio
 in te

sono inventate, o' acquistano effezioni. Al molto
 splicarsi degli uomini si va ponendo successivamente
 m.^{te} la terra si passano i monti, e i precipiti, si
 attraversano i fiumi, et in fine i mari, e noue si
 stabiliscono le abitazioni. La terra dedita prin-
 cipio non era, e non una imensa foresta pren-
 de un'altra forma, e quali non sono le novità
 che fa Dio conoscere nel suo mondo & esserne più
 conosciute lui l'autore, et il creatore unico. Si
 operano le miserie del peccatore descritte nell'an-
 tecedente lezione, oue si trouano tante prove
 dell'omnipotenza, quante parole vi si leggono spe-
 cialm.^{te} quella *et cum praecepisset, praecepit eis per spiritum*
sanctum quale non vuole già indicare, che debba pio-
 uer soluer dal Cielo mentre ogni uno sa non esser
 nel cielo il centro della terra, ma & quanto nelle
 meteorologie si legge la pioggia furiosa, et abbondante
 è quella la quale viene dalla nube m.^{te} prossima
 alla terra, et all'opposito uenendo l'acqua da luogo
 più alto dell'aere si diuidono le gocce in minutif-
 sima pioggia, di modo che la prima è quell'acqua sa-
 gliarda sufficiente & empire i pozzi & il uito com-
 mune. La seconda non basta che & sumetter i sermo-
 ni, che sono nella superficie della terra, del che ne
 hauete motivo nella p.^{re} au.^{te} nel terzo cap. 11.
et cum praecepisset, praecepit eis per spiritum
sanctum et minaccia & tanto la sacra storia
 che quando pure douessero i Cieli & secondare il
 loro naturale, istituto dar pioggia, farà Dio, che
 cio!

inteso alla conservatione dell' universo faccia ve-
dere, faccia provare la galea volante, cio' e' l'
esercito volante di sua giustizia distinto ne qua-
droni, guerra fame, pestilenzia. Inique obtem-
do alla maestà divina il regno fatto, col quale
David si pose a numerar il popolo: confidandosi
da questa copiosa nazione. Tutta dipende da i suoi
comandi, e di vedersi da tanta quantità servi-
to et ossequiato, e tanto in pena di quel pec-
cato l'angelo exterminatore. in giro di pochi ore ve-
nisse settanta mila uomini vinti ob crimen pe-
=rat urbs tota rependit. Tempesta Dio con q^{ue} univer-
=sal calamità, et altre descritte nella corrente
accio' che a' campi del suo Regno si scopra la sua
giustizia, la grandezza, la maestà, la potenza.
Il suo minacciare è un assecurare, il suo po-
=nere un custodire, il suo paventare è un pro-
=teggere, guerra fame. Pestilenzia ministra di
sua giustizia, se atterriscon con la faccia del giu-
=dice; confondono con le mani da punitore. Per
154. v. 1. p. 11: q^{ue} di Babilonia vita ben

154. v. 1. p. 11: q^{ue} di Babilonia vita ben
tutto comincia: non u'la storia antica, nella
quale non solo in que' primi tempi, ma gran-
tempo dopo non appariscano manifesti vestigi
della novità del mondo. si vedono stabilirsi le
leggi, reputarsi i costumi, e formarsi l'imperi-
Il genere humano esce a poco a poco dall'igno-
randia, la scienza e la ammaestra, e l'arti-
fice.

[illegible]

cio versa nel secondo modo, & dell'acqua non catti
& spendere la loro rete, di modo che uerrà la rior:
gia minusa come la polua per q^{ue} non vi è
facendola sorbire dal fuoco più alto; acciò
si minutano le rocce in parti minutissime
g. 14. 22. 23. 24. 25. Berde un solo castigo
non basta punire la demerita di chi offende la
diuina maestà si raccogliono insieme in molto
numero i supplicij, e castri, e tutti a deuatura
si portano ad inuestirlo, e mal trattarlo. V. 3.
ver, dice il profeta ne salmi. fessa di uole
il capitolo 13. del deuteronomio, ed in trouerà
un fascio formidabile di flagelli preparati all'
anima peccatrice, et omemasi anco in Job ca
po 19. e nell'istessa guisa potiam dire, de
i reprobi riservati alla morte eterna, siano
nella presente uita da i colpi de i flagelli
martellati. 22. ver, il 22. ver, conformato il tutto
nella conuente de de. use. 13. ver, 13. ver, 13. ver,
22. ver, 22. ver, nel qual numero preso alcun mis
discepolo non annouerarsi: & Gratiano Vita Coen

Lettera de 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000. 1001. 1002. 1003. 1004. 1005. 1006. 1007. 1008. 1009. 1010. 1011. 1012. 1013. 1014. 1015. 1016. 1017. 1018. 1019. 1020. 1021. 1022. 1023. 1024. 1025. 1026. 1027. 1028. 1029. 1030. 1031. 1032. 1033. 1034. 1035. 1036. 1037. 1038. 1039. 1040. 1041. 1042. 1043. 1044. 1045. 1046. 1047. 1048. 1049. 1050. 1051. 1052. 1053. 1054. 1055. 1056. 1057. 1058. 1059. 1060. 1061. 1062. 1063. 1064. 1065. 1066. 1067. 1068. 1069. 1070. 1071. 1072. 1073. 1074. 1075. 1076. 1077. 1078. 1079. 1080. 1081. 1082. 1083. 1084. 1085. 1086. 1087. 1088. 1089. 1090. 1091. 1092. 1093. 1094. 1095. 1096. 1097. 1098. 1099. 1100. 1101. 1102. 1103. 1104. 1105. 1106. 1107. 1108. 1109. 1110. 1111. 1112. 1113. 1114. 1115. 1116. 1117. 1118. 1119. 1120. 1121. 1122. 1123. 1124. 1125. 1126. 1127. 1128. 1129. 1130. 1131. 1132. 1133. 1134. 1135. 1136. 1137. 1138. 1139. 1140. 1141. 1142. 1143. 1144. 1145. 1146. 1147. 1148. 1149. 1150. 1151. 1152. 1153. 1154. 1155. 1156. 1157. 1158. 1159. 1160. 1161. 1162. 1163. 1164. 1165. 1166. 1167. 1168. 1169. 1170. 1171. 1172. 1173. 1174. 1175. 1176. 1177. 1178. 1179. 1180. 1181. 1182. 1183. 1184. 1185. 1186. 1187. 1188. 1189. 1190. 1191. 1192. 1193. 1194. 1195. 1196. 1197. 1198. 1199. 1200. 1201. 1202. 1203. 1204. 1205. 1206. 1207. 1208. 1209. 1210. 1211. 1212. 1213. 1214. 1215. 1216. 1217. 1218. 1219. 1220. 1221. 1222. 1223. 1224. 1225. 1226. 1227. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232. 1233. 1234. 1235. 1236. 1237. 1238. 1239. 1240. 1241. 1242. 1243. 1244. 1245. 1246. 1247. 1248. 1249. 1250. 1251. 1252. 1253. 1254. 1255. 1256. 1257. 1258. 1259. 1260. 1261. 1262. 1263. 1264. 1265. 1266. 1267. 1268. 1269. 1270. 1271. 1272. 1273. 1274. 1275. 1276. 1277. 1278. 1279. 1280. 1281. 1282. 1283. 1284. 1285. 1286. 1287. 1288. 1289. 1290. 1291. 1292. 1293. 1294. 1295. 1296. 1297. 1298. 1299. 1300. 1301. 1302. 1303. 1304. 1305. 1306. 1307. 1308. 1309. 1310. 1311. 1312. 1313. 1314. 1315. 1316. 1317. 1318. 1319. 1320. 1321. 1322. 1323. 1324. 1325. 1326. 1327. 1328. 1329. 1330. 1331. 1332. 1333. 1334. 1335. 1336. 1337. 1338. 1339. 1340. 1341. 1342. 1343. 1344. 1345. 1346. 1347. 1348. 1349. 1350. 1351. 1352. 1353. 1354. 1355. 1356. 1357. 1358. 1359. 1360. 1361. 1362. 1363. 1364. 1365. 1366. 1367. 1368. 1369. 1370. 1371. 1372. 1373. 1374. 1375. 1376. 1377. 1378. 1379. 1380. 1381. 1382. 1383. 1384. 1385. 1386. 1387. 1388. 1389. 1390. 1391. 1392. 1393. 1394. 1395. 1396. 1397. 1398. 1399. 1400. 1401. 1402. 1403. 1404. 1405. 1406. 1407. 1408. 1409. 1410. 1411. 1412. 1413. 1414. 1415. 1416. 1417. 1418. 1419. 1420. 1421. 1422. 1423. 1424. 1425. 1426. 1427. 1428. 1429. 1430. 1431. 1432. 1433. 1434. 1435. 1436. 1437. 1438. 1439. 1440. 1441. 1442. 1443. 1444. 1445. 1446. 1447. 1448. 1449. 1450. 1451. 1452. 1453. 1454. 1455. 1456. 1457. 1458. 1459. 1460. 1461. 1462. 1463. 1464. 1465. 1466. 1467. 1468. 1469. 1470. 1471. 1472. 1473. 1474. 1475. 1476. 1477. 1478. 1479. 1480. 1481. 1482. 1483. 1484. 1485. 1486. 1487. 1488. 1489. 1490. 1491. 1492. 1493. 1494. 1495. 1496. 1497. 1498. 1499. 1500. 1501. 1502. 1503. 1504. 1505. 1506. 1507. 1508. 1509. 1510. 1511. 1512. 1513. 1514. 1515. 1516. 1517. 1518. 1519. 1520. 1521. 1522. 1523. 1524. 1525. 1526. 1527. 1528. 1529. 1530. 1531. 1532. 1533. 1534. 1535. 1536. 1537. 1538. 1539. 1540. 1541. 1542. 1543. 1544. 1545. 1546. 1547. 1548. 1549. 1550. 1551. 1552. 1553. 1554. 1555. 1556. 1557. 1558. 1559. 1560. 1561. 1562. 1563. 1564. 1565. 1566. 1567. 1568. 1569. 1570. 1571. 1572. 1573. 1574. 1575. 1576. 1577. 1578. 1579. 1580. 1581. 1582. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587. 1588. 1589. 1590. 1591. 1592. 1593. 1594. 1595. 1596. 1597. 1598. 1599. 1600. 1601. 1602. 1603. 1604. 1605. 1606. 1607. 1608. 1609. 1610. 1611. 1612. 1613. 1614. 1615. 1616. 1617. 1618. 1619. 1620. 1621. 1622. 1623. 1624. 1625. 1626. 1627. 1628. 1629. 1630. 1631. 1632. 1633. 1634. 1635. 1636. 1637. 1638. 1639. 1640. 1641. 1642. 1643. 1644. 1645. 1646. 1647. 1648. 1649. 1650. 1651. 1652. 1653. 1654. 1655. 1656. 1657. 1658. 1659. 1660. 1661. 1662. 1663. 1664. 1665. 1666. 1667. 1668. 1669. 1670. 1671. 1672. 1673. 1674. 1675. 1676. 1677. 1678. 1679. 1680. 1681. 1682. 1683. 1684. 1685. 1686. 1687. 1688. 1689. 1690. 1691. 1692. 1693. 1694. 1695. 1696. 1697. 1698. 1699. 1700. 1701. 1702. 1703. 1704. 1705. 1706. 1707. 1708. 1709. 1710. 1711. 1712. 1713. 1714. 1715. 1716. 1717. 1718. 1719. 1720. 1721. 1722. 1723. 1724. 1725. 1726. 1727. 1728. 1729. 1730. 1731. 1732. 1733. 1734. 1735. 1736. 1737. 1738. 1739. 1740. 1741. 1742. 1743. 1744. 1745. 1746. 1747. 1748. 1749. 1750. 1751. 1752. 1753. 1754. 1755. 1756. 1757. 1758. 1759. 1760. 1761. 1762. 1763. 1764. 1765. 1766. 1767. 1768. 1769. 1770. 1771. 1772. 1773. 1774. 1775. 1776. 1777. 1778. 1779. 1780. 1781. 1782. 1783. 1784. 1785. 1786. 1787. 1788. 1789. 1790. 1791. 1792. 1793. 1794. 1795. 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. 1801. 1802. 1803. 1804. 1805. 1806. 1807. 1808. 1809. 1810. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2

...e così intricati, entieri piculando d'inoltrarsi propri
no ardua ritrovando l'imare a di riunire al con
sequim^{to} della salute & la strada semare più dilet
sevole del piacere sempre più si va avanzando
sando che caso di calcio al divino timore ne più la
sua eterna edizione e quando nel profondo delle
ne brate e corre ad immergersi. Questa non mai
a bastanza aprimento misura notte infinuare
e io in quella misteriosa visione di Isaccaria
si sembrava vedere su l'orlo d'un gran uaso eduta
na matrona comestam^{te} abbigliata de nobiada
non veduta mano condottasi dentro con una
massa di riombo a gorda cacciata in bocca
rimaneva soffocata. & che mistero e orrore! Dite
il croce te, riflette l'angelo a un po' più. Questa
d'un'anima che nel peccato latitava e la vera
e viva immagine, su la soglia di q^{to} laberinto,
su l'orlo di q^{to} precipizio pone il piede o pure se
duto si ferma da contrarietà di sentirsi combac
tuto non trova riparo. irrisolto se nel peccato inol
trar si debba, o d'uscirne. Ade cinam^{te} nel pec
cato fere più dilettevole, e non vedendo danno al
cuno al suo corpo mercede divina sofferenza si
esuada con dire. L'os. v. di peccati di nuovo: che
sarà mai? l'infinita misericordia di Dio a suo sem
pre m' aiuterà e uirne. In quella soverbia
confidato, agguirne e coglie a come, ed accio & q^{to}
laberinto marito più non ne ritrova o scampo,
cicolo

[illegible]

the same old story of anti-semitism
and the ... the Jews are the
enemy

Se tal uom ben ben si confidasse nel fedele, che quanto più egli nel labirinto delle cose s'avviandria, tanto più difficoltosa, rende a se stesso l'uscita, o quanto più cautamente moverebbe il piede? Se pure allucinato dal senso & fragilità vi trascorre, o come premuroso procurarebbe, rivolger addietro i passi, & non rimanerj marrito affatto! Dio buono! egli è pur troppo vero, che a via della fedeltà, e così gravosa, e anche a ripalle vi si giunge al termine, e che il contrario disastroso, ed inaspettabile è il ritorno alla salute; e che di mestieri l'occhio ben apposto di giungere alla meta della penitenza il che credo uolese inferire l'usciale quando disse

22

Lettera di Sisto IV. 147

Con molti simboli, la vanità, ed instabilità umana
dalle sacre scritture viene rappresentata, ma quello
d'un ombra, che non ha sussistenza di veruna sorte,
e che prontamente passa le cose molto quadrate,
di cui è ciondolo. *De mundi huius instabilitate et il-
labilità albrechtus magister in theologia*, e nella sua
devotissima oratione nel Cavalieroménon *ver. de*
sopra per parole, di tutte le cose umane con simili
concetti, la discovena *transito*, ma precisando dell'
umana vita: *hoc est homo nihil aliud est, quam
quod abul et ubi*. Presumendo dunque la vilta
dell'uomo nato d'una femmina, ristretto a brie-
ve corso di vita, bestagliato da mille mali, d'in-
giuria d'un fiore si muove, e qual ombra vana
si dilegua, e se ne fugge: e da stupirsi che
come la maestà divina, ed infinita si degni
servir l'ocelli a rimirar un oggetto così vile ap-
plicandosi a custodirlo a proteggerlo, a provvederlo
e a governarlo. Molti de' li antichi
filosofi stimavano azione indegna della maestà
divina, l'abbassarsi ad aver cura di cose inferio-
ri, e minute come può vedersi in Aristotele nell'
8.^o della metafisica cap. 9. e i quali si credevano
degnam. *per se non aver cura di cose così basse, che
non esaltano la maestà di Dio se non si far credere
non aver egli alcuna provvidenza nel mondo non
avere cura, ma d'ingannarlo di gran tratto, per la
protezione, che si degnò aver di noi suo popolo, et*
a

quoto nel profondo delle cavigliuole precipitato
ment' 125 p'p'os per 21441 41441 41441 41441 41441
2017; Con una ansietà sul desiderata de i mor-
=dale rauerbero il' o'ed' fissam^{de} indenti, ad o'berua-
=re, ed il termina al qual uanno à finire la
mondant uanità, et i' sup'lici' riparati alle
corde de i' delinquenti, acciò di appendero in . . .
dal p'usa più cauta, e uirtuosam^{de} a gouernar
fig'nat^{re} per 125 125 125 125 125. Parue de a questa mira
solone indrizzar il suo docum^{to}. per huc p'-
=nem di uij diuenerat que uox facunda so-
lonis respicere extremis in sit patria ultima
uite. Aristotele, riferito da Valerio massimo
libro 7 cap. 2. confis. l'aua, de si considerate:
=o. la uoluntà transitoria. Si de discorrendo co'
miej discepoli dio u' ammirate nelle cose!
entrare in q^{do} inaudibile laberinto? iugite:
sornate addietro, se da uoi stessi non uolete
renderui allo scampo inuincibil; col disperare
in fine della diuina pietà, e diuenir preda dell'
eterna morte. Non s'attend, melior congiuntura
del prossimo m^{to}, atteso, che f'endo uoi l'ottimo
congiunture di una salute, prima d'appressar.
al porto della salute non creduta tempesta
della sua formidabile iustitia potrebbe con
immatura morte colpirui parlate dunque
tutti con la diuidia estra rimolti a Dio
cosi' 21441 41441 41441 41441 41441
q^{do} 21441 41441 41441 41441 41441

of Pratiadio Vira Coen
con

a principio, e nell' egitto, e nel deserto, e nella Cananea
fa mentire ogni filosofo. De sin' n' injungete gli
in quest' Eggi far special memoria della sua
affettuosa provvidenza con la festa dell' ombra:
coli o sia tabernacoli in memoria delle capan-
nucce habitate, sia da nri antenati & il corso
di quarant' anni, o sia indicio di certe cagnone
misteriose, che ci mando' & ricorvarti dette da saggi
ancora. Questo esempio a noi basta
se pure sommo ancora nel tempo della legge di
natura, nel quale non avevano il' uomini
il' governo di la ragione naturale, e la
traditione de' loro antenati.

Il Frate di Rita Coen



Ancora